Biblioteca Civica di Trieste

Anno V - N. 1273 - Lire 20 — Lunedì 30 aprile 1951

GIORNALE DI TRIESTE
DEL LUNEDÌ

Direzione, Redazione, Amministrazione: via Silvio Pellico 8. Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854. - Abbonamenti: Sei numeri settimanali: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350; estero: anno L. 7000, semestre L. 3700, trimestre L. 1900. Con l'edizione del lunedì: anno 5800, sem. 3000, trim. 1550; estero: anno 8000, sem. 4200, trim. 2100.

Inserzioni: Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): commerciali L. 80; necrologie familiari L. 90 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200); finanziari e legali L. 150. Nel corpo del giornale L. 120. Tasse governative in più. Pagamento anticipato. Concessionaria esclusiva: U.P.I., Trieste, via Silvio Pellico 4, tel. 94044. - Spedizione in abbonamento postale C/C post. 11/5398.

DISCORSO A IVEKOVIC

IL PRIMORSKI DNEVNIK può essere davvero soddisfatto. Dall'ombra del povero angolo cittadino in cui vivacchiava dalla nascita, nel breve spazio di ventiquattro ore è potuto balzare ai supremi vertici della più clamorosa notorietà politica. Persino alte personalità diplomatiche e agenzie d'informazioni si sono dovute scomodare in conseguenza del suo articolo contro l'Italia. Con tutto ciò ha speso male il suo peculio. Anche gli eccessi di zelo si pagano. Ha scoperto un gioco mentre il compito era di dissimularlo.

Prima però che il momentaneamente celebre organetto slavo di casa nostra riprenda il suo ruolo — tornando a limitare le provocazioni quotidiane, in cui è scaltrito, al perimetro cittadino — crediamo necessario completare il quadro delle considerazioni che l'incidente giornalistico ha fatto nascere nel nostro animo. Ci rifaremo perciò dalla dichiarazione che il Ministro plenipotenziario jugoslavo, signor Jvekovic, ha ritenuto doveroso affidare, con encomiabile sollecitudine all'«Ansa», dichiarazione che — come ognuno ha potuto leggere — definisce l'articolo del Primorski Dnevnik *«una grossolana e interessata speculazione provocatoria intesa a falsare volutamente, con la menzogna, la verità, all'unico scopo di ostacolare e combattere la lotta che la Jugoslavia conduce per garantire la propria indipendenza dalle minacce dei paesi cominformisti agli ordini del Cremlino».*

Dobbiamo riconoscere che le parole del signor Jvekovic hanno il suono della sincerità. Non gli faremo, quindi, il torto di non crederle corrispondenti ad un reale stato d'animo. Del resto l'esagerata insurrezione degli organi comunisti e criptocomunisti di lingua italiana — disciplinati al comando delle Botteghe Oscure — ci aveva indotto in qualche sospetto. La strategia bolscevica è capace dei più impensati trucchi, specie quando miri a colpire i transfughi o a comprometterne le posizioni.

Per avvalorare la tesi della provocazione, il Ministro jugoslavo ha pregiudizialmente dichiarato che il Primorski Dnevnik *«non è affatto un portavoce nè del Governo jugoslavo nè del Maresciallo Tito». Ora dobbiamo confessare che questa affermazione, malgrado la sua rigorosa perentorietà, ci ha lasciato alquanto perplessi e quasi istintivamente ci siamo trovati a formulare alcuni interrogativi. Se il* Primorski Dnevnik *non è — come tutti erano autorizzati a credere per la sua condotta, i suoi ispiratori e collaboratori — organo del Governo jugoslavo o del Maresciallo Tito, di chi, allora, è organo? Se a quadrare le passività di bilancio — comuni ai giornali puramente propagandistici — non sono l'ente e la persona sopra ricordati, in quale campo si deve cercare il generoso sovventore? Intendiamoci: quello che c'interessa non è di sapere come il giornale viva, ma quali siano i fini reali della sua politica. Giacchè una delle due: o è vero quello che tutti pensavano sino a ieri — e molti pensano ancora oggi — che sovventori, ispiratori e compilatori del* Primorski Dnevnik *erano e sono i più genuini esponenti a Trieste della politica di Tito e delle gerarchie jugoslave di Belgrado, e allora la «provocazione», tanto solennemente denunziata, si ridurrebbe alla gaffe pacchiana di un giornale di provincia che ha rotto le uova nel paniere con una mossa sbagliata e fuori tempo per cui, superato l'incidente, tutto tornerebbe come prima e peggio di prima. Oppure non è più vero che il* Primorski Dnevnik *sia organo dell'intrigo jugoslavo a Trieste, e allora Trieste ha diritto di conoscere a quale altro intrigo il giornale è passato, quali sono gli uomini e i mezzi che dànno nuovo sapore alla sua politica. Nell'uno e nell'altro caso pensiamo che l'incidente non possa chiudersi dove è arrivato: l'incidente deve essere chiarito non nelle sue conseguenze, ormai tutte superate con la dichiarazione del signor Jvekovic, ma nella sua origine, che, proprio in conseguenza dell'intervento del Ministro jugoslavo, si è fatta più oscura.*

Ma la posizione del Primorski Dnevnik *chiama automaticamente a sè altre posizioni come una chiamata di correo. L'incidente pone sul tappeto il problema, gravissimo per Trieste, di certe oscure attività propagandistiche che risultano tanto più abbondantemente provviste di sussistenza quanto minore è la loro giustificazione ambientale. Dato e non concesso che il* Primorski Dnevnik *sia quello che il Ministro jugoslavo rigidamente afferma e non quello che noi e la città crediamo, rimane comunque accertato che in casa nostra è sempre esistita, e non ha cessato di esistere, una centrale della propaganda jugoslava, fornita di mezzi e di possibilità d'ogni specie, le cui complesse attività — muovendo dai settori più impensati — mirano ad un unico fine: diffamare, sgretolare, abbattere l'italianità di Trieste.*

Il Primorski Dnevnik *ha una colpa principale: quella di avere sbagliato la dose della carica, mettendo troppa polvere fumosa nella sua bomba di carta. Ma, tolte di mezzo la grossolanità delle parole, la megalomania tipicamente balcanica dell'impostazione data all'articolo, il suo discorso è su per giù il discorso che dal '45 a oggi andiamo sentendo quasi ogni giorno dai più diversi pulpiti, a incominciare da quelli che per diffamare... imparzialmente l'Italia di ieri e di oggi, ricorrono — sia pure maltrattandone le regole e il gusto — alla lingua di Dante.*

Se è esatto, come abbiamo una volta auspicato con animo leale e consapevole, che fra l'Italia e la Jugoslavia oggi esiste la possibilità di un colloquio «diretto e amichevole» in una «assoluta atmosfera di pace», dobbiamo avvertire il signor Jvekovic che per il buon esito del colloquio e per la difesa dell'atmosfera di pace, di cui egli ha parlato con tanto calore, non basta aver bollato di provocazione l'articolo, in definitiva ridicolo, del Primorski Dnevnik. *Bisogna mettere fuori gioco i provocatori, coloro che vivono sulla crisi cronica di Trieste, i diffamatori sistematici dell'Italia, i servi sciocchi che per giustificare il salario eccedono in zelo e avvelenano le situazioni al loro nascere.*

Finchè il Governo di Belgrado manderà regolarmente le carducciane «quattro paghe per il lesso» a coloro che abbiamo il diritto di considerare oggi ancora agenti diretti della sua politica, finchè la propaganda jugoslava continuerà a scialacquare denaro per iniziative impotenti e sterili e a servirsi di gente il cui interesse è di perpetuare all'infinito il conflitto italo-jugoslavo, è inutile che speri nella remissività degli italiani, da Trieste alla Sicilia.

Il signor Jvekovic vive in Italia, libero e stimato, da anni. Nessuno gli ha mai fatto sentire il peso di un controllo o sospettare una limitazione della sua libertà. Egli conosce la Penisola al pari di noi. Non ignora, quindi, che nel nostro paese, se vi sono ancora molti dissensi — per altro comuni a tutte le Nazioni rette a democrazia liberale — esiste, però, assoluta unanimità di sentimenti nel volere la difesa territoriale della Penisola a incominciare dal Territorio Libero di Trieste, e che il clima della nostra riedificazione nazionale non è quello dell'8 settembre, bensì del giugno 1918, quando sul Piave i nostri eroici battaglioni spezzarono per sempre la tracotanza della monarchia austro-ungarica, e segnando col loro sangue glorioso la vittoria dell'Italia e la fine di un impero, sottoscrissero anche la nascita della Jugoslavia.

IL PROBLEMA GIULIANO IN UN DISCORSO DI DE GASPERI

NON VI SARÀ VERA PACE se non avremo giustizia

Il Presidente del Consiglio ha parlato a Rovigo - La benedizione delle urne per l'«Ara Pacis» di Medea

Roma, 29

La giornata elettorale ha tenuto lontani dalla capitale quasi tutti i personaggi politici di rilievo.

De Gasperi ha parlato a Rovigo. «Se gli avversari avessero accolto la mia venuta con il rimprovero che il mio Governo non ha fatto abbastanza — ha detto il Presidente del Consiglio parlando agli abitanti del Polesine — io avrei risposto: avete ragione. Nella miseria attuale del popolo italiano, nella sproporzione fra i mezzi di cui disponiamo e le esigenze che aumentano, è vero. Nessun Governo, nemmeno il mio Governo fa e può fare abbastanza. Ma se, invece, mi hanno accolto con l'accusa di trasformare i problemi, di non avere iniziato la loro soluzione, tale accusa non la posso accettare. Non la posso accettare perchè è contro la verità».

«Non ho nessuna esitazione a confessarvi — ha detto De Gasperi — che dell'America non sono servo, ma certamente un amico». A questo punto il Presidente ricorda gli ingenti e generosi aiuti americani dati all'Italia in varie forme e talvolta in momenti drammatici per l'economia del paese come quando nel 1946 egli telefonò a Fiorello La Guardia perchè facesse dirottare le navi cariche di grano destinate alla Grecia.

De Gasperi ha poi detto: «Mi si accusa di avere portato la divisione oltre che nel Governo anche nei Comuni. Ma, amici miei, io avrei senz'altro una vita più tranquilla se invece di avere una situazione di lotta avessi avuto una confluenza di tutte le forze come in un certo momento fu. Ma perchè non abbiamo potuto continuare? Non ci siamo trovati d'accordo su delle questioni fondamentali.

«La prima concerneva i rapporti con l'America. Non si poteva ingiuriare l'America e contemporaneamente accettare da essa gli aiuti di cui l'Italia aveva bisogno.

«La seconda concerneva la sorte di Trieste. All'epoca del Trattato di pace — ricorda l'on. De Gasperi — erano al Governo anche i comunisti. Eravamo insieme e abbiamo dovuto accettare le condizioni dopo avere protestato. Ricordate le mie proteste formali alla Conferenza di Parigi? Abbiamo dovuto accettare quella formula dichiarando che la consideravamo inattuabile. Ci siamo piegati dicendo però che la formula del governatore non sarebbe durata. Ma poi, quando venne il giorno in cui gli alleati, in seguito alle nostre ripetute insistenze, dichiararono di essere disposti di presentare alla Russia (che è la quarta Potenza fra i firmatari), una aggiunta al Trattato di pace, in cui si diceva che il Territorio Libero di Trieste doveva essere riammesso alla Madrepatria, quando venne questo momento che suscitò tanto entusiasmo su tutte le piazze d'Italia, allora quale fu la condotta di coloro che sino a ieri erano stati con noi al Governo? Il partito comunista, il quale vide subito in ciò una manovra contro la Russia, si affrettò a dichiararsi d'accordo, ma prese poi una linea di condotta diversa da quella del Governo. Perchè? In quel momento, se l'on. Togliatti, che ha pure tanta influenza in Russia, ci avesse appoggiato e avesse detto: «anche per parte mia insisto presso la Russia affinchè essa tratti e discuta su questa base ed appoggi una soluzione favorevole all'Italia», allora egli avrebbe preso una posizione veramente italiana, da italiano. Non fu così. Ecco una delle ragioni per cui non ci fu possibile collaborare».

«Oggi si dice — prosegue De Gasperi — che noi dalle piazze, nell'aprile del '48, abbiamo ingannato il popolo dicendo: «ormai Trieste è nostra». No. Noi abbiamo esultato perchè in quel momento avevamo almeno tre delle quattro Potenze che si dichiaravano favorevoli al riconoscimento di Trieste all'Italia. Abbiamo esultato per questo, ma non abbiamo detto che la questione era risolta. Abbiamo anzi insistito perchè la Russia si unisse alle altre tre Potenze».

«Ancora oggi è aperta questa piaga profonda nel cuore del popolo italiano. Non ci sarà vera pace, vero accordo sino a quando non verrà fatta giustizia all'Italia e ai nostri fratelli che stanno ancora nella Zona B». De Gasperi ha poi detto: «Secondo Radio Mosca ed i giornali comunisti italiani, avrei dovuto incontrare, qui, il generale Eisenhower, in questo mio viaggio avrei dovuto confabulare segretamente con lui per chi sa quali progetti e quali complotti contro la sicurezza e la pace in Italia. Eisenhower è venuto in Italia come comandante di un esercito internazionale in cui si inquadrano le nostre divisioni. Io penso che con le esercitazioni degli alpini sulle nostre roccie non abbia voluto vedere una prova di attacco, con queste truppe, per gli Urali o il Caucaso e nemmeno i Carpazi. Sono convinto, per quanto mi intenda poco di cose militari, che sia venuto a vedere se i nostri alpini sono capaci di difendere le nostre Alpi in caso di attacco. In questo generale, che fu il capo dell'esercito che vinse l'ultima guerra mondiale e che ha voluto per un momento portare il cappello dell'alpino, salutiamo, oltre il valoroso comandante, anche lo uomo che ha riconosciuto nell'antico valore degli alpini, l'Italia rinata, la sua fierezza, la sua libertà, la sua indipendenza».

Dopo il discorso di De Gasperi ha avuto luogo la cerimonia della traslazione e benedizione delle urne contenenti la terra di tutti i cimiteri veneti destinata ad essere custodita nella «Ara Pacis» di Medea. Tra il reverente omaggio della moltitudine sono sfilati su autocarri scortati da militari in armi, da reduci, partigiani, orfani e congiunti di Caduti, le piccole urne giunte dalle provincie di Venezia, Padova, Vicenza, Trento, Gorizia, Udine, Belluno, Treviso che insieme a quelle di Rovigo saranno avviate all'Altare della Patria a Roma prima di essere collocate nell'«Ara Pacis».

(Foto de [illegible])

UNA MOVIMENTATA FASE DELLA PARTITA TRIESTINA-PADOVA DISPUTATASI IERI SUL CAMPO TRIESTINO: SI GETTANO SULLA PALLA IL PORTIERE E IL CENTRO MEDIANO PADOVANI E L'ALA SINISTRA BEGNI, INFORTUNATASI POCO DOPO, AL LARGO, ISPIRO E BERALDO ATTENDONO LO SVILUPPO DELL'AZIONE

I CINO-NORDISTI SOSTANO PER RIORGANIZZARSI

SEUL SI PREPARA all'estrema resistenza

Solo 46 mila abitanti su 446 mila sono rimasti nella Capitale
I comunisti hanno perduto 70 mila uomini in cinque giorni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dalla zona di guerra, 29

Il pericolo che grava su Seul è aumentato, ma il nemico non ha fatto nemmeno oggi alcun sforzo a fondo per impossessarsi della città. Ha ancora bisogno di sostare per riorganizzarsi, dopo le perdite spaventose subite in cinque giorni di battaglia con l'ottava armata. La quale ha approfittato della pausa operativa nemica per compiere alcune modeste rettifiche di linea, riconquistando posizioni, localmente più o meno importanti, e irrobustire il suo schieramento. A nord-ovest di Seul alcune compagnie, raggruppate in due nuclei distinti, hanno potuto frattanto rientrare nelle linee, senza che il nemico resistesse gran che all'azione di ricupero di gruppi motocorazzati alleati.

Il comandante dell'ottava armata, generale Van Fleet, si mantiene fiducioso nell'esito finale della battaglia. «Le forze delle Nazioni Unite, il cui morale è assai elevato — ha detto Van Fleet — continueranno a difendere Seul fino a quando ciò significherà infliggere perdite assai elevate al nemico». Il generale Van Fleet non si fa illusioni sul significato della pausa dell'offensiva comunista determinata dalla necessità — egli ha detto — di rinsanguare i reparti, logoratissimi nella battaglia, con nuove riserve e di portare innanzi i rifornimenti. Dall'inizio dell'offensiva, almeno 70 mila dei 300 mila soldati comunisti impegnati nell'attacco sono stati uccisi o feriti. Altri 300 mila uomini il nemico ha in riserva per lanciare nella seconda fase della battaglia».

Stasera è stato annunciato che la quasi totalità della popolazione civile di Seul (400.000 abitanti su 446.000) è stata sgomberata dalla Capitale.

Si apprende che il generale Almond, comandante del 10.o Corpo in Corea, è sfuggito per miracolo alla morte. Durante un giro d'ispezione al fronte, un autocarro è saltato in aria su una mina a pochi metri di distanza dal Generale, che è rimasto incolume.

Dopo tre giorni di scarsa attività dovuta al maltempo, le formazioni da caccia e da bombardamento della 5.a squadra aerea hanno ripreso il martellamento delle posizioni nemiche, conducendo a termine 538 missioni. Nel corso degli attacchi sono stati distrutti o danneggiati tre vasti depositi di rifornimenti nemici nelle zone di Chorwon e Hwachon. Da informazioni ufficiali si apprende, frattanto, che durante la decorsa settimana, oltre 12 mila uomini sono stati messi fuori combattimento dalla sola aviazione alleata, la quale ha perduto almeno 9 apparecchi. Il Comando dell'aviazione riferisce, infatti, che sei caccia e tre bombardieri leggeri sono stati abbattuti in territorio nemico dalla contraerea comunista nel corso degli attacchi stessi.

Siamo in grado di annunciare, con precedenza su tutti gli altri, che i servizi informativi alleati posseggono da pochissimi giorni la prova concreta che il prolungamento della guerra in Corea è stato uno scacco vero e proprio per tutte le altre forze comuniste dell'Asia sud-orientale, perchè le ha private completamente dell'appoggio attivo della Cina.

Questo è il motivo preciso, ed oggi documentabile, per cui 1) le forze comuniste in Indocina sono ritornate alla tattica della guerriglia, abbandonando qualsiasi azione frontale in campo aperto contro le forze franco-vietnamite nel delta del fiume rosso. Inoltre il loro capo, Ho-Ci-Min, è stato direttamente «officiato» dall'alto a lasciare il posto di comando militare a Truong Chinh; 2) le forze anticomuniste in Malesia hanno ottenuto i maggiori successi, in questi ultimi tempi, e un certo appoggio tra le popolazioni locali; 3) infine la grande rotabile Rangoon-Mandalay in Birmania e la linea dello Irawaddi sono ormai liberate dall'offesa delle bande ribelli.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

UN TRAGICO ATTERRAGGIO

DUE MORTI A UDINE per incidente aereo

Udine, 29

Un mortale incidente ha funestato oggi l'attività addestrativa dell'Areo Club Friulano. Un apparecchio tipo F. L. 3, volava a una quota di circa 250 metri tra Basadella e Campoformido e si accingeva all'atterraggio. Improvvisamente, per motivi non ancora accertati, lo apparecchio entrava in vite e si abbatteva sulla campagna, incastrandosi col motore nel terreno.

Il maresciallo Gelindo Pittaro d'anni 46 che si presume pilotasse l'apparecchio, e l'industriale udinese Gino Colla di anni 46, che si trovava al fianco del sottufficiale, sono deceduti quasi immediatamente per gravi ferite riportate.

L'apparecchio aveva effettuato nel pomeriggio diversi voli di addestramento per i quali si erano alternati nel pilotaggio diversi aviatori civili infine aveva sorvolato Udine compiendo un giro assai largo allo scopo, di effettuare una prova del motore, come solitamente si fa con tutti gli apparecchi dopo che questi hanno compiuto un determinato numero di voli. Dopo una perfetta virata, aveva rimesso la prora in direzione dell'aeroporto procedendo con una leggera inclinazione e stava per giungere all'altezza della stradicciola che delimita il campo allorchè è avvenuta la sciagura.

La Salma del maresciallo Pittaro, il quale era stato quasi catapultato dalla carlinga, è stata rinvenuta a due metri di distanza dal punto in cui il motore si è incastrato nel terreno.

Grave sciagura nell'Indiana

Chicago, 29

Un aereo da trasporto civile in servizio fra Cleveland e Chicago è precipitato presso l'aerodromo di Fort Wayne, nell'Indiana. Undici persone, fra cui otto passeggeri, sono rimaste uccise. L'apparecchio è precipitato in fiamme in un bosco, dopo aver perduto in volo due motori.

4 morti in Argentina

Buenos Aires, 29

Due aerei del centro universitario d'aviazione della Capitale argentina sono entrati in collisione durante un volo di addestramento. Si lamentano 4 morti.

178 feriti a Vienna

Freni difettosi di un tram e motociclista ubriaco

Vienna, 29

I freni difettosi in un tram ed un motociclista sovietico ubriaco hanno provocato il ferimento a 178 cittadini austriaci. Nel tardo pomeriggio, un tram ha deragliato, in un sobborgo di Vienna, per il mancato funzionamento dei freni. Dal groviglio sono stati estratti 164 passeggeri, alcuni dei quali gravemente feriti. Quasi contemporaneamente a Trainskirchen, nella Zona sovietica, un soldato russo si è lanciato con la sua motocarrozzetta in un gruppo di corridori austriaci in bicicletta. Quattordici sono stati gravemente feriti. Il soldato sovietico, che era completamente ubriaco, è stato tratto in arresto dalle autorità russe.

Maggioranza ridotta per il Governo australiano

Sidney, 29

Il Governo di coalizione del Primo Ministro Menzies, composto da liberali e agrari è tornato al potere ma con una maggioranza più esigua di quella del Parlamento uscente, il cui scioglimento è stato voluto dallo stesso Menzies.

Secondo i risultati ufficiali ma ancora incompleti, la coalizione governativa disporrà di 68 seggi alla Camera (52 la corrente liberale e 16 il partito contadino). Il partito laburista ha avuto 53 seggi. el Parlamento disciolto, la proporzione era di 55 liberali, 19 contadini e 47 laburisti.

WILLY FERRERO A KIEV

Londra, 29

Radio Mosca ha annunciato che il direttore d'orchestra italiano Willy Ferrero dirigerà un numero di concerti anche a Kiev dopo quelli di Mosca.

LE ELEZIONI E TRIESTE

Non si può governare solo al centro - La linea gotica «amministrativa» - Scelta di regime - Il secondo risorgimento d'Italia - Un'affermazione che vale anche per noi

Roma, 29

Che significato hanno le prossime elezioni amministrative che vedranno fra un mese il rinnovamento delle responsabilità in migliaia di Comuni italiani?

Nel suo discorso di Trento, il Presidente del Consiglio non ne ha nascosto il fondamento squisitamente politico. Per chi ricorda l'impostazione data ai primi comizi comunali, fra il 1946 e il 1947, una tale autorevole ammissione può destare perplessità. La verità è che la politica come la storia non è mai una cosa statica e inerte. Allora problemi politici ben determinati (basti ricordare la Costituente e il referendum istituzionale) e legati a un momento fortunatamente passeggero per la vita del nostro paese, non dovevano infiltrarsi nella scelta delle amministrazioni locali. La rinascita dei liberi Comuni doveva essere un esperimento elettorale — in realtà il primo da quando era cessato il conflitto — alieno da qualsiasi preoccupazione istituzionale o costituzionale. Il 18 aprile la costituzione della Repubblica italiana ha avuto un volto politico ben definito, e la ricostruzione del paese ha potuto avvenire sulla libera scelta di un alternativa fondamentale.

La vita quotidiana dello Stato ha tuttavia dimostrato che non si può governare solo al centro, e che la periferia deve trovarsi il più possibile in assonanza con l'impostazione della più grande amministrazione che è quella del Governo di Roma. In realtà la stessa configurazione geografica e politica dell'Italia aveva determinato una specie di diaframma in corrispondenza di quella che fu un tempo la linea gotica militare. Essa rimase alla mercè delle amministrazioni locali comuniste anche quando le elezioni politiche avevano dimostrato un ben diverso orientamento dell'opinione pubblica. Sarà questa volta il sistema degli apparentamenti (originario, si badi bene, dalla Svizzera, paese che ha una secolare tradizione di democrazia, di pace e di libertà) a dare il tono politico ad elezioni amministrative.

Perchè? Perchè in questo fluire e defluire di rapporti fra centro e periferia è necessaria una scelta, ancora una volta: scelta che non è solo di partiti, e perciò di orientamenti, di programmi, di idee, ma prima e sopra tutto di regime. L'esperienza politica di questi anni ha dimostrato che in definitiva ci possono essere tre direzioni, costituenti altrettanti modi di incarnazione dell'attività politica e della vita pubblica. I singoli partiti hanno riconosciuto che prima ancora della loro individualità e differenziazione, c'è questo problema di fondo da risolvere. Si può volere lo Stato libero e democratico, oppure lo Stato totalitario comunista, oppure lo stato totalitario fascista o nazista. Attorno a questi tre punti base sono possibili, come lo sono di fatto, le intese di massima e anche i temporanei disaccordi ma nessuna intesa è possibile fra partiti o gruppi di opinioni che si trovino in diverse piattaforme.

Era logico e naturale che gli «apparentamenti» seguissero questa legge inesorabile: da una parte democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali, da un'altra socialfusionisti e comunisti, e infine i neofascisti con le loro varie sfumature. Con uno schieramento simile il chiarimento politico può essere definitivo. Una volta fatta questa scelta preliminare si può pensare alla corrente politica che più si avvicina ai gusti dell'elettore.

A proposito dell'estrema sinistra De Gasperi ha detto a Trento: «Con loro non possiamo apparentarci, perchè per essere parenti bisogna riconoscere di essere della stessa famiglia nazionale». Dell'estrema destra ha detto: «Ci possiamo pacificare con gli uomini, ma non possiamo accettare riabilitazioni della dottrina e della direttiva politica che condusse al disastro nazionale. Possiamo riprendere la nostra unità, varcarla affannosamente e fraternamente, purchè non si voglia riabilitare un passato che è così denso di colpe e così grave di responsabilità».

E' veramente un peccato che anche a Trieste non sia stato esteso il sistema degli apparentamenti, a Trieste dove in forma certamente più acuta che altrove le elezioni amministrative acquisteranno, come già due anni fa, un significato politico e basterà gridare «Italia, Italia» per dimostrare il proprio amore verso la patria, ma anche scegliere quale volto si vorrebbe ritrovare il giorno in cui l'assurda palizzata di Duino dovesse essere finalmente abbattuta. E tuttavia una tale scelta sarà possibile a Trieste anche con una legge elettorale che ripete i motivi di due anni fa: bisognerà sapere se qui da noi si attende un'Italia libera e democratica, o un'Italia colonia del Cremlino, o un'Italia che vorrà ripetere le tragedie di un tempo.

Si dirà che non da noi dipende l'Italia che vorremmo trovare, ed è vero. Ma poichè sappiamo, con quella certezza che ci viene dalla fede nelle più pure tradizioni del nostro popolo, che solo uno Stato libero e democratico uscirà vittorioso dalle prossime elezioni amministrative, c'è piuttosto da chiederci quale Trieste vorremmo noi offrire all'Italia in quel giorno che non è solo nei nostri cuori ma anche nella inesorabile sentenza della storia. Parlando di Trento ai trentini, De Gasperi disse che non si può isolare un comune o una provincia dal resto della Nazione, come si può dissociare le sorti della vita sociale della Nazione dal destino del mondo. E' una affermazione che vale anche e soprattutto per Trieste. Per quella Trieste che, nella Trento a lei unita in un binomio indissolubile, il Presidente del Consiglio volle pure ricordare agli italiani e al mondo, soprattutto ai governanti di quei paesi che hanno detto tre anni fa di esserci amici: «Abbiamo chiesto ed ottenuto dai firmatari della nota tripartita che se la Russia insistesse per trattare la questione di Trieste nella prossima auspicabile conferenza a quattro, sostenessero la proposta che in tale dichiarazione si conteneva, cioè il Territorio libero venga restituito all'Italia».

E' un chiodo che abbiamo saldamente piantato nella testa degli inglesi, disse con immagine felice il Presidente del Consiglio, al suo ritorno da Londra. Un chiodo che gli servirà da appoggio per il secondo risorgimento d'Italia. E i triestini non vorranno mancare a quella cordata.

L'OMAGGIO DI FIRENZE alle salme dei Rosselli

Luigi Einaudi presente al rito

Firenze, 29

Le spoglie di Carlo e Nello Rosselli sono tornate nella loro città, a riposare finalmente placate, nella fida cerchia dei colli prediletti. Il riconoscente sentimento di un popolo tornato ad essere libero anche per merito del loro sacrificio, si è oggi unanimemente espresso al di sopra di ogni manifestazione di parte. L'Italia tutta, dal suo più illustre rappresentante, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi che ebbe Carlo Rosselli come suo assistente all'Università Bocconi, ai rappresentanti del Parlamento, del Governo, di numerosi Comuni, dei partigiani e dei vari partiti politici, ha, oggi tributato solenni onoranze alla memoria dei due eroi dell'antifascismo trucidati in terra di Francia il 9 giugno del 1937.

Nel Salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio, alla presenza di Einaudi, il prof. Gaetano Salvemini ha pronunciato il discorso commemorativo. Delineando le particolari caratteristiche dell'azione dei due fratelli l'oratore ha dichiarato che «Carlo fuori d'Italia, squassava la fiaccola della lotta contro la dittatura in imprese che sembravano disperate; Nello, in Italia, teneva viva quella fiaccola, nascondendola sotto il moggio. I due fratelli simboleggiano l'Italia che taceva e la Italia che lottava».

Alle 12.30 si è formato il corteo funebre, al passaggio del quale l'orchestra del «Maggio Musicale Fiorentino», disposta sotto la Loggia dei Lanzi, ha eseguito un brano della settima sinfonia di Beethoven. I due feretri erano portati a spalla da partigiani in uniforme e da vigili urbani. Il corteo ha percorso le vie centrali pavesate di tricolori e di bandiere bianco-gigliate e gremite di cittadini, raggiungendo l'Università in piazza S. Marco, ove le due bare sono state collocate nel l'atrio. Il Rettore prof. Borghi, ha rivolto l'estremo saluto a Carlo e Nello, esaltando la luminosità del loro sacrificio.

I feretri sono rimasti custoditi all'Università fino a sera, quando sono stati trasportati, in forma privata, al cimitero di Trespiano per essere tumulati nella tomba monumentale fatta erigere appositamente dal Comune.

Un divieto ai tedeschi

NON RIFORNIRE L'ORIENTE di materiali strategici

Bonn, 29

Il Cancelliere Adenauer ha annunciato che il suo Governo prenderà immediati provvedimenti nei confronti di qualsiasi ditta tedesca che commerci materiali di interesse strategico con paesi al di là della cortina di ferro. A tali ditte verrà immediatamente sospesa la fornitura delle materie prime. Adenauer afferma che la Repubblica di Bonn è pronta ad unirsi ai paesi occidentali, per prendere tutte le misure che portino alla cessazione di qualsiasi forma di commercio con i paesi in guerra con le Nazioni Unite.

Accuse alla "Voce dell'America„ di un senatore repubblicano

Washington, 29

Davanti alla commissione senatoriale per gli stanziamenti, il repubblicano Mac Carthy ha accusato il personale della «Voce dell'America» di essere «fortemente attratto dal comunismo». Il senatore ha chiesto l'immediato licenziamento del capo del servizio, Stone, perchè «ha insistito affinchè tutti i discorsi di Viscinski alle Nazioni Unite venissero radiodiffusi dalla «Voce dell'America».

Vantaggio democristiano alle elezioni nel Palatinato

Francoforte, 29

In base ai primi risultati (relativi a tre dei sette distretti del Land) delle elezioni per la Dieta del Palatinato Renano (Zona d'occupazione francese), il partito democristiano figura in testa con un lieve vantaggio sui socialdemocratici. La democrazia cristiana ha raccolto finora 164.000 voti (circa il 35 per cento dei voti conteggiati), il partito socialdemocratico 155 mila (33 per cento) e i liberaldemocratici circa 100.000 (circa 22 per cento). I comunisti non hanno avuto alcun candidato eletto, non essendo riusciti a raccogliere nemmeno il 5 per cento dei voti.

Le condizioni di Pétain

Ile D'Yeu, 29

L'ex maresciallo Filippo Pétain ha compiuto un altro passo verso un deciso miglioramento delle sue condizioni di salute. Il bollettino sanitario di oggi riferisce che egli «si è rifiutato» stamane di subire la solita visita medica, dopo aver trascorso una notte molto calma.

CRONACA DELLA CITTA'

TRE LUNGHI ULULATI ALL'ALBA DEL 30 APRILE 1945

Ma non venne la liberazione

I TRE lunghi ululati non destarono nessuno all'alba del 30 aprile 1945. La città aveva passato la notte insonne. Era il segnale atteso. Veniva dalle stesse sirene che davano l'allarme aereo, ma il tono era diverso, diverso il significato. Non fece sobbalzare i cuori. Non obbligò alla corsa nei rifugi e nelle cantine. Che cosa di grande stava accadendo?

Il giorno avanti, una domenica, che non si avvertiva, sembravano cancellate dal calendario da tempo immemorabile, era trascorso dolente e vuoto. Alla superficie niente trapelava degli eventi che stavano concludendo la vittoriosa insurrezione del Nord, sgominando e costringendo alla resa le ultime resistenze nemiche.

Lungo la riva 3 Novembre le SS stavano rannicchiate nelle loro buche, mitra puntato e sguardi assenti. Dietro il filo spinato si profilavano le sagome dei quattro zatteroni nazisti dondolanti sul mare appena mosso. Il fitto reticolato sbarrava sempre l'accesso al molo Audace e alla riviera di Barcola, e nei bunker di cemento armato durava il misterioso traffico di uomini armati e di materiali. Gli ufficiali dell'unità nemica ancorata alla Stazione marittima avevano tenuto il consueto rapporto agli uomini schierati sulla banchina. Un marinaio era stato redarguito e consegnato. Affari di ordinaria amministrazione militare, solo che le divise erano sbrindellate e gli uomini non sembravano persuasi, stavano lì, graduati e semplici, in attesa anch'essi, sembrava, di qualche cosa più grande di loro. Dalle sedi del Gauleiter e del Commissariato continuava a sventolare la svastica.

Nulla dunque cambiava? Nulla, all'apparenza. Nel pomeriggio tuttavia, per segni impercettibili, si avvertì che qualche cosa di nuovo v'era nell'aria. Una nuvoletta s'era levata sopra l'edificio sede del Gauleiter. Automezzi carichi di persone e di bagaglio si vedevano sfrecciare in tutte le direzioni. Era la fuga dei civili nazisti, che, prima di mettersi in salvo, avevano dato fuoco agli archivi. Al presidio nazista no. Nelle caserme, al porto, nel Castello, al palazzo di Giustizia, negli zatteroni, le numerose formazioni erano rimaste nelle loro munite difese. Nel corso della sera fu buio completo per l'interruzione improvvisa della fornitura elettrica, e, nel buio, il fragore delle batterie tedesche piazzate sulle alture. Sparavano a intermittenze contro l'altipiano, la sparatoria durò qualche tempo, poi tutto fu silenzio e ascolto.

No, i tre lunghi fischi della sirena non sorpresero nessuno nel sonno alle ore 5 di quel 30 aprile. Era il segnale. Trieste insorgeva, seguiva l'esempio delle consorelle, chiamava alla suprema prova i suoi volontari, i capi uscivano dalla clandestinità. Erano i sopravvissuti alle torture e alle persecuzioni, gli animosi che avevano raccolto l'eredità dei loro predecessori fucilati, impiccati, morti nei campi di concentramento. Uscivano, dopo anni di congiure e di cospirazioni sotterranee, a dare il segnale, a radunare all'aperto i loro 1200 volontari per lanciarli, con un minimo di equipaggiamento, contro le preponderanti forze nemiche, contro 7000 uomini in perfetta efficienza bellica.

La giornata vide le strade cittadine trasformate in campi di battaglia. Ovunque i volontari della libertà si scontravano nella resistenza nemica, dove più dove meno accanita. Dalla via dell'Istria al Castello, dalla sede delle SS in Piazza Oberdan al Porto, dal palazzo di Giustizia a quello delle Poste, e in altre zone isolate, la lotta si protrasse sanguinosa, senza risparmio di colpi. Al tramonto i maggiori caposaldi nemici avevano capitolato, erano stati conquistati o si erano ridotti alle ultime difese, preparandosi comunque alla resa.

Troppo noti e vicini a noi gli episodi della cruenta giornata, per avere il bisogno di essere rievocati alla memoria dei cittadini. Sono consegnati alla storia del riscatto nazionale con i loro morti gloriosi, con i loro feriti e i loro mutilati.

Più acerbo per noi il ricordo della ricorrenza, poichè l'insurrezione non portò alla redenzione.

La città liberata dai propri figli doveva, il giorno seguente, subire un'altra occupazione straniera. La resistenza, che il 30 aprile era scesa in campo aperto per abbattere la tirannide nazista, era costretta una altra volta a difendersi nella clandestinità di fronte al prepotere burbanzoso di una tirannide in tutto eguale alla prima.

La mattina del primo maggio, mentre i tricolori apparivano a salutare il primo giorno della liberazione, le truppe titine erompevano a frustrare e a tradire la vittoria cittadina. E fu un'altra mattinata di fuoco furioso, fino all'arrivo, nel pomeriggio, dei neozelandesi, ai quali la superstite resistenza nemica si arrese senza più colpo ferire.

Cominciavano i quaranta giorni della violenza titina con gli orrori delle foibe e delle deportazioni. Tutto ciò che di angoscioso è stato vissuto allora, aumenta il significato e i valori della giornata insurrezionale, che ha segnato per sempre il destino della città nella luce della giustizia e nei termini del diritto.

e.

Un nobile messaggio

L'Associazione «Giustizia e Libertà» e la Federazione Italiana Associazioni Partigiane hanno lanciato un manifesto in occasione del sesto anniversario del 30 aprile. Dopo aver affermato che i patrioti del C.L.N. di Trieste impugnarono le armi per cacciare l'oppressore e riaffermare, con l'insurrezione, di fronte alla storia, l'italianità della Venezia Giulia, il manifesto conclude con queste nobile parole:

«Furono i patrioti nell'ora del tracollo e dello smarrimento, i primi attorno al C.L.N. e attorno a Gabriele Foschiatti, a risollevare, nel 1943, la bandiera della giustizia nazionale ed a riaffermare contro tedeschi e contro jugoslavi i diritti della Venezia Giulia di appartenere alla Madrepatria; furono essi i pionieri della Risurrezione spirituale della nostra gente, realizzatasi, a corollario della Resistenza, nelle gloriose tappe del 30 aprile, del 5 maggio, del 12 giugno 1945 e del 27 marzo 1946. Gloria ai Caduti contro le dominazioni straniere: tedesca e jugoslava! Viva l'Italia! Viva il 30 aprile!».

Domani negozi chiusi

L'Associazione commercianti al dettaglio comunica che domani, 1.o maggio, tutti i negozi e mercati indistintamente, senza eccezione alcuna, osserveranno la chiusura totale. Le macellerie resteranno aperte oggi tutta la giornata.

Modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile

Con l'Ordine n. 67 del G.M.A., che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 1.o maggio ed entrerà in vigore il 1.o luglio, vengono apportate modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile in vigore nella parte del Territorio Libero di Trieste amministrata dalle forze anglo-americane. L'Ordine, firmato dal generale Charles C. Blanchard, consiste di 137 articoli divisi sotto 3 titoli. Il titolo primo revoca l'Ordine n. 385 di data 20 novembre 1948 e il decreto del Primo Presidente della Corte d'Appello di Trieste di data 27 novembre 1948 e stabilisce nuove norme relativamente al contenuto delle citazioni e degli atti di parte, ai termini per comparire, alla costituzione dell'attore e del convenuto, alla designazione del giudice istruttore, all'effetto delle ordinanze e al controllo del Collegio sulle medesime, all'estinzione del processo, ai ricorsi e agli appelli

La locomotiva del convoglio partito alle 20 di sabato da Campo Marzio per Poggioreale del Carso, è stata fatta oggetto di una fitta sassaiola nei pressi della galleria che si apre al decimo chilometro. Un vetro della vedetta è andato in frantumi.

L'assemblea della L. N. I.

Affettuoso omaggio delle sezioni di tutta Italia a Trieste - In Prefettura e al Municipio

Nella sede del Circolo Marina Mercantile «Nazario Sauro», ha avuto luogo iermattina l'assemblea generale dei soci della Lega Navale Italiana. In rappresentanza della sede centrale di Roma erano giunti il presidente, S. E. l'ammiraglio di squadra Bruto Brivonesi, pluridecorato e insignito dell'Ordine militare di Savoia, il vicepresidente Cesare Rosasco, il direttore generale Alberto Pezza e il segretario generale Ciuti. Delle altre sezioni italiane della L. N. I. erano presenti l'ammiraglio Bisoni per Venezia, l'avv. Angelo Ponzio per Taranto, il rag. Salvatore Podone per Reggio Calabria e il prof. Ubaldo Rossi per Fornaci di Barga (Lucca). La sezione di Trieste era rappresentata dal Vicepresidente col. Marcello Pitteri, in assenza del presidente ammiraglio Gandini presentemente ammalato. Erano inoltre per Trieste i comandanti Guido e Antonio Cosulich.

Il presidente del Circolo Marina Mercantile dott. Tullio Vellcogna, nel porgere il saluto ai convenuti e in particolare all'ammiraglio Brivonesi, ha auspicato che presto nessun paletto di confine divida la nostra terra dalla Madrepatria. Ha aggiunto che non era privo di significato il fatto che la Lega Navale Italiana aveva scelto Trieste quale prima località periferica ove tenere il Congresso; una prova che giungeva grata ai triestini, tenuto conto anche dell'attuale particolare momento.

Prendeva quindi la parola l'ammiraglio Brivonesi. L'illustre marinaio si dichiarava commosso di trovarsi in questa città italianissima, animata sempre dallo stesso spirito quale era nelle più lontane giornate del suo passato, e si augurava che Trieste possa tornare quanto prima ad essere materialmente — poichè moralmente è stata sempre — unita alla Patria. L'oratore passava quindi a trattare l'attività dell'Associazione, soffermandosi in special modo sull'importanza dell'opera propagandistica della Lega Navale Italiana, tendente ad infondere una sempre maggior passione per il mare e per i traffici marittimi, principale fonte di vita della nostra Nazione. Egli ha poi precisato che dei 250 mila soci della L. N. I. ben 240 mila sono giovani, e si è augurato che la schiera aumenti per il futuro. Dopo aver parlato delle sedi ricostruite in Italia e all'estero, l'oratore ha accennato alla prossima consegna delle bandiere da parte della L. N. I. ai tre avvisi scorta «Altair», «Aldebaran» e «Andromeda» donati dall'America alla Marina italiana, e ai due incrociatori leggeri «Ottaviano Augusto» e «Germanico», ribattezzati col nome di «S. Giorgio» e di «S. Marco». Ha poi accennato al contributo dato dalla Lega per l'assegnazione della medaglia d'oro alla Marina mercantile, in riconoscimento alla sua opera svolta durante l'ultima guerra, cerimonia che avverrà il prossimo mese di settembre, l'amm. Brivonesi, infine è passato all'esame delle spese di bilancio. Alcuni presidenti di sezioni hanno espresso alcune proposte; il direttore della sede di Trieste del Banco di Napoli, dott. Giuseppe Quattrone Perugini, ha offerto alla sezione di Trieste della L. N. I. la somma di lire 100 mila.

Al termine dei lavori, i congressisti hanno compiuto nel pomeriggio un giro turistico della città e dei dintorni. A Muggia sono stati ricevuti dal presidente della Lega Naz. Guglia. Al Faro della Vittoria hanno dedicato un minuto di raccoglimento alla memoria dei Caduti del mare. Nel tardo pomeriggio i congressisti sono stati ricevuti dal presidente di Zona prof. Palutan. Per la giornata di oggi è previsto il seguente programma: alle ore 10.30, ricevimento di una rappresentanza alla Missione Italiana; alle ore 11, deposizione di una corona sul monumento dei Caduti a San Giusto; alle ore 12, ricevimento offerto dal Sindaco di Trieste in Castello.

Incontro di calcio Italia - Jugoslavia

In occasione dell'incontro internazionale di calcio fra le squadre dell'Italia e della Jugoslavia che avrà luogo a Milano il 6 maggio, l'U.T.A.T. organizza gite in torpedoni speciali e in treno con posto assicurato allo Stadio. Prenotazioni: U.T.A.T, via Imbriani n. 11, tel. 94-155; Sala Pubblicitaria, Galleria Protti n. 2, tel. 85-47.

L'on. Togni ai dirigenti di aziende di Trieste

L'on. Togni, Ministro dell'Industria e Commercio, nella sua qualità di Presidente della Confederazione italiana dirigenti di aziende, ha inviato il seguente telegramma in occasione della assemblea annuale del Sindacato dirigenti industriali tenutasi ieri l'altro e dell'assemblea dell'Unione dirigenti di aziende che ha avuto luogo ieri:

«Occasione riunioni annuali Sindacato dirigenti industriali e Unione dirigenti invio mio fervido saluto ai colleghi giuliani spiacente non poter partecipare assemblee medesime. Compiacendomi vivamente per attività svolta formulo fervidissimo augurio per realizzazione unanime voto ispirato alti sentimenti italianità. Togni».

Benedette ieri a San Giusto le urne destinate all'Ara Pacis

Nella Cattedrale di San Giusto si è svolta ieri pomeriggio una austera cerimonia in suffragio dei Caduti in guerra sepolti nei vari cimiteri della regione; Caduti italiani e stranieri che hanno offerto la loro vita al servizio della propria Patria, indipendentemente dalla nazionalità e dalla loro fede religiosa. Com'è avvenuto nelle altre provincie italiane, anche nella nostra terra sono stati raccolti i nomi dei Caduti, quindi elencati su liste di pergamena che sono state poste in piccole urne donate dalla Commissione Pontificia ai singoli capoluoghi di provincia. Semplici nomi di puri combattenti affratellati nell'estremo sacrificio.

Ieri a San Giusto i due piccoli cofanetti color nocciola erano stati deposti su un catafalco addobbato a lutto, contornato da ceri, sotto la navata centrale della chiesa. Oltre a contenere i nomi di tanti combattenti, i due simbolici scrigni racchiudevano anche i nomi di coloro che hanno trovato una spietata e desolata morte nelle foibe carsiche.

All'inizio della funzione, il parroco, mons. Labor ha preso la parola per illustrare l'alto valore del rito, che avveniva non solo nella nostra ma in tutte le altre città d'Italia. Veniva così onorata la morte di tutti i combattenti indifferentemente chi essi fossero, caduti nel compimento del loro dovere. Mons. Labor rievocava quindi il significativo episodio di due soldati nemici, combattenti sui campi di battaglia di Nervesa durante la guerra 1915-'18, i quali erano rimasti ambedue trafitti dai rispettivi pugnali ed erano caduti abbracciati e uniti nella morte. L'estremo sacrificio in nome della Patria aveva affratellato i due combattenti. Dopo aver infine accennato come, certe volte, le stesse leggi del dovere superino quelle del diritto, il parroco ha espresso l'augurio e la speranza che gli estremi sacrifici di sangue non siano stati vani e che l'umanità possa finalmente avviarsi sulla via della vera pace. Si svolgeva quindi la cerimonia della benedizione delle urne, accompagnata da canti liturgici e dal suono dell'organo.

Alla nobilissima funzione presenziavano, oltre ad un folto gruppo di fedeli, le maggiori autorità e personalità cittadine, tra le quali si notavano il capo della Missione italiana conte di Carrobbio il prefetto Palutan, il Primo presidente della Corte di appello dott. Vitanza, il presidente della Deputazione Provinciale on. Tanasco, il vicesindaco ing. Visentin, il gen. Gigli e numerose altri. La cerimonia è stata officiata da mons. Labor in assenza del Vescovo mons. Santin, non ancora rientrato da Roma.

Con la benedizione delle urne si è compiuta così la prima fase delle celebrazioni. Le piccole urne affluiranno ora a Roma, ove il 3 maggio verranno raccolte sull'Altare della Patria e depositate in un'unica grande urna che verrà benedetta. Il giorno 6 maggio, con un treno speciale, l'urna verrà trasportata a Cormons e quindi sulla collina di Medea. Qui essa verrà collocata nell'«Ara Pacis», e rimarrà a significare per il futuro un simbolo di umana fraternità fra tutte le genti.

La curva di via Dante fu fatale alla Guzzina

La pioggia è ormai fatalmente legata agli incidenti della strada. La notte scorsa, alle 3, una «Guzzina» filava lungo la via San Nicolò, guidata dal cameriere Scipione Zennaro, di 36 anni, abitante in via del Lavatoio 3; sul seggiolino posteriore viaggiava l'impiegato Bruno Wucsko, di 48 anni, abitante in quello stesso stabile. Una curva è stata fatale ai due passeggeri, e precisamente quella di via Dante, quando la moto, nel cambiare direzione, è scivolata sull'asfalto lucido, rovesciandosi e trascinando i due nella caduta. Nonostante le ferite riportate, i due sfortunati viaggiatori hanno raggiunto da soli la C.R.I., da dove, con un'autolettiga, sono stati avviati all'ospedale. Qui il Wucsko è stato accolto nel reparto ortopedico, con prognosi di un mese per la frattura della clavicola destra e contusioni escoriate, mentre lo Zennaro, dopo le cure, ha potuto rincasare, giudicato guaribile in 8 giorni per contusioni multiple al volto e alla mano destra.

Le strade con lo scivolo hanno messo nei pasticci anche un ciclista, Domenico D'Agostino, di 21 anni, abitante in via San Francesco 36, il quale è caduto in una via del centro, riportando lesioni al polso sinistro.

In arcione a una Vespa, Luigi Barbiani, di 32 anni, abitante in via Zorutti 1, e il suo amico Armando Gerlino, di 30 anni, abitante in via Molin a Vento 12, percorrevano verso le 15 il viale Miramare, diretti verso Barcola. All'altezza del Largo di Roiano, la solita patina provocata dalla pioggia ha impresso alle ruote del veicolo uno slittamento che lo mandava a finire sulle rotaie del tram, dove si rovesciava assieme ai due uomini. E' accorsa la CRI, che ha provveduto ad accompagnare gli sfortunati vespisti, rimasti pressochè illesi, all'ospedale.

Infortuni sul lavoro

Un boato è echeggiato sabato notte, poco dopo le 22.30, sotto la costruenda galleria di Servola: alcuni operai, per smantellare una parete, avevano fatto brillare una mina, che, esplodendo, aveva proiettato una raggera di pietre. Un sasso ha colpito alle gambe il muratore Mario Tassan, di 42 anni, abitante in via Cicerone 2, il quale ha dovuto essere accompagnato all'ospedale.

Sabato sera, il bracciante Carlo Vercon, di 37 anni, abitante in via Giulia 138, si trovava sul piroscafo «Malta», al porto Duca d'Aosta, intento a scaricare del legname. Nell'attraversare la coperta, il Vercon metteva un piede in fallo e cadeva lungo disteso, fratturandosi il piede destro. Rialzatosi, egli ha ritenuto d'avere riportato una comune «botta», guaribile con qualchè ora di riposo, ed è quindi rincasato. Ma, iermattina alle 10, aumentandogli i dolori, si è deciso a chiamare la CRI, che lo ha accompagnato all'ospedale, dove è stato accolto con prognosi di 25 giorni.

Poco prima delle 12 di ieri, si è presentato all'ospedale il magazziniere Giuseppe Buias, di 21 anni, abitante in via San Nicolò 20, il quale presentava una vasta ferita al polso sinistro, guaribile in una settimana. Ha detto di avere riportato la lesione al porto Vittorio Emanuele, nell'aprire una cassa.

Un appartenente alla Guardia di Finanza di Trieste è rimasto gravemente ferito in un incidente della strada occorsogli sabato notte a Gorizia. Si tratta di Giuseppe Mrach, di 29 anni, domiciliato a Gorizia in via Morelli 48. Verso la mezzanotte, il Mrach viaggiava su una Lambretta guidata da un suo amico, il quale, per evitare un incauto ciclista che scendeva a rottadicollo la discesa di Piuma, sterzava, ma la strada bagnata provocava il rovesciamento del veicolo. Nella caduta, il finanziere ha riportato la frattura della base cranica

Vicini anche nella morte i due operai dell'Acegat

A poche ore di distanza l'uno dall'altro, Giovanni Crismancich, di 54 anni, da Basovizza 38, e Servolo Vardabasso, di 68 anni, abitante in via S. M. M. Inf. 327, i due operai rimasti vittima del drammatico infortunio nell'officina dell'Acegat, in via Broletto, sono spirati.

Come riferito, la mattina del 27 corr., i due erano intenti a scaricare delle intelaiature di cemento armato da un autocarro in sosta nell'officina, quando uno dei massicci blocchi scivolava dal cassone, investendoli. Raccolti dai colleghi di lavoro, i due infelici venivano avviati all'ospedale e qui accolti nel reparto ortopedico. Nella giornata di sabato le condizioni del Crismancich sono andate peggiorando, tanto che sua moglie, che non ha lasciato per un attimo il suo capezzale, ha voluto trasportarlo a casa, affinchè chiudesse gli occhi per sempre accanto ai loro tre figli. Alle 17.30, Giovanni Crismancich, entrato in agonia, veniva adagiato su un'autolettiga della CRI e accompagnato al villaggio dove, poco prima delle 23, spirava.

Servolo Vardabasso non è sopravvissuto a lungo al collega con il quale aveva diviso il lavoro e la sciagura, e alle 8 di iermattina è deceduto nel reparto ortopedico. La sua salma è stata pietosamente composta all'Obitorio.

Le conferenze

✦ Sotto gli auspici del P.S.V.G., oggi, VI anniversario dell'insurrezione triestina, alle 19,15 nella sede di via San Francesco 4, il prof. Giovanni Paladin svolgerà il tema: «Il C.L.N. ha tradito?»

✦ Per iniziativa dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi, oggi, lunedì, mons. prof. Edoardo Marzari parlerà alle 19, nella sala di via Battisti 13, sull'Enciclica «Humani Generis» dal punto di vista filosofico.

✦ Il chiarissimo prof. Luigi Sobrero, ordinario di meccanica razionale nella facoltà di scienze dell'Università degli studi di Trieste, parlerà oggi, alle 21, nella sede dell'ALUT (palazzo Artelli - via dell'Università 5) sul tema: «Nuovi metodi sperimentali nella indagine della resistenza dei materiali: fotoelasticità e modelli». La conferenza sarà illustrata con proiezioni.

AL MOMENTO CRITICO GLI MOLLARONO UN PUGNO

IL GUARDIANO VIDE LE STELLE ma non perdette di vista i ladri

Furioso corpo a corpo a bordo d'un piroscafo

Francesco Palmisano, di 60 anni, abitante in piazzale Legnami 6, in un piccolo edificio costruito nel recinto della S. A. Forestale Triestina, di cui è il custode, sta in permanenza con le orecchie tese. Alle 13.30 di ieri, consumata la colazione, egli si era seduto in cucina per riposare una mezza oretta. Ma, dalla porta rimasta spalancata, un sospetto trasmestio lo ha messo subito in allarme; levatosi di scatto, ha raggiunto l'aperto e, sul filo di quel rumore, è entrato in un capannone, dove ha sorpreso due giovani intenti a trasportare due sacchi gravidi di legna, trafugati evidentemente nel recinto della «Forestale».

Il Palmisano ha affrontato animosamente i ladri, intimando loro di abbandonare sul posto quanto avevano arraffato. Poi ha chiesto loro come avessero osato penetrare nello stabilimento e quali intendimenti nutrivano. Temeva non per sè, ma per i macchinari e gli altri attrezzi in dotazione alla Forestale. I due, lì per lì, sono rimasti come annichiliti dalla decisione del guardiano; ma poi si sono fatti coraggio e, mentre il Palmisano esplorava l'ambiente uno dei due ne approfittava per aferrare un potente pugno all'occhio destro, dopodichè entrambi si davano alla fuga.

Con l'occhio pesto e la vista annebbiata da una danza di stelle, il Palmisano si è messo ad inseguirli e a lui si è unito un suo giovane nipote, Luigi Rizzardi, di 19 anni. Lanciati nella scia dei ladri essi hanno incrociato nello inseguimento una guardia di Finanza, la quale si è accodata a loro e, a circa 250 metri dal luogo del furto, è riuscita a piombare addosso ad uno dei due ladri, un giovane sui sedici anni, abitante in via Baiamonti, e a fermarlo. Il ladruncolo è stato accompagnato alla Polizia portuale, mentre alcuni poliziotti iniziavano una battuta per rintracciare il compare, caduto poco dopo da solo nella rete. Riuscito a eludere l'attenzione degli inseguitori egli era riuscito ad eclissarsi, ma poi, trovandosi smarrito e solo, per un senso di solidarietà era ritornato sui propri passi per cercare l'amico. Era così caduto fra le braccia di alcuni agenti.

I due — l'uno di 16 e l'altro di 15 anni — hanno dichiarato di essersi accordati prima sul furto, e di avere varcato il recinto della «Forestale» per asportare due sacchi di legna, sulla cui destinazione non hanno fornito alcun ragguaglio. Soltanto quando l'operazione di Polizia si era conclusa il bravo Palmisano si è ricordato del suo occhio blu, e con una camionetta della Polizia è stato avviato alla CRI, dove il medico di turno, dott. Giunta, gli ha prodigato le cure del caso.

Dopo le busse... eroiche, ecco alcune scaturite da motivi, sembra, sentimentali. Protagonisti della zuffa due marittimi americani, Ellis Torro Cordeli, di 28 anni, e Joseph Anthony Aprich, di 38 anni, imbarcati sul piroscafo mercantile «Grinnel Liberty». Verso le 23.30 di sabato notte, i due avevano avuto un vivace scambio di battute nell'area del Porto Duca D'Aosta, dove la nave è ormeggiata, e venti minuti più tardi, mentre disimpegnavano il loro lavoro a bordo, dalle parole erano addivenuti a qualcosa di più concreto. In una cabina essi hanno ingaggiato un furioso corpo a corpo, finito soltanto quando l'Aprich ha messo il rivale a k. o., colpendolo con una manica antincendio. E' stata chiamata la CRI, e dopo essere stati soccorsi sul posto dal dott. Montenero, i due, ch'erano accompagnati da agenti della Portuale, sono stati avviati all'ospedale, dove il Cordeli è stato trattenuto in osservazione, con prognosi di 10 giorni per una ferita alla regione parietale destra, mentre il suo collega è stato medicato all'astanteria e giudicato guaribile in 12 giorni, per ferite alla fronte e per un cospicuo ematoma (una specie di corno) spuntatogli su una bozza frontale.

Verso le 9.30 di iermattina si presentava all'astanteria dell'ospedale Olga Orek in Scocir, di 43 anni, abitante in via Monte Cengio n. 8, alla quale è stata medicata una serie di ferite al volto, giudicate guaribili in una settimana. Ha raccontato che a conciarla a quel modo era stato suo marito, Mario, di 43 anni, con il quale era venuta a diverbio sabato notte.

Una questione di lavoro ha messo ieri di fronte nella trattoria «Marinella» il muratore Alberto Della Vedova, di 49 anni, abitante in viale R. Sanzio 24, e tale «Ottavio» che è riuscito a mantenere l'incognito dandosi alla fuga. Questi ha assalito selvaggiamente il Della Vedova, ferendolo al volto e lussandogli un dente. Alcuni clienti, alla vista dell'«Ottavio» che sembrava volesse ridurre a brani la sua vittima, chiamavano l'Emergenza, ma all'arrivo degli agenti, il violento si era dileguato. Il Della Vedova è stato accompagnato all'ospedale e qui medicato e giudicato guaribile in sei giorni.

Trovata una bicicletta sparite altre cose

Il telefono dell'Emergenza trilla sovente per una bicicletta rubata, quasi mai per una ritrovata. La telefonata-mosca-bianca è pervenuta sabato alle 22 alla Sala Radio: una camionetta accorresse in via Trento 16, dov'era abbandonato un ciclo. Il portinaio della casa, Benito Verbich, di 18 anni, ha narrato ai funzionari che il ciclo era stato lasciato colà verso le 14 da uno sconosciuto, il quale non si era fatto più vivo. Si tratta di una bicicletta da donna, con due portapacchi, su uno dei quali è fissato un cesto con alcuni cartoni. La bicicletta è stata trasportata al Distretto centrale, a disposizione del legittimo proprietario.

Sabato, alle 18, Giacomo Vattovaz, di 53 anni, abitante a San Sabba 272, saliva in via Carducci su una vettura filoviaria della linea «D» per rincasare. Sceso dal veicolo, il Vattovaz si è accorto che durante il tragitto era stato borseggiato del portafogli con 4300 lire e documenti, che custodiva in una tasca dei pantaloni.

E' stata l'anima dei suini che Daniele Monello, di 36 anni, abitante in via S. S. M. inf. 186 era solito macellare, a far sparire una grossa caldaia di rame che egli custodiva in un locale adiacente alla sua casa? Mistero, per ora. Il Monello, nello sporgere la denuncia in Polizia, ha dichiarato di ignorare l'ora e le circostanze in cui il furto è avvenuto.

SPETTACOLI

Questa sera al Verdi concerto sinfonico popolare

Questa sera alle 20.30 al Teatro Verdi il concerto sinfonico popolare sostenuto dall'Orchestra filarmonica triestina, diretta dal Maestro Cesare Barison con il seguente programma: Verdi: «Nabucco», Sinfonia; Beethoven: VII Sinfonia in La magg.; Smetana: «La Moldava», Poema sinfonico; Vivaldi: Concerto in Re magg.; Wagner: Tannhauser, Ouverture. Per questo concerto, che l'ENAL ha organizzato per i lavoratori, sono stati fissati prezzi assai ridotti. Questa mattina i biglietti sono in vendita esclusivamente al botteghino del Teatro.

Il concerto diretto da Albert sabato prossimo al Verdi

Ecco il programma del terzo concerto sinfonico dell'Orchestra filarmonica triestina, che, diretto dal Maestro Herbert Albert, avrà luogo sabato prossimo: Haydn: Sinfonia in Re magg. (L'orologio). Strauss: Morte e trasfigurazione, Poema sinfonico. Brahms: IV Sinfonia in Mi min. Op. 98.

Rappresentato ieri sera con successo, il dramma «Il Cardinale verrà replicato domani, martedì, alle 20.30, nel teatro di via Tomaso Grossi 2, dalla Filodrammatica di Montuzza.

'Gildo„ con Walter-Chiari domani al Politeama Rossetti

Attesa con viva simpatia e interesse, domani sera al Rossetti debutterà la Compagnia di riviste di Walter Chiari, con «Gildo», di Marchesi e Amendola, musiche originali di Bixio-Fucilli. Fanno parte della Compagnia Miriam Glori, Bella Tildy, Nory Morgan, Maja Jusanova, Giacomo Furia, Carlo Ratti, Rosalia Maggio, il «Lalla Cassel Ballet» ed altri ottimi attori. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21.

La serata di Vecchia Trieste

Questa sera, all'Auditorium, avrà luogo la terza serata di Vecchia Trieste, con un programma di prosa e musica. Lo slogan della serata è: «Qualche cosa che piaceva cinquant'anni fa e che piacerà anche oggi».

Tre spettacoli per ragazzi

Domani a cura dell'ENAL si terranno tre spettacoli per ragazzi. Con inizio alle 10, avranno luogo due mattinate cinematografiche con cartoni animati e cortometraggi, la prima al cinema Excelsior e la seconda, a carattere rionale, al cinema Belvedere. Quest'ultima completamente gratuita e riservata ai familiari degli enalisti.

PASSEGGIANDO PER TRIESTE

Il catrame lo vestì dalle scarpe ai capelli

A Trieste, città sventrata o aperta come dicono i pedoni, è diventato ormai un problema avventurarsi anche per le strade del centro. Ne sa qualcosa Ugo Enzo Mei, di 33 anni, abitante in via Giotto 8. Verso le 15.30 di sabato, il Mei usciva dal portone dello stabile n. 24 di viale XX Settembre; aveva appena messo piede sulla massicciata pedonale, quando è rimasto investito da uno spruzzo che non era proprio un profumo: autentico catrame liquido era, e lo ha inondato da capo a piedi. Quel getto da girone infernale si era irradiato dal tubo d'una macchina spruzzatrice azionata da alcuni operai intenti alla pavimentazione del manto stradale, ed era stato probabilmente determinato da qualche guasto del tubo collettore.

Con i capelli fissati da quella sgradevole brillantina e l'abito chiazzato di nero, il Mei s'avvicinava a un poliziotto di servizio lungo il viale e assieme a questi s'avvicinava agli operai chiedendo se sul posto vi fosse un responsabile dei lavori. Gli risposero che non c'era nessuno, e solo dopo qualche insistenza si presentò al danneggiato il signor Cesare Parmeggiani, abitante in via Orlandini 3, il quale lo invitò a raggiungere la vicina lavanderia di via Paduina per farsi smacchiare l'abito: la ditta appaltatrice avrebbe rifuso la spesa, e, alla peggio rimborsato il costo completo del vestito. Assieme all'agente, il Mei si è recato nella lavanderia il cui personale ha constatato che era semplicemente impossibile far sparire quelle terribili macchie nere. Alla vittima del catrame e al suo accompagnatore non è rimasto quindi altro che ritornare sul posto del misfatto dove trovavano l'assistente ai lavori, Angelo Keller, di 29 anni, abitante nelle case nuove di San Sabba, e l'ingegnere della ditta appaltatrice, Bruno Umani, di 44 anni, abitante in via Gambini 7.

Gli ultimi due hanno negato ogni addebito: erano stati presenti al fatto, e se il Mei era rimasto investito da quello spruzzo, la colpa era soltanto sua, perchè aveva trascurato dal camminare sul marciapiede. Dichiarazione, come si vede, esplicita, ma non troppo fedele alla realtà, in quanto l'agente ha rilevato che, sul tratto della massicciata pedonale antistante lo stabile dal quale il Mei era uscito, spiccavano, accusatrici, alcune chiazze di catrame. Fatta questa constatazione, il Mei è stato invitato a recarsi in Polizia per esporre le proprie ragioni.

Pensa e ripensa finì in mare

Prigioniero dei propri sogni, Antonio Motta, di 50 anni, da Aurisina 65, passeggiava l'altra sera meditabondo — e fors'anche un po' alticcio — lungo il molo di Muggia. Ma tanta concentrazione gli è stata fatale perchè, messo un piede in fallo, egli è piombato nel gelido specchio d'acqua. Una pattuglia di Polizia, avendolo veduto abbattersi in mare come un corpo morto, è saltata su alcune barche e, servendosi di una corda, lo ha tratto a riva. Il Motta è stato affidato alla C.R.I., che lo ha accompagnato all'ospedale.

Ladro di zucchero

Le ombre della sera non hanno favorito nelle sue poco pulite imprese Claudio Lenardon, di 29 anni, abitante in via dell'Industria n. 5. Erano all'incirca le 19.15 di sabato, quando una pattuglia della P. C. — occhi di lince, questi poliziotti — di servizio lungo il piazzale Locomotive della stazione di Campo Marzio, scorgeva un individuo — appunto il Lenardon — mentre stava scavalcando il muro che divide il recinto ferroviario dal porto Duca d'Aosta. Intimatogli l'alt, lo scalatore si è fermato: aveva con sè un sacchetto contenente 5 chilogrammi di zucchero, sulla cui provenienza il giovanotto non ha saputo fornire esaurienti spiegazioni. E' stato trattenuto.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 20.30: Secondo concerto sinfonico popolare sostenuto dall'Orchestra filarmonica triestina.
ROSSETTI. 21: Grande veglia di Primavera: «Sagra dello Sport». Palchi turno D. — Domani debutto Compagnia Riviste Walter Chiari.

EXCELSIOR 16.30 (ult. 22): «Bellezze in bicicletta» con Silvana Pampanini, Delia Scala, Aroldo Tieri, R. Valente, V. Riento, P. De Filippo e R. Rascel.
EXCELSIOR. Domani ore 10 e 11.30: Due rappresentazioni con proiezione di cartoni animati Walt Disney dedicati al mondo piccino.
NAZIONALE. 16.30: Clifton Webb in: «Si può entrare?», con Joan Bennett. E' un comicissimo 20th Century Fox. Ult. 22.
FENICE. 16: «L'inafferrabile primula rossa» in technicolor, con David Niven, Margaret Leighton. E' un emozionante London Film.
ARCOBALENO. 14: Il capolavoro Warner Bros in technicolor: «La leggenda dell'arciere di fuoco» con Burt Lancaster e Virginia Mayo.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Il passo del diavolo», l'avventura di un capo indiano e del suo popolo, con R. Taylor, P. Raymond. E' un film Metro Goldwyn Mayer.

ALABARDA. 16: «Winchester '73», l'epopea dell'ardimento e della passione fiammeggiante, con James Stewart e Shelly Winters.
ARMONIA. 15.30 (cassa 15): «Capitan Cina». Una vicenda turbinosa, sensazionale, emozionante, J. Payne, G. Russell, L. Chaney, Varietà Angelino.
GARIBALDI. 15: Un magnifico technicolor «Il ranch delle tre campane» con Joel Mc. Crea, Alexis Smith, Zachary Scott.
IDEALE. 16 (ult. 22): La più grande realizzazione del 1950: «Iwo Jima» (Deserto di fuoco) con l'insuperabile John Wayne.
IMPERO. 16.30: Tredicesimo giorno di «Il sentiero del pino solitario», il technicolor mai superato, con Silvia Sidney, Fred Mac Murray e Henry Fonda.
ITALIA. 15.30: «Carambola d'amore», film del buonumore, tutto pepe, con Mickey Rooney e Lina Romay. I visione.
CINE DEL MARE. 16: «Il lupo della Sila» con V. Gassmann, Luisa Rossi e Amedeo Nazzari.
SAVONA. 15: «Bazar delle follie», con i fratelli Marx e Virginia Grey. E' un comicissimo film Metro.
VIALE. 16: «Il conte di Sant'Elmo», con Massimo Serato e la cantante lirica Nelly Corradi. Passioni di donne e grandi avventure. I visione.
VITTORIO VENETO. 16: «L'ereditiera», Olivia De Havilland, Montgomery Clift. Il grande film premiato con 5 Oscar. E' un film Paramount.
AZZURRO. 16: «Vogliamoci bene», con N. Bruno, P. Mangano. Brillante, successo.
BELVEDERE. 16.30: «Il sergente immortale», con H. Fonda, Maureen O'Hara, Th. Mitchell. Segue Incom.
FERR. SAN VITO. Chiuso.
MARCONI. 16: «L'inafferrabile 12», il più sensazionale film dell'anno, con Y. Sanson, S. Pampanini, I. Barzizza, C. Campanini, W. Chiari e le squadre di calcio Juventus e Roma.
MASSIMO. 16: «La montagna rossa», emozionante film in supertechnicolor, con Preston Foster e Peggy Ann Jarner.
NOVO CINE. 15.45: «I Lloyds di Londra», superba interpretazione di Tyrone Power e Madeleine Carroll
ODEON. 16: «Le sei mogli di Barbablù» supercomico con Totò e Isa Barzizza.
RADIO. 15.30: «Riso amaro», un film altamente drammatico con Silvana Mangano.
VENEZIA. «I tre caballeros», in technicolor. Segue «Piccolo cuore».
VITTORIA. 16 (ult. 22): «Biancaneve e i sette nani», il meraviglioso technicolor di Walt Disney, ultimo giorno. Domani: «Tarzan e la fontana magica».

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: trasmissione per la terza, quarta e quinta classe delle elementari: «Come si provvede il latte a una grande città», documentario; Radiogiornale «Centofinestre»; 12: Rubrica della donna; 12.20: Dal repertorio sinfonico; 13.25: Fantasia di canzoni; 14.10: Dalle operette di Rodgers; 14.30: Quartetto pianistico; 17.30: Programma dalla BBC: «Quesiti», programma di varietà; 18: Le belle canzoni di Napoli; 18.30: Orchestra d'archi; 19: Concerto della pianista Biancamaria Borri; Chopin: Ballata in sol minore e Berceuse; Ravel: Sonatina; 19.25: Motivi di successo; 20.20: Debussy: Petite suite; 20.33: «Non è ver che sia l'inferno» rivista radiofonica; 21.25: Musica leggera per orchestra d'archi; 21.40: «Il castello del principe Barbablù», opera in un atto; 22.45: Angelo Brigada e la sua orchestra; 23.20: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

21.40: «Il castello del principe Barbablù», di Bela Bartok, registrazione dal San Carlo di Napoli; 22.45: Angelo Brigada e la sua orchestra.

RETE ROSSA

14.30: Solisti celebri: violinista Haifetz; 17: Pomeriggio musicale dell'Accademia filarmonica romana; 20.50: «Il ponte dei sospiri», tre atti di Enrico Cavacchioli, con Nella Bonora e Franco Becci.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 16.8, minima 13.4; pressione 759.6 in diminuzione. Temperatura del mare 12.2.

Oggi: Santa Caterina da Siena. — Il sole sorge alle 4.57, tramonta alle 19.9. La luna sorge alle 2.39, tramonta alle 13.15.

Maree. OGGI: bassa alle 11.40, cm. 35 sotto il 1. m.; alta: ore 18.45, cm. 32 sopra il 1. m. — DOMANI: bassa ore 12.35, cm. 35 sotto 1 m.; alta ore 19.05, cm. 50 sopra 1. m.

Farmacie in servizio notturno: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Alla Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul-Cignola, Contrada del Corso 14; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

† Ieri si spense serenamente munito dai conforti religiosi

Guido Godina sen.

commerciante

Lasciando nel più profondo dolore la moglie GIUSEPPINA, i FIGLI, il GENERO, le NUORE, i NIPOTI e parenti tutti che ne dànno il triste annuncio a quanti lo conobbero.

I funerali del caro Estinto seguiranno oggi lunedì 30 corr., alle ore 15, partendo dalla via P. Revoltella n. 28.

Nel contempo ringraziano il medico curante dott. ANTONIO KONECNY per le sue premurose cure prestate al caro Estinto, nonchè la signora ROMANA POL per la sua instancabile assistenza e quanti vorranno intervenire ai funerali.

Trieste, 30-IV-1951.

Il Dott. CARLO HESKY
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
malattie della bocca e dei denti
Cure e protesi dentarie
VIALE XX SETTEMBRE N. 21
(ango'o via Timeus)

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
Viale XX Settembre N. 20-III

Dott. DE GIACOMI
Specialista malattie
VENEREE E PELLE
Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20
Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le malattie
VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

Per prossima chiusura

OCCASIONE FAVOLOSA
per l'acquisto di
TESSUTI DI ALTA CLASSE
tutti di recente creazione da
JUNIOR
PIAZZA MALTA
SVENDITA COLOSSALE
PREZZI INVEROSIMILI
ACCERTATEVI OSSERVANDO LE VETRINE

SPOSI VISITATE LA
FABBRICA MOBILI PIANI
CERVIGNANO - (Udine) Tel. 162
Grande esposizione permanente
Aperta anche alla domenica - Risparmierete il 20 per cento - Vendita in 24 rate - Arredamenti per alberghi ville, uffici e bar
CONSEGNA A DOMICILIO

GIORNALE SPORT

Nella lotta per la salvezza il Genoa e la Lucchese guadagnano terreno

I RISULTATI

*Bologna-Genoa	3-3
*Como-Palermo	2-1
*Fiorentina-Pro Patria	3-0
*Inter-Atalanta	3-1
*Napoli-Lazio	0-0
*Novara-Juventus	3-1
Lucchese-*Roma	1-0
*Sampdoria-Udinese	1-1
Milan-*Torino	4-0
*Triestina-Padova	0-0

LA CLASSIFICA

Milan	33	26	5	2	101	31	57
Inter	33	24	5	4	91	35	53
Juventus	33	19	7	7	88	40	45
Lazio	33	16	10	7	58	36	42
Fiorentina	33	17	6	10	48	35	40
Como	33	17	4	12	53	56	38
Napoli	33	13	9	11	50	47	35
Bologna	33	13	9	11	48	46	35
Novara	33	12	6	15	53	56	30
Udinese	32	9	11	12	39	52	29
Palermo	33	11	6	16	50	59	28
Atalanta	33	9	10	14	40	53	28
Padova	33	11	5	17	43	59	27
Pro Patria	33	11	5	17	39	69	27
Sampdoria	33	9	9	15	37	66	27
Torino	33	8	10	17	39	61	26
Triestina	33	9	8	16	41	59	26
Genoa	33	7	8	18	37	62	22
Lucchese	32	7	8	17	27	46	22
Roma	33	7	7	19	38	52	21

LE PARTITE DEL 13.5.51

Inter-Bologna (1-1); Atalanta-Como (0-1); Novara-Fiorentina (1-2); Genoa-Lazio (1-3); Pro Patria-Milan (0-2); Lucchese-Padova (1-2); Roma-Sampdoria (0-1); Napoli-Torino (0-0); Palermo-Triestina (2-4); Juventus-Udinese (3-0).

I cannonieri

31 gol: Nordahl.
29 gol: Nyers.
21 gol: K. Hansen.
20 gol: Wilkes, Lorenzi.
19 gol: Boniperti.
18 gol: Soerensen, J. Hansen.
17 gol: Piola.
16 gol: Annovazzi.
15 gol: Cappello.
14 gol: Di Maso.
13 gol: Liedholm, Praest.
12 gol: Burini, Santos, Cervellati, Curti.
11 gol: S. Hansen.
10 gol: Bacchetti, Frizzi, Rabitti, Boscolo, Meroni, Sukru.

Le convocazioni delle Nazionali

Roma, 29

La segreteria della F.I.G.C. comunica: Per la gara Italia-Jugoslavia a Milano 6 maggio 1951: i seguenti giocatori sono convocati nella serata del 30 aprile a Varese, a disposizione della commissione della squadra nazionale per la gara Italia-Jugoslavia:

BOLOGNA: Cappello, Cervellati; **FIORENTINA:** Cervato, Pandolfini; **INTERNAZIONALE:** Giovannini; **JUVENTUS:** Boniperti, Mari; **LAZIO:** Antonazzi, Sentimenti IV; **MILAN:** Annovazzi, Burini, Silvestri, Tognon; **NAPOLI:** Amadei, Casari; **SAMPDORIA:** Gei.

I giocatori convocati effettueranno un allenamento allo stadio di Varese il 2 maggio alle ore 15.30; squadra allenatrice A. C. Lecco.

Per la gara Turchia-Italia per la Coppa del Mediterraneo orientale a Istanbul 6 maggio 1951: i seguenti giocatori sono convocati nella serata del 30 aprile a Roma, a disposizione della commissione per la squadra nazionale:

BOLOGNA: Mezzadri; **COMO:** Pinardi; **FIORENTINA:** Vitali; **INTERNAZIONALE:** Armano, Giacomazzi; **JUVENTUS:** Vivolo; **LAZIO:** Cecconi, Sentimenti V; **MILAN:** Buffon; **PADOVA:** Celio; **PALERMO:** Fuin; **PRO PATRIA:** Antoniotti; **ROMA:** Tessari e Venturi; **TORINO:** Grava.

I giocatori convocati effettueranno un allenamento allo Stadio nazionale di Roma il 2 maggio alle ore 15.30. Squadra allenatrice U. S. Lecce.

Tre dell'Inter uno dell'Atalanta

INTER: Franzosi; Blason, Giacomazzi; Pozzi, Giovannini, Achilli; Armano, Wilkes, Lorenzi, Skoglund, Nyers. ATALANTA: Albani; Dalmonte, Gariboldi; Malinverni, Nordahl, Saccavino; Mariani, Hansen, Cergoli, Soerensen, Caprile. ARBITRO: Gemini di Roma.

Milano, 29

Al 10' Lorenzi, in area bergamasca, allunga a Wilkes. L'olandese scarta un paio di difensori e passa a Pozzi che si aggiusta la palla e mette in rete. Poi due palloni da rete sciupati da Caprile e uno da Hansen. Al 26', su rimessa laterale di Skoglund, la palla perviene a Lorenzi che in area allunga a Wilkes il quale batte Albani da breve distanza. Al 44' azione degli ospiti in profondità: Hansen sfrutta una uscita di Franzosi e segna di testa a porta vuota. L'Atalanta si fa minacciosa nella ripresa e al 9' Franzosi si salva ricorrendo a una audace uscita a valanga. Al 16' discesa dell'Inter. Wilkes passa a Lorenzi che mette in rete a portiere spiazzato.

IL CAMPO DEL TORINO COME UNA VETRINA

Il Milan offre spettacolo e realizza quanto vuole

TORINO: Buttarelli; Grava, Bersia; Rosen, Nay, Depetrini; Giuliano, Santos, Motta, Picchi, Carapellese. MILAN: Buffon; Silvestri, Bonomi; Annovazzi, Tognon, De Grandi; Renosto, Gren, Nordahl, Liedholm, Burini. ARBITRO: Galeati di Bologna.

Torino, 29

Niente da fare oggi per il Torino. Troppo grande il divario di classe che separa attualmente le due squadre. Il Milan si è imposto come e quando ha voluto, realizzando quattro reti una più bella dell'altra. La prima rete dei rosso-neri è venuta al 14', allorquando Gren — il miglior uomo in campo — approfittando di una caduta di Depetrini avanzava rapidamente spostandosi a sinistra, centrando quindi verso lo accorrente Nordahl. Il tiro immediato del centroavanti rosso-nero spiazzava Buttarelli, alquanto indeciso. Sette minuti appresso ancora Nordahl, conseguentemente ad un'azione intessuta fra lui stesso e Gren, batteva imparabilmente il portiere del Torino.

Nella ripresa il Torino si lanciava all'attacco nella vana speranza di poter annullare od almeno diminuire lo svantaggio. Tutto inutile, era anzi ancora il Milan che, all'8' con Renosto, realizzava dopo una bellissima azione personale, ed al 41' con Annovazzi, con una fucilata da venti metri, aumentava ancora il suo bottino.

Grande giocatore è apparso anche oggi Gren. Lo seguono da presso Nordahl, Tognon, Annovazzi, Renosto e Buffon, anche se quest'ultimo è stato assai poco impegnato. Fra i granata encomiabile la prova di Grava, e dell'intramontabile Depetrini.

Anche dal Novara pestata la Juve: 3-1

NOVARA: Russova; Della Frera, De Togni; Baira, Molina, Mainardi; Renica, Alberico, Piola, Arangelovich, Pesaola. JUVENTUS: Cavalli; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Bizzotto; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, Vivolo, Praest. ARBITRO: Pieri di Trieste.

Novara, 29

La gara si presenta sin dal fischio d'inizio assai vivace. La Juventus si rende più volte minacciosa particolarmente per merito di Boniperti autore di alcune belle fughe. Inutili risultano i tentativi delle due squadre per giungere al successo. Le due difese oppongono salda barriera e gli attaccanti non passano. Al 21' però un'azione Manente-Praest-Mari-Hansen, pone in condizioni ideali il mediano destro juventino che realizza. La Juventus insiste nell'attacco, ma i suoi avanti sprecano in malo modo alcune facili occasioni. Poco a poco il Novara si riprende ed inizia a sua volta ad attaccare. Al 42', Arangelovich, su calcio d'angolo, pareggia.

Nella ripresa il Novara insiste ancora all'attacco ed al 27' passa in vantaggio per merito di Piola. Passano due minuti ed il Novara segna nuovamente: punizione di Baira, raccoglie Piola che passa a Pesaola; tiro secco e gol. Vane le sfuriate dei juventini per ridurre almeno lo svantaggio.

Facile per la Fiorentina Due di Roosenburg e una di Vitali

FIORENTINA: Costagliola; Magli, Magnini; Chiappella, Cervato, Viciani; Nagy, Janda, Roosenburg, Sperotto, Vitali. PRO PATRIA: Uboldi; Azimonti, Donati; Martini, Vinyei, Toros; Barsanti, Fossati, Antoniotti, Guarnieri, Turbecky. ARBITRO: Liverani di Torino.

Firenze, 29

Mediocre partita pressochè priva di contenuto tecnico. La Fiorentina che a causa della indisponibilità di Pandolfini, schierava un reparto destro dell'attacco inedito (tre stranieri) ha messo al sicuro il risultato finale nei primi dieci minuti di giuoco quando Roosenburg prima e Vitali poi, agevolati in parte da alcuni errori degli estremi difensori avversari, hanno segnato due gol. Infatti i viola sono vissuti su questo vantaggio iniziale accontentandosi di attaccare a tratti e lasciando, specialmente nella prima mezz'ora della ripresa, la iniziativa alla Pro Patria. I bustocchi, che nei loro attacchi alla rete di Costagliola puntavano di preferenza su Antoniotti, ben controllato da Cervato, si sono visti respingere dai pali due tiri al 28' del secondo tempo, rispettivamente di Turbecky e di Barsanti. A 5' dalla fine, Roosenburg batte per la terza volta Uboldi approfittando di un attimo di indecisione degli avversari.

Vince il Como (2-1) ma senza merito

Como, 29

Partita caratterizzata da combattività ed equilibrio di azioni per numero e fattura. Una suddivisione dei punti sarebbe stata più aderente all'andamento della competizione. Dopo le prime schermaglie, che mettevano in luce il reciproco impegno, Meroni all'11' portava in vantaggio la squadra lariana con un forte tiro da fuori area. I rosanero pareggiavano al 36' della ripresa con un tiro angolato di Alfier contro il quale Cardani nulla poteva fare. Era poi il Como a partire in controffensiva e dopo cinque minuti una veloce azione, imbastita da Migliorini e Meroni, veniva conclusa da Rabitti che con un tiro secco da breve distanza assicurava la vittoria.

Più organica della Samp l'Udinese pareggia 1-1

SAMP.: Lusetti; Gratton, Arrighini; Gaerd, Bertani, Coscia; Lucentini, Bassetto, Parodi, Gei, Sabbatella. UDINESE: Brandolin; Vicich, Farina; Acconcia, Feruglio, Bergamasco; Roffi, Perissinotto, Darin, Soerensen, Snidero. ARBITRO: Carpani di Milano.

Genova, 29

Il risultato di parità è la più giusta sentenza di questa partita scialba e priva di interesse tecnico e spettacolare. La Sampdoria, irriconoscibile, si è fatta battere in volontà e quindi in superiorità agonistica da una Udinese nel complesso più ordinata, ma anch'essa molto improduttiva nella conclusione delle azioni offensive. In sostanza, è stata la partita del «tira a campare» da una parte e dall'altra. La Sampdoria, svogliata e inconcludente, si è lasciata portar via un pareggio, laddove la vittoria non sarebbe stata difficile a cogliere.

La rete dell'Udinese è venuta al 27' di gioco per un fallo di Bertani su Darin dal limite dell'area. Soerensen si incaricava del tiro e violando il muro di protezione infilava un forte rasoterra nella rete di Lusetti. Il pareggio della Sampdoria proveniva da una intricata azione sotto la rete di Brandolin. Spiovente di Parodi, riprendeva Gei, parava il portiere, altro tiro di Bassetto, ancora respinto e Sabbatella dava il tocco finale alla palla. Più presto a farlo, che a raccontarlo. Da questo momento la partita si accendeva un pochino senza però rendersi interessante. Della Sampdoria si è salvato il solo Bertani dal comune marasma, dell'Udinese bravi Feruglio, Bergamasco e Soerensen.

Oltre 10 milioni ai "13,, Totocalcio

Padova, 29

Nella zona del Veneto orientale si sono verificati 21 «dodici» e nessun «tredici», sebbene in Italia ve ne siano 9, che prendono ciascuno 10.229.864. Dei 21 dodici della zona i seguenti sono a Trieste: un anonimo, Guido Luppieri, via Vittoria, presso De Vecchi; Giuseppina Machne, Largo Barriera Vecchia 5; Giovanni e Anna Boenco, via Rivoltella 40; Giuseppe Benedetti, via Vidacovich 3; Lorenzo Contento, via Cadorna 14. Gli altri della zona sono stati ottenuti da Ugo Planin, via Matteotti, Cormons; Antonietta Culot, via Poligono 3, Gorizia, unica sistemista, che ha sbagliato la partita Novara-Juventus; Giuseppe Gallo, via Marconi 8, Udine; Antonio Parchi, via Pirano, Udine; Emilia de Bernardin, Roccapietore sotto Guida, Belluno. I dodici incasseranno ciascuno lire 388.475, giacchè il monte premi è di lire 184.187.562. In tutta Italia i dodici sono 237.

La colonna Totocalcio

*Bologna-Genoa	3-3	X
*Como-Palermo	2-1	1
*Fiorentina-Pro Patria	3-0	1
*Inter-Atalanta	3-1	1
*Napoli-Lazio	0-0	X
*Novara-Juventus	3-1	1
*Roma-Lucchese	0-1	2
*Sampdoria-Udinese	1-1	X
*Torino-Milan	0-4	2
*Triestina-Padova	0-0	X
*Bari-Livorno	3-0	1
*Salernitana-Legnano	3-2	1
*Treviso-Verona	0-0	X

Le quote Totip

Padova, 29

Nella zona delle Tre Venezie si sono registrati 9 «undici» e 103 «dieci». A Trieste il sig. Mario Candelli, unico sistemista che abbia avuto la maggiore vincita, ha conseguito 1 «undici» e 3 «dieci». Ad Udine ha fatto «undici» il sig. Carlo Tonazzi. Le quote sono: punti 12 lire 721.194; punti 11 lire 47.626; punti 10 lire 4499.

La colonna Totip

CORSA 1:	Dollaro Blu	x
	Dalmato	x
CORSA 2:	Talassio	1
	Rita Kan	x
CORSA 3:	Marisco	x
	Gedeonius	2
CORSA 4:	Elettrodo	1
	Rora	2
CORSA 5:	Calipso	x
	Zafra	1
CORSA 6:	Corrado	1
	Ibico	2

STANCA E SFORTUNATA LA TRIESTINA

A FATICA UN PAREGGIO contro il brillante Padova

TRIESTINA: Nuciari; Sessa, Zorzin; Giannini, Grosso, Ciccarelli; Boscolo, Petagna, Benègas, Ispiro, Begni. PADOVA: Romano; Matè, Fuchs; Beraldo, Ganzer, Zanon; Novello, Curti, Martegani, Celio, Prunecchi. ARBITRO: Marchetti di Milano. NOTE: Begni, infortunatosi nei primi minuti è rimasto in campo a fare semplice atto di presenza, senza potersi rendere utile. A Ciccarelli è tornato fuori un vecchio strappo muscolare: la sua efficienza n'è stata seriamente menomata. Il terreno sdrucciolevole e in qualche punto, ove l'acqua stagnava, anche fangoso, ha favorito gli errori e le collisioni. La correttezza dei competitori ha però limitato il numero e le conseguenze degli urti. I calci d'angolo (10 a 5 per la Triestina) sono stati numerosi perchè spesso le difese, intimidite dallo stato del terreno, hanno preferito al peggio il salvamento in corner. Spettatori circa 5 mila fra cui numerosi i padovani.

Come già domenica scorsa a Milano, anche ieri la Triestina ha esordito dando all'avversario un uomo di vantaggio: al primo urto Begni riportava lo aggravamento d'una vecchia contusione, rimanendo fuori combattimento per tutto il corso della partita. Aspre censure sono state mosse dal pubblico per la prematura riammissione di Begni, l'inefficienza del quale era a tutti nota, ma non tutti sapevano che, per malaugurata coincidenza, tanto De Vito che Petrozzi erano in condizioni anche peggiori di Begni. L'allenatore non aveva dunque larga facoltà di scegliere. Per colmo di jattura, anche Ciccarelli perdeva ben presto una parte della efficienza essendogli rispuntato un vecchio stiramento muscolare. Il terreno, insidioso specialmente nella fascia centrale del campo, richiamando i giuocatori a bruschi arresti e a repentine riprese, metteva a dura prova lo stato sanitario dei giuocatori oltre che la loro freschezza. Ahimè, nell'uno e nell'altra era evidente l'inferiorità della Triestina. Il Padova era più sano e meglio in forma della Triestina.

La sorte delle profezie

Fin da bel principio fu chiaro che sul piano fisico le alabarde erano battute, ma più avanti si apprese che il Padova aveva la meglio anche sul piano tecnico: non solo i suoi uomini erano quasi sempre i primi sulla palla, non solo vincevano la gran parte dei corpo a corpo ed avevano la meglio nel giuoco di testa (tutti elementi sui quali si misura lo stato atletico dei competitori) ma davano altresì convincenti prove di saper giuocare la palla. Intanto l'organico del Padova non era mai compromesso: sia che la squadra si contraesse per la difesa, sia che si distendesse all'attacco, l'ordine dei reparti era conservato e la fatica veniva equamente divisa. L'azione proseguiva bensì con un giuoco spaziato ma sempre per gradi, facendo il minimo di soste nei punti di sutura. Era dunque un procedere armonico e logico, un lavoro collettivo, il che nella Triestina, la quale si reggeva sulle imprese individuali or di questo or di quel giuocatore e in un certo caos di compiti, non si vedeva che molto più raramente. Nello sviluppo tattico dunque il Padova era ancora primo. Dopo una mezz'ora di giuoco si potevano concludere queste constatazioni con la profezia più pessimistica: salvo un colpo di fortuna o un mutamento dei valori, il Padova, che era in giornata di grazia, avrebbe finito per piegare la Triestina.

La profezia era giusta soltanto in teoria; in pratica il peggio per la Triestina non ebbe a verificarsi e senza nemmeno fare appello alla protezione della fortuna. Il Padova ebbe il torto di appagarsi del pareggio, sempre più adattandosi a una politica prudenziale e sempre più rinforzando la difesa a danno della prima linea, il che permise alla Triestina di tenere la ripresa in netta prevalenza offensiva col duplice vantaggio di allontanare la minaccia dalla propria porta e di maturare pure qualche occasione propizia, la migliore delle quali si presentò allo zoppo e il povero Begni dovette assistere impotente al passaggio d'una palla d'oro senza poter fare i due passi che ci volevano per deviarla in rete. La mancanza di audacia dimostrata dal Padova nella ripresa meritava forse una punizione ma la Triestina, francamente, non meritava premio superiore al pareggio.

La occasioni perdute

I primi due minuti di giuoco diedero la misura delle possibilità del Padova: in questo pur breve scorcio il Padova fece fare a Nuciari due difficili parate e inoltre fruì di un tiro dalla bandiera. Era il biglietto da visita dell'ospite. Ma sulla risposta, per poco la Triestina non andò a rete. Sul tiro di punizione di Zorzin tutti fermi fuorchè Benègas che di mobilità fece un gran sfoggio fino a quando ebbe fiato: Benègas piombò sulla palla e la deviò con una svitata del capo, trovando però pronto il portiere alla difficile parata.

Il Padova teneva da padrone la zona centrale del campo facendo correre a vuoto i mediani e le mezze ali triestine che non riuscivano a ostacolare il giuoco avversario. Per fortuna Grosso, Zorzin e Nuciari erano lucidi e potenti, mentre Petagna con le sue avanzate personali riusciva spesso a riportare il giuoco in campo altrui. Il Padova macinava metodicamente il suo giuoco di approccio, la Triestina si difendeva sulla linea dei terzini (quando non del portiere) mandando ogni tanto all'avventura Petagna. Tre di tali sgroppate maturarono altrettante occasioni favorevoli ma, la prima fu sprecata da Ispiro liberato dal passaggio del compagno, la seconda da Boscolo che a tirare non si decise benchè in posizione propizia, la terza da Benègas. A questi, lanciato da Boscolo sul netto, mancò il fiato e lo scatto per troppo aver corso e spesso a vuoto fino allora. Ad onta di tutto, la Triestina ebbe occasioni più favorevoli e più numerose del Padova.

Nella ripresa la Triestina prese il giuoco offensivo del Padova e questa il giuoco di contropiede della Triestina. Il teatro abituale delle operazioni fu il campo del Padova. Appena allora si vide quanto manchino nel momento attuale di lucidità, di freschezza e di autorità gli attaccanti triestini. Il giuoco sofisticato, lento e inconsistente della prima linea nella ripresa (anche Petagna era meno fresco) permetteva ai difensori (a Fuchs specialmente) di giuocare a gatto e topo. Dopo venti minuti di pressione triestino è il Padova che manca la migliore occasione con Prunecchi che, libero e lanciato, sbaglia il bersaglio. Ma, quattro minuti più tardi, Boscolo, altrettanto libero non si prende nemmeno la responsabilità del tiro: egli passa a Benègas completamente coperto e angolato. La porta del Padova si riapre ancora e per l'ultima volta al 30', ma il tiro di punizione di Zorzin, sul quale i difensori rimangono fermi (come al 4' minuto di giuoco) perviene dinanzi a uno che non ne può approfittare, a Begni. Basterebbe fare un passo e calciare, ma Begni nemmeno può tentare l'impresa. Basta, l'ultimo quarto d'ora rotola lentamente verso la fine accendendo or di qua or di là del campo illusioni e delusioni in egual misura ma senza presentare occasioni da rete vere e proprie.

E' rimasta in tutti la sensazione che al Padova sia mancato soltanto il coraggio di tentare l'impresa maggiore: era la squadra migliore e più prestante e non ne ha approfittato ma l'impressione lasciata è stata eccellente. Sarebbe interessante però stabilire in quale proporzione la bella figura fatta dal Padova dipende dalla brutta figura fatta dalla Triestina, che ha disputato una gara mediocre. Eccezione fatta per Nuciari e Grosso, il cui rendimento è stato elevato e costante, per il primo tempo di Petagna e Zorzin (calati nella ripresa) e per il primo tempo di Benègas ma più in quantità (persino eccessiva, tant'è vero che poi è scoppiato) che in qualità di giuoco, gli altri hanno reso a un livello inferiore al normale. Tutto fa credere che la Triestina sia stanca, perciò ben venga la giornata di riposo dedicata all'attività internazionale!

MARIO GRASSI

Da Meknes: La dodicesima tappa del Giro ciclistico del Marocco è stata vinta dallo spagnolo Serra in ore 4.55'26" davanti all'italiano Bizzi. Redolfi conserva il primo posto in classifica generale.

BOSCOLO SPINGE IL TERZINO PADOVANO FUCHS AL QUALE IL PORTIERE ROMANO SOTTRAE LA PALLA: E' UNA FASE DEL PRIMO TEMPO

DEI TRE GOL LUCCHESI uno solo convalidato

LUCCHESE: Moro; Bortoletto, Tubaro; Caprili, Avanzolini, Scarpato; Mike, Colberg, Mazza, Taiti, Cattaneo. ROMA: Risorti; Eliani, Nordahl; Trerè, Spartano, Venturi; Tontodonati, Zecca, Bacci, Andersson, Sundqvist. ARBITRO: Bernardi di Bologna.

Roma, 29

Partita di bassissimo contenuto tecnico e di limitato valore agonistico quella disputata oggi tra Roma e Lucchese e meritatamente vinta dalla squadra che ha mostrato una migliore impostazione tattica e tecnica, maggiore vivacità e freschezza: la Lucchese ha infatti manovrato il gioco per quasi tutta la partita, segnando un gol valido ed altri due annullati dall'arbitro, e conducendo inoltre una serie di azioni pericolose. Forte, se non limpida in difesa, incisiva nella mediana, con un tenacissimo Scarpato, ha applicato all'attacco un piazzamento piuttosto arretrato, lasciando in avanti di preferenza un'ala e un interno. La Roma ha invece disputato una delle peggiori partite casalinghe, palesandosi inefficiente in tutti i reparti: in difesa, dove Nordahl si rivelava subito completamente disorientato dal piazzamento arretrato di Mazza, nella mediana presa spesso sul contropiede, e all'attacco dove il solo Bacci tentava qualcosa, e dove le ali sono apparse letteralmente inesistenti. Ciò che anche ha meravigliato è stata la mancanza di spirito combattivo. Discreto l'arbitraggio di Bernardi.

Nel primo tempo al 37' Risorti salva su Cattaneo, lanciato da Colberg e un minuto dopo Mike perde una buona occasione. Al 41' unica azione degna di rilievo da parte della Roma: Tontodonati centra e Bacci al volo rovescia, ma Moro salva in angolo. Nella ripresa, dopo che al 7' una rete di Mazza è annullata per fuori gioco, e al 16' un'altra rete di Mike annullata per fallo dello stesso, al 37' si registra il gol decisivo: Scarpato passa a Mazza, uno dei più attivi che avanza e, benchè pressato, riesce a scoccare un tiro ad effetto che batte sullo spigolo interno del palo e si insacca. I migliori: Mazza e Scarpato della Lucchese; Bacci della Roma.

Definitivamente formata la nazionale per Parigi

Dopo l'incontro di ieri sera, il C. T. Bocciai ha comunicato l'elenco dei 14 atleti che partiranno domani per Parigi. Essi sono: Pagani, Sforza, Stefanini, Rubini e Romanutti del Borletti; Primo, Ferretti, De Carolis, Cerioni e Marietti della Roma; Zucchi e Bersani della Virtus; Buongiovanni del Gira e Tracuzzi del Varese.

Come si vede, sono stati esclusi dalla formazione Marsico della Reyer, Zimolo dell'Itala e Ferriani della Virtus.

Un "rigore,, e un autogol dànno al Genoa l'insperato pareggio: 3-3

BOLOGNA: Vanz; Ballacci, Brandimarte; Pilmark, Mezzadri, Jensen; Cervellati, Garcia, Cappello, Gritti, Tacconi. GENOA: Seri; Volponi, Becattini; Melandri, Cattani, Tortarolo; De Prati, Castelli, Mellberg, Invernizzi, Nilsson. ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

Bologna, 29

Partita scialba: da una parte la svogliatezza di alcuni bolognesi (Cappello, Cervellati specie nel primo tempo erano assenti) dall'altra l'inconsistenza tecnica e la mancanza di coesione di una squadra che gioca proporzionalmente al proprio posto in classifica.

Le reti sono avvenute nel seguente ordine: dopo una lunga serie di azioni bolognesi, Tacconi lancia Cappello che in posizione di dubbio fuori gioco, scatta mentre tutta la difesa genoana rimane ferma in attesa del fischio, questo non viene e Cappello può segnare nonostante il disperato tuffo di Seri che riesce soltanto a deviare leggermente la sfera. Nella ripresa, al 9', Gritti colloca un dosato pallone sul piede di Tacconi appostato a pochi metri dalla rete. Il gol è inevitabile. Sul due a zero i genoani non disarmano e al 22' Mellberg su una corta respinta di Mezzadri riesce ad accorciare le distanze. Il terzo gol bolognese viene dopo una bella azione sulla destra partita da Pilmark. Cappello in area imbocca Garcia che con leggero tocco segna. Tre minuti dopo l'arbitro concede un rigore al Genoa per atterramento di Nilsson ad opera di Brandimarte. Lo stesso Nilsson realizza. Proprio allo scadere del tempo gli ospiti raggiungono il pareggio in un'azione confusa. Castelli traversa a Nilsson quasi al centro dell'area e questi, aggiustatasi la palla sul piede, la alza in direzione della porta dove viene infilata involontariamente da Mezzadri.

I migliori del Bologna: Pilmark e Jensen, Garcia e Gritti nel primo tempo; del Genoa: Volponi, Cattani e Mellberg.

Bufera sul Canin

LA GARA INTERNAZIONALE SOSPESA - ZENO COLO' CONTRARIATO - GRANDE AFFLUENZA DI SPORTIVI

DAL NOSTRO INVIATO

Sella Nevea, 29

Il foltissimo pubblico di sportivi che è accorso oggi a Sella Nevea per assistere alla gara internazionale di discesa del Canin per la disputa della Coppa Duca d'Aosta ha dovuto rinunciare allo spettacolo: un tempo infernale ha imperversato su tutta la Val Raccolana e in particolare sulle pendici del Canin rendendo impossibile lo svolgimento della gara. La sfortuna ha perseguitato gli organizzatori che si erano prodigati per assicurare sia agli atleti che al pubblico una perfetta manifestazione; lo sforzo compiuto dall'impresa di Cave del Predil per sgomberare la strada da Chiusaforte a Sella Nevea che era ostruita da tre colossali valanghe e da più di tre metri di neve fino a sabato sera, è stato reso pure vano, perchè la pioggia, la nebbia e più tardi una tormenta di neve hanno semiparalizzato il traffico.

Il forte richiamo del nome di Colò, che era giunto a Sella Nevea martedì scorso, aveva fatto accorrere sciatori e non sciatori sotto le balze del Canin e non solo da Trieste, Udine e Gorizia. Pullman carichi di sportivi sono giunti da Venezia, Belluno, Treviso e da diverse località dell'Austria. Ma il barometro, che da sabato era disceso notevolmente verso il brutto tempo non ha permesso che la gara avesse luogo. Alle 10 la giuria e la commissione tecnica hanno deciso la sospensione, visto il perdurare del cattivo tempo e le cattive condizioni della pista.

Zeno Colò, che durante gli allenamenti aveva mostrato di essere molto soddisfatto della veloce discesa, ha dovuto così rinunciare alle sue acrobazie e si è rintanato nella sua cameretta al rifugio, assediato da centinaia di persone che gli chiedevano l'autografo. Anche gli altri atleti, complessivamente 41, tra cui Lacedelli Roberto e Alverà Albino, venuti soli da Cortina per difendere la Coppa — il resto dei cortinesi è quasi a pezzi per una serie di disgraziati accidenti accaduti durante l'inverno — hanno dovuto concedere numerose firme agli ammiratori che si aggiravano nei dintorni del rifugio per avere la consolazione almeno di veder da vicino gli sciatori che non avevano potuto cimentarsi nella gara.

Una giornata sfortunata dunque. In ogni modo si può rilevare, come abbiamo detto, che l'organizzazione curata dallo Sci Cai Trieste e da quello di Udine era perfetta e che tutti gli atleti, comprese le due sciatrici americane e quella francese hanno assicurato il prossimo anno di ritornare sul Canin.

L. C.

Questa sera al Rossetti La Sagra dello Sport

Oggi dalle 21 in poi al Politeama Rossetti, con il patrocinio del CONI e delle Federazioni dipendenti avrà luogo l'attesa veglia denominata «Sagra dello Sport» il cui totale ricavato sarà devoluto al fondo assistenza atleti infortunati. Alla Sagra, che sarà allietata dalla banda della Lega Nazionale e dalla nota orchestra diretta dal maestro Astorre Pittana, parteciperanno i più noti e valorosi campioni triestini del passato e del presente. Dato anche l'alto scopo umanitario, è prevedibile un largo concorso di pubblico. I biglietti d'ingresso sono in vendita presso la Biglietteria Centrale ed i bar sportivi. Il teatro sarà addobbato con gli emblemi dei vari sport.

SERIE B

I RISULTATI

Catania-*Spezia	1-0
*Pisa-Cremonese	1-0
*Modena-Fanfulla	2-1
*Salerno-Legnano	3-2
*Bari-Livorno	3-1
*Vicenza-Messina	1-0
*Brescia-Reggiana	rinv.
*Spal-Siracusa	2-0
*Seregno-Venezia	0-0
*Treviso-Verona	0-0

Riposava: Anconitana

LA CLASSIFICA

Spal	33	22	6	5	64	32	50
Legnano	33	20	5	8	67	29	45
Modena	33	15	9	9	56	36	39
Livorno	33	16	6	11	55	44	38
Vicenza	32	15	6	11	57	41	36
Siracusa	33	14	7	12	51	40	35
Reggiana	31	13	8	10	38	36	34
Messina	32	15	4	13	45	39	34
Fanfulla	32	15	4	13	51	46	34
Brescia	31	14	5	12	47	38	33
Verona	32	13	7	12	55	48	33
Pisa	33	13	7	13	38	44	33
Catania	32	13	6	13	45	50	32
Salernitana	33	12	8	13	44	54	32
Treviso	32	12	7	13	38	40	31
Venezia	32	11	9	12	45	58	31
Spezia	32	12	4	16	34	49	28
Bari	33	6	11	16	41	62	23
Cremonese	32	6	11	15	30	52	23
Seregno	32	7	5	20	31	61	19
Anconitana	32	3	9	20	28	62	15

LE PARTITE DEL 6.5.51

Fanfulla - Anconitana (2-0); Messina-Bari (1-3); Pisa-Brescia (1-3); Spal-Catania (4-1); Verona-Modena (1-2); Cremonese-Salernitana (0-0); Reggiana-Seregno (2-1); Vicenza-Siracusa (1-2); Venezia-Spezia (0-5); Legnano-Treviso (1-0); riposerà: Livorno.

SOTTO LA PIOGGIA LA MILLE MIGLIA

Villoresi a 122 di media oraria

Bracco secondo - Grande prova delle vetture utilitarie - Ascari esce di curva e investe un gruppo di spettatori: un morto e alcuni feriti

Brescia, 29

La diciottesima edizione della Mille Miglia ha visto vittorioso al traguardo di Brescia l'asso del volante che più di ogni altro si è affermato in questa prima parte della stagione motoristica: Gigi Villoresi, al volante del mezzo più potente in gara, la nuova Ferrari 4100. Villoresi è alla sua prima vittoria in questa manifestazione. La sua media è stata buona, ma inferiore a quella ottenuta lo scorso anno da Giannino Marzotto.

La Mille Miglia, che è una gara sempre rinnovantesi attraverso modifiche e aggiornamenti che la rendono sempre freschissima, pur restando fedele al suo schema classico, è anche la corsa che, si può dire, travolge previsioni ed ipotesi. La selezione durissima che si è operata anche quest'anno infatti, sconvolge quello che era l'ordine delle previsioni. Ha vinto Villoresi, il quale nella rosa dei favoriti era certamente uno degli elementi più cospicui, ma dietro la sua Ferrari 4100, in fatto di macchine della categoria maggiore si può dire si sia verificato il vuoto assoluto. Non solo, ma c'è stato un momento in cui l'ipotesi che nessuna delle macchine maggiori potesse raggiungere il traguardo vittoriosa ha preso legittima consistenza, ed è stato cioè quando, ancora nella prima parte della gara, anche la vettura di Gigi Villoresi è finita fuori strada prima di Ferrara. Tutto questo è stato conseguenza della durezza iniziale della gara, causata dal maltempo e mentre il percorso si svolgeva nelle ore notturne.

Però non bisogna sottacere la prova eccezionale di Giovanni Bracco, sulla nuovissima Aurelia Sport, il quale si è eretto in misura sempre più notevole nel raggio dei probabili vincitori della competizione. La sua prova è stata semplicemente spettacolosa per quanto la sua macchina partecipasse alla gara nella categoria «vetture veloci», che è una categoria intermedia fra le sport e le utilitarie, e cioè non fosse nell'elenco delle macchine più preparate per la vittoria. Bracco è giunto addirittura a minacciare la posizione di Villoresi là dove il percorso accidentato non consentiva al milanese di sviluppare tutta la maggiore potenza del suo motore. A Siena infatti quattro minuti dividevano i primi due nel comando della graduatoria generale. Dopo Bologna, però, Villoresi, pur senza forzare, approfittando della superiorità del suo mezzo meccanico, ha aumentato progressivamente il suo vantaggio portandolo sul traguardo finale ad oltre 20 minuti.

Come si era prodotto il vuoto alle spalle di Villoresi nella categoria maggiore? E già stato detto che il maltempo ha assunto un ruolo decisivo fin dalla partenza, in quanto è stato in coincidenza con le partenze delle maggiori categorie che è incominciato a piovere. A Lonate, dopo circa 20 chilometri, Alberto Ascari, abbagliato dalla rifrazione sul parabrezza di un faro che lo seguiva sotto la pioggia scrosciante, sbandava in curva e usciva di strada, investendo un gruppo di spettatori, alcuni dei quali sono rimasti feriti, mentre è deceduto, vittima dell'incidente, il dott. Umberto Feliciani, di anni 60, medico condotto di Montichiari. Nulla di grave invece ai piloti, mentre la macchina era resa inservibile. Nello stesso posto, subito dopo l'incidente di Ascari, la medesima sorte toccava agli inglesi Johnson e Moss, entrambi su «Jaguar». Moss tentava poi di proseguire, ma avarie al telaio lo costringevano ad abbandonare. Poco prima di Padova, Biondetti, uno dei favoriti, era costretto ad arrestarsi per la rottura del raccordo dell'avviatore: un incidente banalissimo, provocato da un'ondata di fango, ma che a Padova, alle 6 del mattino, era impossibile poter riparare.

Poco prima di Ferrara anche Villoresi, sempre sotto il diluviare della pioggia, usciva di strada, avariando la parte anteriore della vettura, ma poteva successivamente proseguire. Prima di Pescara, la Ferrari di Serafini era costretta al ritiro per avarie. La stessa sorte toccava a Giannino Marzotto, uno dei favoriti che più aveva mantenuto le promesse, e che a Ravenna era primo assoluto alla media di km. 135,604. Giannino doveva abbandonare a Senigallia per incidente meccanico. Anche Vittorio Marzotto, il vincitore del Giro di Sicilia, si arrestava per avarie a Fano. Roll, su Alfa Romeo, scompariva a Siena e infine i fratelli Bornigia abbandonavano a Pianoro, presso Bologna. Ma questi ultimi ritiri sono avvenuti quando la fisionomia della gara si era già determinata, con in testa Villoresi, rimasto primo assoluto dopo il ritiro di Giannino Marzotto, Bracco, Bordoni, spettacoloso sull'Osca 1100 bialbero e che solo nel finale sarà superato dal compagno di squadra, l'anziano ma velocissimo Luigi Fagioli. Erano dunque al comando tre esponenti di categorie diverse, tra le quali l'unica macchina di vera eccezione era la Ferrari di Villoresi.

Il vincitore ci ha detto dopo l'arrivo: «Il maltempo è stato un ostacolo enorme e si è dovuto andare piano, pianissimo sotto pena di uscire di strada. A Ferrara abbiamo fatto un tuffo nel vuoto, finendo per nostra fortuna in un fossato. L'energia di un gruppo di appassionati ci ha consentito di rimetterci immediatamente in posizione di corsa, mentre la macchina aveva riportato soltanto avarie alla carrozzeria».

Una prima considerazione tecnica sull'esito della 18.a Mille Miglia: non basta alla classe eccelsa dei piloti accoppiare il mezzo meccanico superiore per vincere questa durissima gara. Ci vuole la macchina adatta alle particolari caratteristiche del percorso, e questa macchina ci pare non possa avere un eccesso di potenza se questa potenza non è in stretto rapporto con le altre qualità richieste al mezzo meccanico. La macchina adatta per la Mille Miglia ci sembra infatti debba essere di cilindrata intorno alle duemila-duemilacinquecento (Giannino Marzotto, fino a che era stato in gara ha dominato Villoresi e il fratello Vittorio, che disponevano di vetture più potenti). Le modifiche di regolamento, che hanno consentito alle vetture utilitarie di portare determinate variazioni, si sono avvertite e perciò hanno avuto un risultato positivo specialmente nella prima parte del percorso.

Spettacolosa la gara fino a Ravenna per le piccole e medie cilindrate: Guarnieri-Brancaleone, su Fiat 500, avevano filato alla media di km. 101,667 contro la media di km. 96,565 dello scorso anno; Andreini-Quercioli, su Fiat 500 utilitaria, segnavano a Ravenna la media di 109,283 contro 106,119 dello scorso anno. Altre comparazioni non sono possibili per le avvenute modifiche del percorso successivo. In genere sul tratto Brescia-Ravenna le piccole e medie cilindrate, favorite dal tempo nella prima parte, hanno migliorato rispettivamente le loro medie generali. Nella categoria 750 nel finale si è fatta luce la francese Dyna Panard, che dispone di maggiore potenza rispetto alla Fiat 500. Degna di rilievo l'affermazione dei livornesi Andreini-Quercioli e quella dei fratelli Musitelli nella 1100 vetture veloci.

Molte le vetture che si sono presentate al traguardo finale recando evidenti i segni degli urti contro ostacoli extra stradali.

SANDRO TERZAGHI

CLASSIFICA GENERALE:

1) Villoresi-Cazzani su Ferrari in ore 12,50'18", media 121,822; 2) Bracco-Maglioli su Aurelia in 13,10'14", media 118,749 (primo della categoria 2000 A); 3) Scotti-Rusteggiani su Ferrari in 13,22'04"; 4) Marzotto P.-Marini su Ferrari in 13,30'48", media 115,737, (Primo della categoria Sport 2000); 5) Ippocampo-Mori su Aurelia in 13,47'30"; 6) Bonetto F.-Casnaghi su Alfa in 13,49'35"; 7) Valenzano-Maggio su Aurelia in 13,50'00"; 8) Fagioli-Borghi su Osca in 13,52'35", media 112,619, (primo categoria Sport 1100); 9) Cortese-Togni su Frazer Nasch in 14,06'28"; 10) Bordoni-Serbelloni su Osca in 14,06'49"; 11) Wisdom-Hume su Aston Martin in 14,07'41"; 12) Cabianca-Zanchi su Osca in 14,07'42"; 13) Rossi-Fiziaietti su Fiat in 14,10'09"; 14) Da' Drago-Icolich su Aurelia in 14,11'25"; 15) Pinzero-Amendolo su Ferrari in 14,13'42"; 16) Grolla-Monteferrario su Aurelia in 14,16'10"; 17) Cornacchia-Bianchi su Ferrari in 14,17'27"; 18) Bellucci-Colucci su Aurelia in 14,17'47"; 19) Soprani-Pacini su Osca in 14,24'18" 20) Pagani-Comotto su Osca in 14,28'46".

Vetture utilitarie classe 750: 1) Descollanges-Ginoux su Dyna in 17,27'17", media 89,574; 2) Bianchi-Avetta su Dyna in 17,35'07"; 3) Mazzi-Dall'Ora su Fiat in 17,43'29"; 4) Unsenhauer-Merkel su Dyna in 17,47'18"; 5) Ferrazzi-Gidoni su Fiat in 17,57"09.

Vetture utilitarie classe 1100: 1) Andreini-Quercioli su Fiat in 16,3'49", media 97,362; 2) Bobocca-Cavallo su Fiat in 16,20'18"; 3) Bevilacqua-Nascetti su Fiat in 16,22'02"; 4) Sani-Masi su Fiat in 16,29'02"; 5) Cagli-Serena su Fiat in 16,43'55".

Vetture utilitarie classe 1500: 1) Anselmi-Gianni su Aprilia in 14,42'45", media 106,304; 2) Croce-Castello su Aprilia in 14,55'56"; 3) Scutati-Massa su Aprilia in 15,07'05"; 4) Scorlati-Scorbati su Aprilia in 15,28'29"; 5) Margotti-Sacchieri su Aprilia in 15,30'58".

Rozier vince il G. P. di Bordeaux

FARINA ERA IN TESTA QUANDO DOVEVA ABBANDONARE

Bordeaux, 29

Il francese Louis Rosier ha vinto il G. P. automobilistico di Bordeaux davanti allo svizzero Fischer dopo che il campione del mondo Farina, che sembrava aver ormai la vittoria in pugno è stato costretto ad abbandonare per noie meccaniche. Nonostante il tempo incerto, circa 60.000 persone erano scaglionate sul breve circuito di km. 2.500 snodantesi in piena città. I corridori lo hanno percorso 123 volte. Farina aveva assunto il comando al sedicesimo giro.

Il berlinese Gerhard Necht ha battuto per k. o. tecnico al quarto di otto «rounds» il campione francese dei massimi Albert Yve..

IL GIRO DEL LAZIO ANIMATO DA UN VALOROSO TERZETTO

MAGNI BATTE IN VOLATA MORESCO la rivelazione si chiama Pontisso

Gino Bartali e Fausto Coppi non si sono impegnati nella prima prova per il campionato italiano su strada

Roma, 29

Il Giro del Lazio incomincia alle 10, con tempo piovoso e con una fuga di Ortelli. Magni, che monta la guardia, parte come un bolide ed ancora il gruppo si distende nello sforzo della lotta. Dopo un rapido susseguirsi di scatti sulla ruota di Magni, decisamente lanciati all'inseguimento di Ortelli si trovano solo dieci corridori, e cioè i due Rossello, Maggini, Logli, Fanti, Tosi, Pezzi, Castellucci, Bartolozzi e Roma. In località Finocchio, quando la strada sale verso San Cesareo, Ortelli viene raggiunto ed il gruppo dei dodici procede dopo in buona armonia con intenzioni piuttosto serie.

Nel gruppo dei cento, i grandi non mostrano una soverchia preoccupazione per la fuga di Magni, ed allora Bevilacqua e Fornara tentano di mettersi sulla scia dei fuggitivi e riescono a riprenderli, prima di ogni altro, Maggini che scende a terra per un guasto alla macchina. Fra San Cesareo e Labico, dopo venti chilometri di corsa, le posizioni sono le seguenti: Magni, Roma, Rossello Vittorio, Castellucci, Tosi, Logli e Ortelli, con una cinquantina di secondi di vantaggio su Bevilacqua, Fornara, Vincenzo Rossello, Maggini, Bartolozzi, Pezzi, Fanti. Il gruppo segue a circa 500 metri. Si va avanti ancora per un paio di chilometri: poi Bevilacqua e Fornara si trovano a fianco di Magni e di Ortelli.

Nella breve ma rapida discesa di Labico, Magni cerca di prendere il volo. Ortelli non molla, insieme con il suo fido Pezzi. Così la prima scarsa minaccia ha termine, e Fausto Coppi appare con altri 18 corridori, fra cui Bevilacqua e i compartecipanti della prima impresa della giornata.

Dopo Colleferro (km. 40) ore 11,05, media km. 38, anche il grosso riprende in fila indiana gli uomini di avanguardia, sotto una pioggia torrenziale.

Sulla salita di Ferentino abbiamo il secondo episodio: l'abruzzese Franchi gioca la sua carta e si arrampica sull'erta. Serse Coppi gli è però subito sulla ruota e dal grosso si involano anche Fazio, Olmi, Peccola e Servadei. I sette corridori salgono di conserva anche la rampa di Frosinone, dove è posto il primo traguardo della montagna e Serse Coppi sulla vetta fila veloce, battendo i compagni di fuga. Maggini e Soldani sono i primi a ricongiungersi nella discesa: violenti scrosci di pioggia flagellano i corridori.

Dopo la discesa, un gruppo di 25 corridori conserva un vantaggio di 1'50" sul grosso. Il gruppo di testa comprende Magni, Frosini, Leoni, Ortelli, De Santi, Bresci, Volpi, Maggini, Serse Coppi, Astrua, Fornara, Salimbeni, Martini, Fazio, Giudici, Moresco, Servadei, Barozzi, Barducci, Peccola, Olmi, Di Camillo, Zanazzi e Zampieri. Si passa per Ceprano alle ore 12,43; il distacco è inalterato.

A Pico (km. 107) Martini, Leoni, Astrua, Zampieri, Barozzi, Magni passano nell'ordine sotto il traguardo, alla testa del gruppo di avanguardia. Il grosso è sempre lontano, anche perchè Salimbeni, incitato da Leoni, tira come un dannato per mantenere le distanze in vista della salita di Monte Trina, dove è posto il secondo premio della montagna. Sulla vetta della salita, di 8 km., Astrua, con uno scatto, taglia primo il traguardo, seguito da Zampieri e Fornara. Il grosso, guidato da Ridolfi passa a 5'54"; Zanazzi, distaccato, chiude la marcia con 7'32". A Fondi, chilometri 150, dove è posto il rifornimento, il gruppo di testa passa alle 14,15; media km. 35,850. Il grosso transita alle 14.21. Ora abbiamo 80 chilometri di pianura prima dell'ultimo baluardo della giornata: la salita di Rocca di Papa. Siamo a Terracina alle 14.50: il grosso è ormai tagliato fuori dalla lotta. Il dialogo resta circoscritto tra Magni e la schiera dei suoi seguaci. Tra i due gruppi sono incastonati Ortelli, Fazio, Giudici, Servadei.

Sulla fettuccia di Terracina la andatura dei vari frammenti si fa meno vivace. Il cielo è coperto, ses ad asciugare le strade. Alle 15.56 siamo a Latina. Il primo a tagliare il traguardo di Latina è Fornara, seguito da Di Camillo, Coppi Serse e altri. A 6' sono passati Leoni, Bevilacqua e altri; a 10' è passato il grosso con Bartali e Coppi.

Si apprende intanto che Barbiero, caduto nella discesa di Ferentino con Grosso ed altri, è stato trasportato all'ospedale per ferite al ginocchio e alla testa.

Dopo Latina la strada corre in pianura ancora per breve tratto; poi viene il saliscendi che conduce a Velletri. Pontisso e Di Camillo si prodigano al comando, e quest'ultimo vince il premio di traguardo di Cisterna suo paese natale. Le montagne russe operano una prima selezione nel gruppetto che marcia ad oltre 40 all'ora. Ed eccoci finalmente all'ultima fatica: la salita di Rocca di Papa. Le prime rampe sono fatali a Martini, Leoni, Olmi, Peccolo e Pasquini. Anche Fornara, in pessima giornata, perde terreno accompagnandosi con Frosini e De Santi. Quindi è un altro arrampicatore a cedere le armi: Bresci. Poi è la volta di Serse Coppi, Barozzi, Zampieri, Maggini e Salimbeni.

Mentre Magni, che non ha fama di scalatore, regola da par suo l'andatura, Pontisso brucia tutte le sue cartucce per restare a contatto con i primissimi, ma infine è costretto a cedere sotto i reiterati attacchi di Moresco e Astrua, eroi dell'epilogo della sfrenata prova di campionato. Sulla vetta passa primo Moresco seguito a qualche macchina da Astrua. Magni non perde d'occhio i due falchi e segue a una cinquantina di metri. Quando incomincia la discesa che porta a Castelgandolfo il «Leone delle Fiandre» ha già ripreso contatto e i tre filano ormai verso la volata finale con un accordo che non fa prevedere ulteriori riprese. Difatti Magni, Moresco e Astrua filano nello stesso corridoio umano che s'allunga sull'Appia alternandosi cordialmente al comando ed entrano alla passeggiata archeologica tra le acclamazioni della folla. V'è da compiere un giro lungo due chilometri e mezzo. Moresco forza l'andatura e tenta sul rettilineo di arrivo di spuntarla su Fiorenzo, ma non ci riesce. Magni passa come un fulmine e vince la prima prova del campionato italiano.

Astrua è terzo a molte macchine. Dopo circa tre minuti giunge il secondo terzetto e via via tutti i frammenti del gruppo concludono l'aspra fatica.

Con le prime ombre della sera giunge il grosso con Bartali e Coppi freschissimi come se si trovassero sotto il traguardo di partenza e non a quello di arrivo. Petrucci vince la volata.

Ecco l'ordine di arrivo:

1) MAGNI Fiorenzo (Ganna) che percorre i km. 274,500 in ore 7 55'24" alla media di km. 34,643; 2) Moresco Rinaldo (Willer) 1.o ind.; 3) Astrua Giancarlo (Taurea) a 1'54"; 4) Salimbeni (Legnano) a 1'54"; 5) Maggini Luciano (Atala); 6) Zampieri (Arbos) 2.o indip.; 7) Coppi Serse (Bianchi) a 2'44"; 8) Barozzi (3.o indip.); 9) Pontisso; 10) Bresci; 11) De Santi Guido a 5' 28"; 12) Frosini; 13) Pasquini; 14) Fornara a 6'38"; 15) Peccolo; 16) Olmi; 17) Martini a 7'24"; 18) Leoni a 7'30"; 19) Bevilacqua; 20) Di Camillo a 8'13"; 21) Giudici a 11'04"; 22) Petrucci a 18'05"; 23) Soldani; 24) Bartali; 25) Conte; 26) Brasola; a pari merito 27.o posto con lo stesso tempo di Petrucci: Crippa, Ortelli, Coppi Fausto, Fondelli, Fumagalli, Brescia, Isotti, Pasotti; Castellucci, Sabatini, Falzoni, Conterno, Bonini, Bartolozzi, Padovan.

Ed ecco la classifica del G. P. della Montagna: Astrua punti 9, Coppi S. p. 7, Moresco p. 6, Zampieri e Fazio p. 4.

Il ronchigino Masetti vince la corsa di Monfalcone

Monfalcone, 29

La terza edizione della Coppa «Vriz e Bragalini», organizzata dall'U. S. Monfalcone, riservata alla categoria allievi, è stata vinta da Masetti Gastone dell'A. S. Ronchi, mentre la Coppa in palio è stata assegnata alla stessa società del vincitore che ha piazzato al quarto posto un altro ronchigino, Frandoli Mario. La gara corsa sotto una continua pioggia è stata vivace e combattuta, e la media è risultata ottima sotto tutti i punti di vista. Il finale della gara è stato movimentato allorchè, un gruppo di 25 corridori, staccato il grosso (64 concorrenti hanno preso il via) sulla salita Marcottini, si è involato al traguardo. Nella discesa, causa un susseguirsi di cadute, il gruppo fuggitivo perdeva ben 15 unità che venivano assorbite dal grosso, all'inseguimento ma senza alcuna probabilità di successo data la vicinanza dell'arrivo. Sul nastro del traguardo veniva disputata una spettacolosa volata che vedeva il ronchigino Masetti prevalere sul goriziano Tomada.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Masetti Gastone, dell'A. S. Ronchi, che copre il percorso di km. 80, in 2 ore e 15' alla media di km. 36.540; 2) Tomada Renato (CRAL Aziendale di Gorizia), a ruota; 3) Boscolo Sergio (Inter di Trieste); 4) Frandoli Mario (Ronchi); 5) Germudo Vito (Fiaccola Trieste), tutti con lo stesso tempo del vincitore. Seguono Fleury Edoardo della Fiaccola di Trieste, Tomadoni Umberto del CRAL Aziendale di Gorizia, Gabadi Gaetano dell'Inter di Trieste, Mian Giovanni del Pro Romans, Lorenzutti Rodolfo dell'A. S. Mossa, tutti a 15" dai primi. Poi di seguito un gruppo di trenta concorrenti.

Al sandanielese Aita il G. P. del Lavoratore

Torviscosa, 29

La gara è stata ostacolata in parte dal mal tempo; tuttavia un plotone di circa cinquanta corridori ha preso il via. La corsa ha avuto un inizio velocissimo e la fuga di tre corridori che già al primo giro passavano soli sotto lo striscione del traguardo ha determinato il frazionamento degli inseguitori che si sono sgranati in una lunga e multicolore fila indiana. Man mano che i giri passavano il gruppetto dei tre fuggitivi continuava a condurre la corsa e vani sembravano gli sforzi degli inseguitori.

Al quattordicesimo giro Zuliani, uno dei fuggitivi, cedeva e veniva raggiunto dagli inseguitori che al giro successivo assorbivano anche Tomadini, l'altro fuggitivo. Al comando della gara restava Aita che giungeva solo al traguardo del diciottesimo giro.

La quinta Coppa del Lavoratore è stata assegnata alla Saici di Torviscosa per merito di Furlan e Vacchiani.

Ecco l'ordine di arrivo:

1) Aita Ernesto (Sandanielese) che compie i km. 115.524, in ore 3.14'21", alla media di km. 35.661; 2) Perini Vinicio (Visintin di Fogliano) a 3'51"; 3) Onti Luciano (S. C. Iride s. t.); 4) Furlan Ivano (Saici) s. t.; 5) Vacchiani Eligio (Saici) s. t.; 6) Tomadini Nello (V. C. Friuli); 7) Zuliani Aldo (Saici) s. t.; 8) Florean Nino (S. C. Iride) a 5'59"; 9) Zola Artemio a 7'12"; 10) Cristani Marcello (A. S. Fiaccola). Seguono altri nove corridori in tempo massimo.

La squadra di Lione ha vinto la finale del campionato di Francia di rugby battendo il Perpignano per 15-10.

PALLAVOLO

SERIE B

CRDA Trieste - Vigili del fuoco Venezia 3-1.

TORNEO DI APERTURA

FIACCOLA - FIAMMA 2-0 (forfait).

FIAMME GIALLE - FIAMMA 2-0 (15-9, 15-3).

Le rimanenti partite in calendario sono state sospese per la pioggia.

IL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO D'ITALIA

MASETTI E RUFFO VINCONO LA PRIMA PROVA A MONZA

Monza, 29

Si è svolta oggi la prima prova del campionato motociclistico italiano con la disputa del trofeo «Clemencigh». Nella categoria 500 cmc. il campione del mondo Masetti ha risolto sul traguardo la lotta con Lorenzetti e Bandirola per soli 6 decimi di secondo. Lotta a tre anche nella classe 250 cmc. vinta da Ruffo con circa mezza pista di vantaggio su Ambrosini. Leoni, anche egli in lizza, è stato relegato al terzo posto, avendo dovuto fermare al box a metà gara.

Risultati. Categoria 500 cmc.: 1) Masetti su Gilera che compie i km. 201,600 metri in un'ora 13' 31" e 4 decimi, alla media oraria di km. 164,504; 2) Lorenzetti su Guzzi in un'ora 13' 32"; 3) Bandirola su «M.W.» stesso tempo; 4) Milani su Gilera; 5) Gemiani, Giro più veloce: il 24.mo compiuto da Masetti in 2'14" e 4 decimi, alla media di km. 168,249. Categoria 250 cmc.: 1) Ruffo su Guzzi che compie i km. 201,600 del percorso in un'ora 24' 11" e 2 decimi, alla media di km. 143,674; 2) Ambrosini su Benelli in un'ora 25' 13" e un decimo; 3) Leoni Gianni su Guzzi in un'ora 25' 59" e 3 decimi; 4) Ciai su Parilla; 5) Mastellani su Guzzi. Giro più veloce: il quarto compiuto da Ruffo in 2' 34" alla media di km. 147,272.

G. P. Italia di marcia — Alla Giovinezza il Trofeo Marchionni

Avversata dalla pioggia, che ha notevolmente influito sul rendimento degli atleti, si è svolta ieri, a cura della Giovinezza Sportiva, la seconda prova del Gran Premio d'Italia per l'aggiudicazione del Trofeo «A. Marchionni», ex socio della società organizzatrice.

Per non venir meno ai pronostici della vigilia, l'ormai lanciatissimo Antonelli ha dominato il campo dei partecipanti, giungendo al traguardo in notevoli condizioni di freschezza malgrado il ritmo piuttosto serrato della gara. Ottimo il comportamento dell'anziano Minut e del promettente Casasola. Brillante anche il quarto posto di Furlan e promettente infine il posto conseguito dalla recluta Dagnello, terminato molto a ridosso dei primi.

Nell'ordine della classifica generale la Giovinezza Sportiva ha conseguito un triplice successo aggiudicandosi, oltre che la vittoria individuale per merito di Antonelli, il Trofeo messo in palio per la società prima classificata entro i primi dieci e la Coppa Gran Premio d'Italia riservata agli atleti di terza serie.

Ed ecco le classifiche: 1) Antonelli Orlando (Giovinezza) in 8'56"; 2) Minut Erminio (Edera) in 9'1"; 3) Casasola Bruno (Edera) in 9'1"6; 4) Furlan Adolfo (Giovinezza) in 9'6"; 5) Dagnello Vito (Giovinezza) in 9'9"4; 6) Basaldella Arduino (G. S. San Giacomo); 7) Ladovaz Bruno (Libertas); 8) Burlo Romano (Giovinezza); 9) Tonut Mario (Giovinezza); 10) Fontanot Umberto (Libertas). Seguono altri 22 concorrenti.

Classifica per squadre:

Trofeo Marchionni: 1) Giovinezza p. 78; 2) A. S. Edera p. 37; 3) A. S. Libertas p. 25; 4) San Giacomo p. 15; 5) Ginnastica punti 10.

Coppa Gran Premio d'Italia: 1) Giovinezza p. 73; 2) San Giacomo p. 36; 3) Libertas p. 29.

Il Concorso ippico di Roma — D' Inzeo vincitore del Premio Viminale

Roma, 29

Ecco la classifica del Premio Viminale (6 barriere). II prova odierna del Concorso ippico internazionale di Roma: 1) Brando, ten. P. D'Inzeo (It.) 4 pen. 5.o barr.; 2) Craven A., sig. P. Robenson (Ingh.) 12 pen., 5.o barr.; 3) Alequin, sig. J. D'Orgeix (Fr.) 17 pen., 4.o barr.; 4) Berenice II, sig.na G. Serventi (It.); 5) a pari merito: Quorum T. col. J. Naverro (Sp.); Nizefella, sig. W. H. White (Ingh.); Hercule, T. de a Sayette (Fr.); Quoniam, com.te Garcia Cruz (Sp.).

Il campione germanico dei pesi massimi, Hein Ten Hoff, ha battuto ai punti il negro americano Gene Jones, in dieci riprese.

Torneo parigino di tennis. Finale doppio uomini: Budge, Patty-Dick, Savitt (USA) battono Cochet (Francia)-Jaroslav Drobny (Egitto) 6-4, 2-6, 6-4, 0-6, 6-0.

PALLACANESTRO

LA PREPARAZIONE PER I CAMPIONATI EUROPEI

NUOVA VITTORIA (66-36) degli azzurri sulla M. P.

AZZURRI: Cerioni 9, Marietti 4, De Carolis 2, Primo 2, Ferriani 1, Zimolo 5, Ferretti 4, Zucchi 16, Romanutti 10, Rubini 3, Pagani 1, Sforza 5, Bersani, Marsico 4. M. P.: Evans 16, Boggs 6, Dower 5, Philips 4, Margo, Pendlenton. ARBITRI: Luglini e Desco.

Con la terza ed ultima partita disputata oggi dagli azzurri contro la squadra degli M. P. americani si è praticamente concluso il loro periodo di preparazione per i prossimi campionati europei di Parigi. Si è trattato questa volta del vero collaudo della squadra azzurra, presentata nei due tempi in due ben distinte formazioni. La prima basata sul blocco romanista, la seconda su quello borlettiano. Si è così potuto assistere, a differenza dei giorni scorsi, ad un gioco organico praticato con grande sicurezza dalle due formazioni, che si sono equamente divise gli applausi del numeroso pubblico che affollava la palestra della Ginnastica.

Quello del primo tempo (Cerioni, Marietti, De Carolis, Primo, Ferretti, Zimolo e Ferriani) dopo aver subito due cesti iniziali degli americani, si è ben presto ritrovato, e facendo perno su di un Cerioni in grandissima forma, si faceva ammirare per l'intesa perfetta nelle trame proposte e portate a termine dai cinque uomini in campo.

Nella ripresa Zucchi sostituiva nel blocco borlettiano (Pagani, Sforza, Rubini e Romanutti) l'assente Stefanini, avendo modo di farsi valere per l'intraprendenza delle sue scorribande all'attacco e per l'aggressività in difesa. Anche l'altro bolognese, Bersani, rimpiazzante ora di Pagani ora di Sforza, si faceva applaudire per certi passaggi-fionda che avevano il potere di mettere Zucchi o Romanutti al di là delle difese avversarie. Era questo il periodo più brillante della partita, che corrispondeva, per la verità, al rilassamento degli M. P. molto provati per le fatiche del doppio incontro giocato nello spazio di 24 ore.

Gli azzurri hanno difeso lungamente «a uomo» (non l'avevano mai fatto nei due incontri precedenti), mettendo in serie difficoltà gli avversari, che stretti dappresso diventavano, ad eccezione di Evans, imprecisi nel tiro. Gli M. P. meritano davvero un vivo elogio per il contributo dato alla preparazione della nostra rappresentativa, e le lodi in modo particolare vanno a Philips, Evans, Boyle, Dower e Boggs, che si sono sobbarcati per intero la pesante fatica dei due incontri.

M. V.

RISULTATI MINORI

Prima divisione: Libertas-Dalmazia 42-18.

Allievi: S.G.T. A-Fiamma A 33-32; Don Bosco-Fiamma B 75-16; Muggia-Audace 19-19.

SERIE A FEMMINILE

Indomita-Ginnastica 51-45 (31-15)

INDOMITA: Bertea 8, Folliero G. 12, Caciolli 4, Cipriani 19, Francia 4, Farri 4, Marinello. GINNASTICA: Vascotto 2, Bradamante 8, Parovel 22, Martinolli 2, Giamporcaro, Baitz 7, Rozzo, Mari 2, Prenushi 2. ARBITRI: Zaccaria di Treviso e Zaniboni di Ferrara.

Le biancoazzurre hanno malamente chiuso le fatiche di questo campionato, nel corso del quile hanno alternato a momenti di gran bel gioco, interi periodi di abulia. Ed uno di questi periodi è capitato proprio ieri. Esse hanno disputato sicuramente il peggior incontro della stagione. Prive di ogni idea di gioco ed imprecise non solo nel tiro a canestro ma financo nelle semplici prese e nei passaggi più elementari, le allieve di Zar sono rimaste per tre quarti dell'incontro in balìa delle avversarie. Solo sul finire della ripresa, trascinate dalla Parovel e dalla Baitz, le sole che hanno combinato qualcosa di buono, esse sono riuscite a diminuire lo svantaggio, che era arrivato ad un certo momento alla bella somma di 19 punti (30-11). Davvero una giornataccia quella di ieri per la Ginnastica, che è sembrata l'ombra della squadra altre volte ammirata. Non vale neanche la pena di accennare a singole responsabilità, chè tutte le giocatrici, senza nessuna eccezione, sono state di gran lunga inferiori alle rispettive possibilità.

Per contro, le romane hanno disputato un ammiratissimo incontro, presentando una formazione forte in ogni suo elemento e che ha avuto nella Cipriani e nella Gabriella Folliero le più precise tiratrici. Ottima fra i rincalzi la prova della Francia.

Gli arbitri, pur alle prese con una facile partita, hanno perso ad un certo momento la testa, collezionando una ricca serie di errori e con essi altrettanti fischi.

SEMIFINALI JUNIORES

Ginnastica-Spezia 72-19 (36-8).

S.G.T.: Serra 4, Natali 2, Furlani 26, Fasano 11, Zito 2, Venuti 2, Svigeli 8, Posar 10, Fabbri 7, Carli. SPEZIA: Bombardini 3, Torrini, Pensa 1, Sassano 2, Callegari 4, Costa 6, Monni 3. ARBITRO: Piccoli di Ferrara.

La coppia Mazzoli-Fabris vince il torneo di boccine

Monfalcone, 29

L'altra sera è finito il campionato monfalconese di boccine a coppie valevole per l'anno 1951. Ha vinto il campionato la coppia Mazzoli-Fabris, la quale ha battuto nettamente in finale con il punteggio di 31 a 12 la coppia Licari-Olivieri. Dopo mezz'ora circa dall'inizio, quando il punteggio era di 9 a 8 e l'incontro appariva molto equilibrato, nessuno avrebbe pensato che i bianchi di Panzano potessero imporsi in maniera tanto convincente. Invece il favorito Michelino vedendo che non riusciva a piazzare i suoi soliti tiri a corta distanza perdeva il controllo della partita, mentre gli avversari, particolarmente precisi ieri sera, approfittavano di tutte le occasioni per guadagnare punti.

Con questo ultimo risultato a sorpresa possiamo senz'altro definire il campionato come quello degli imprevisti. Imprevista era infatti la prematura eliminazione della coppia Vedovi-Rovis, imprevista pure l'eliminazione agli ottavi di finale di tutte le coppie del Bar Sport Panzano, ma soprattutto la vittoria della coppia Mazzoli-Fabris ha sconvolto ogni pronostico che dava sicuramente vincitori Licari-Olivieri. Nel complesso veramente ottima la organizzazione dei campionati da parte dell'Associazione motociclistica monfalconese. Quello che soprattutto ha lasciato soddisfatti gli organizzatori è stata senza dubbio l'imponente affluenza di pubblico, che per tutte le sere ha stipato la grande sala tutto attorno al tavolo del biliardo

LA PRIMA CICLISTICA PER AMATORI

Stiglich in volata

Organizzata dal Gruppo Sportivo Bartali; si è disputata iermattina la gara ciclistica valevole quale prima prova del campionato per la categoria amatori, alla quale hanno partecipato una trentina di concorrenti. Gara veloce e movimentata malgrado una pioggia dirotta abbia molestato i corridori dalla partenza all'arrivo.

Il gruppo si mantiene compatto sino a metàà percorso, dove hanno inizio diversi tentativi di fuga da parte dei più animosi. A uno scatto di Stiglich rispondono solamenet Ladovaz, Apollonio, Strasciani e Ausilio, che in breve acquistano un paio di minuti di vantaggio. Il gruppetto perdeva Ausilio per caduta e acquistava Cesen autore di un brillante inseguimento. A 500 metri dall'arrivo, Stiglich e Ladovaz si staccano e disputano la volata, mentre gli altri finiscono nella scia leggermente distaccati. Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Stiglich Umberto (Libertas) che compie gli 83 km. del percorso in ore 2.16', alla media di chilometri 36.600; 2) Ladovaz Nino (Libertas) a due macchine; 3) Cesen Luigi (G. S. Bartali) a 20 metri; 4) Apollonio Bruno (Acegat) a 30 m.; 5) Strasciani Stelio (Inter) a 50 m.; 6) Bulli Pino (Libertas) a 3'; 7) Raimondi Oreste (S. G. Bartali); 8) Coceani Guerrino (idem); 9) Custrin Aldo (Libertas); 10) Rizzetto Giuseppe (Inter); 11) Vien Pietro (Inter); 12) Guidotto Gabriele (Libertas); 13) Chiasellotto Giovanni (Enal Gorizia) tutti in gruppo; 14) Malusà Domenico (Libertas); 15) Fermo Bruno (Libertas); 16) Velisek Alfredo (Inter); 17) Bagatin Piero (Libertas); 18) Svetina Bruno (G. S. Bartali); 19) Cimoroni Giuseppe (Acegat); 20) Roditti Mario (G. S. Callegari).

Promozione: Saici seconda ma con una partita in meno

Il Belluno è ancora pretendente pericoloso

Sanvitese-Itala 3-2 — Troppo tardi il risveglio gradiscano

MARCATORI: al 37' da Prat (S.V.), 41' Disnam (S.V.), 52' Arzilli (S.V.), 70' Furlan (I.), 80' Zollia (I.). — SANVITESE: Polo; Venier, Zanier; Arman, Manzutti, Dianti; Arzilli, Disnan, Da Prat, Zollia, Mion. — ITALA: Zambon; Medeot, Miliani; Furlan, Virgulin, Donde; Macoratti, Zollia, Tonson, Gratton, Colaussi. — ARBITRO: Mazzoletti di Trieste.

San Vito, 29

Una partita velocissima. I sanvitesi prendono immediatamente le redini del gioco e gli isontini a denti stretti si vedono chiusi in area. La sorte cambia al 10', quando gli isontini in un'azione di contropiede mettono a dura prova le difese sanvitesi. Qui però si ha una pronta reazione dei locali. Al 37', la palla, in una punizione a favore dei locali viene calciata da circa metà campo da Venier, al volo viene raccolta da Da Prat, che insacca in modo spettacolare. La pressione dei locali continua e al 41' i sanvitesi si portano ancora in vantaggio su azione Arzilli-Mion, conclusa da Disnan.

Al 52' un calcio d'angolo a favore dei locali mette Arzilli in condizione di insaccare il terzo punto per la Sanvitese. Gli isontini sembrano disorientati, ma subito si riprendono e cominciano ad intessere azioni su azioni, ed al 70' è Furlan che segna il primo punto per la propria squadra. Un'azione di contropiede dei sanvitesi porta in seria difficoltà il portiere avversario che, ormai spiazzato, vede un suo terzino «in extremis» deviare in corner. Ancora un po' di pressione sanvitese, ma poi all'80' Zollia segna il secondo punto. Azioni alterne a metà campo e quindi la fine. Ottimo l'arbitraggio.

S. T.

PER POCO AL CONEGLIANO NON RIESCE IL COLPO (2-2)

Il San Giovanni pareggia a cinque minuti dalla fine

MARCATORI: 6' Piet (SG), 17' Baradel (C) I t.; 30' Zanoni (C), 40' Valcareggi (SG) II t. CONEGLIANO: Zanai; Rossetto, Tozzi; Zanin, Venier, Baradel; Guizzo, Bellotto I, Bassetto, Bellotto II, Zanoni. SAN GIOVANNI: Corazza; Taucer, Valcareggi; Zago, Palatin, Cociani; Plet, Corsi, Ermanni, Jurchcich, Marcuzzi. ARBITRO: Bertotto di Venezia.

Per poco non è crollato il mito dell'imbattibilità del campo del San Giovanni. Il pareggio costituisce infatti la migliore soluzione di una battaglia duramente e tenacemente combattuta da entrambe le squadre. Ad un maggior volume di gioco offensivo del San Giovanni gli ospiti hanno risposto con un lavoro difensivo disimpegnato nel migliore dei modi dai due terzini e dal centrosostegno onnipresenti, i quali, nelle fasi più pericolose, spesse volte si sono sostituiti persino al portiere. Per il resto è stata una brillante partita, che il San Giovanni forse poteva anche vincere soltanto se l'attacco avesse girato a pieno regime. Degli ospiti ottimo il trio difensivo e il centromediano, mentre all'attacco Bellotto II e Zanoni hanno fatto le cose migliori. Del San Giovanni per impegno tutti e per qualità di lavoro Palatin, Valcareggi, Jurchich Plet e Cociani.

Inizio veloce e deciso del San Giovanni, che al 6' passa in vantaggio con una rete di Plet che sotto porta sfrutta con lucidità di riflessi un ottimo passaggio di Corsi. Reazione immediata degli ospiti, che pareggiano al 17' con una rete-cannonata da pochi metri di Baradel che il portiere triestino non fa in tempo nemmeno a vedere. Dopo il pareggio il Conegliano si fa più attivo, ma il gioco si mantiene equilibrato. Al 30' il portiere del Conegliano esce dai pali e atterra in modo falloso Marcuzzi. L'arbitro accorda al San Giovanni il rigore, che Ermanni calcia fuori.

Nella ripresa è il San Giovanni che preme cercando di passare ad ogni costo. Gli ospiti però si difendono bene facilitati dall'imprecisione degli attaccanti triestini che si lasciano sfuggire qualche ottima occasione. Il Conegliano però lavora di contropiede, e in una di queste azioni Zanoni segna su passaggio di Bassetto. Siamo al 30' e il San Giovanni vede profilarsi la sconfitta, ma — e qui sta il merito dei rossoneri — non si smonta e passa all'attacco con dieci uomini. Un attacco magari affannoso e pericolo perchè lascia scoperta la difesa, ma al al 40' tanta fatica riceve il premio desiderato. Una intesa Palatin-Valcareggi dà modo a quest'ultimo di segnare la rete del sospirato e meritatissimo pareggio.

Camillo Cardo

I RISULTATI

*Belluno-Juventus	9-2
*Sangiorgina-Pordenone	2-2
*Fossalta-Portogruaro	1-1
*Arsenale-San Daniele	3-1
*Cervignano-Crda	2-2
*Monfalcone-Pieris	3-1
*Sanvitese-Itala	3-2
*S. Giovanni-Conegliano	2-2
*S. Anna-Saici	rinv.

LA CLASSIFICA

Pordenone	29	18	4	7	51	30	41
Saici	28	16	8	4	66	23	40
Belluno	29	16	6	7	73	40	38
Cervignano	29	13	6	9	58	48	32
Portogruaro	29	10	12	7	42	38	32
Crda Monf.	28	10	11	7	42	34	31
Monfalcon.	28	11	8	9	48	39	30
S. Giovanni	28	11	8	9	48	41	30
Conegliano	29	11	6	12	52	49	28
Arsenale	29	11	6	12	47	54	28
Sangiorgina	29	10	7	12	50	46	27
Pieris	28	8	10	10	40	49	26
Fossalta	29	8	10	11	39	51	26
S. Daniele	28	10	5	13	52	61	25
Sanvitese	29	9	6	14	35	42	24
Itala	28	8	6	14	37	47	22
Sant'Anna	27	5	10	12	35	57	20
Juventus*)	28	4	5	19	41	102	12

*) penalizzata di un punto

LE PARTITE DEL 6.5.51

Pordenone-Juventus; Portogruaro-Sangiorgina; San Daniele-Fossalta; Crda-Arsenale; Pieris-Cervignano; Itala-Monfalcone; Conegliano-Sanvitese; Saici-San Giovanni; Sant'Anna-Belluno.

BATTUTO IL PIERIS (3-1) con tre stoccate di Viola

MARCATORI: Viola (M) al 27', Russi (P) al 42', Viola (M) al 43' del primo tempo; Viola (M) al 9' della ripresa. MONFALCONE: Tomasella; Clama, Sabbadini; Furlan, Paoletti, Medeot; Giaverina, Rapetti, Kelner, Malighetti, Viola. PIERIS: Altran; Spanghero; Agosto; Bulat, Bertogna, Stabile; Dreossi, Tortul, Righetto, Nadalutti, Russi. ARBITRO: Veniga di Udine.

Monfalcone, 29

Convincente vittoria dei bianconeri con un risultato che poteva essere più vistoso se gli avanti avessero messo a segno tutte le occasioni da gol, come il passivo del Pieris poteva essere più marcato se gli isontini avessero, dal canto loro, concretato la maggiore superiorità di gioco tecnico con una dovuta proporzione in reti.

Ad essere obiettivi, gli isontini sono stati menomati nel risultato perchè la prima rete dei locali è stata segnata su fuorigioco evidente che è sfuggito all'arbitro. Un minuto prima lo stesso arbitro aveva annullato una rete per gli ospiti, pure questa inficiata da fuorigioco.

Il Pieris perviene al pareggio al 42' con Russi, a seguito d'una mischia creatasi sotto la porta locale; ma i bianconeri ritornano in vantaggio al 43' di nuovo con Viola. Lo stesso Viola porta a tre le reti per la sua squadra al 9' della ripresa, mettendo il risultato sulla piattaforma della sicurezza. Nei restanti minuti il gioco si fa meno veloce e vivace, ma i continui cambiamenti di fronte mettono le due difese in allarme, senza però che i rispettivi reparti attaccanti trovino l'occasione per modificare il risultato.

In sintesi una gara vivace e dal rendimento continuo, seppure il gioco non abbia mai raggiunto un livello di gran marca. Di rilievo in questa gara il buon gioco della difesa bianconera, di Viola autore delle tre reti, l'ultima delle quali messa a segno con un tiro spettacoloso del giovanissimo Kellner e di Malighetti. Degli ospiti, ottimo Tortul, un elemento che mantiene tutte le promesse, Bertogna e Dreossi.

Cervignano-CRDA 2-2 (2-1)

MARCATORI: nel p. t. Zampar (Cer.) 24', Cech (Cerv.) 26', Padovan (Cr.) al 37'; nel s. t. Padovan (Cr.) al 21'. PRO CERVIGNANO: Bradaschia; Palumbo, Giustin; Tolloi, Glerean, Patrone; Sartori, Da Corte, Rigonat, Zampar, Cech. CRDA: Beltrame; Dalla Libera, Pin; Degrassi, Bolletti, Gerseli; Cergoli, Visentin, Zorzit, Cattalin, Padovan. ARBITRO: Genel di Trieste.

Cervignano, 29

L'andamento dei primi 25 minuti di gioco faceva prevedere che la partita sarebbe terminata con netto vantaggio della squadra di casa. Infatti nei due minuti che andavano dal 24' al 26' Zampar prima e Cech poi avevano saputo convalidare con due reti di ottima fattura l'effettiva superiorità dimostrata dalla Pro Cervignano sui rivali del CRDA. Però gli ospiti, che non avevano fatto che rare sortite, da questo momento si mostravano molto più decisi all'attacco e già al 37' riuscivano a dimezzare le distanze con una rete segnata da Padovan, che faceva il suo rientro in squadra dopo una lunga assenza. Il Cervignano, un po' scosso dal tiro di Padovan, si riprendeva però prontamente, ma il portiere degli ospiti con un paio di belle uscite interrompeva la supremazia della Pro Cervignano impedendole di aumentare il distacco.

Nella ripresa il Cervignano ancora cercava di aumentare l'ormai esiguo bottino, ma la sua superiorità territoriale non trovava riscontro in numero di reti e mentre i minuti passavano i cantierini si facevano sempre più pericolosi finchè riuscivano a pareggiare le sorti con Padovan che sfruttava un bellissimo passaggio di Zorzit. I migliori sono stati Padovan da una parte e Da Corte dall'altra, in complesso però sono stati i due sestetti difensivi a dare maggior prova di solidità e forza.

MENTRE LE DUE «MAR» PROCEDONO SEMPRE IN TANDEM

Nella «C» il Pro Gorizia torna a risalire la corrente

I RISULTATI

*Bolzano-San Donà	1-1
*Cesena-Libertas	2-2
*Dreher-Vigevano	rinv.
*Mantova-Forlì	4-0
*Marzotto-P.S. Pietro	2-1
*MestrinaCrema	1-1
*Ponziana-Crema	rinv.
Marzoli-*Piacenza	3-0
*Pro Gorizia-Rimini	3-1
*Rovereto-Parma	0-0

LA CLASSIFICA

Marzoli	32	16	11	5	55	21	43
Marzotto	32	17	9	6	59	34	43
Parma	32	16	7	9	47	31	39
Forlì	32	15	8	9	64	57	38
P. Gorizia	32	15	7	10	48	40	37
Mantova	32	14	7	11	43	28	35
P.S. Pietro	32	12	11	9	50	40	35
Piacenza	32	12	11	9	41	37	35
Crema	32	10	13	9	36	37	33
Dreher	31	8	16	7	45	37	32
Mestrina	32	9	13	10	31	33	31
Vigevano	31	9	11	11	39	40	29
San Donà	32	9	11	12	39	47	29
Rovereto	32	9	11	12	35	49	29
Ponziana	31	9	10	12	30	45	28
Pro Sesto	31	8	10	13	34	50	26
Rimini	32	9	7	16	39	57	25
Bolzano	32	7	10	15	30	46	24
Libertas	32	8	8	16	34	52	24
Cesena	32	7	7	18	34	50	21

LE PARTITE DEL 6.5.51

Cesena-Bolzano; Rimini-Forlì; Parma-Libertas; Marzotto-Mantova; Vigevano-Marzoli; San Donà-Mestrina; Crema-Piacenza; Pro Sesto-Pro Gorizia; Ponte S. Pietro-Rovereto; Ponziana-Dreher.

QUELLO DI GORIZIA (3-1) un risultato che inganna

MARCATORI: Lucchesi (PG) al 4' del p. t.; Donda (PG) all'11', Fichera (R) al 24' e Donda (PG) al 37' della ripresa. RIMINI: Cechetti; Borsari, Veroli; Vanzolini, Caroli Zanetti; Zorgo, Polazzi, Fichera, Innocenti, Montanari. PRO GORIZIA: Toros; Buttazzoni, Fermo; Moro, Cuzzot, Orzan; Giacconè, Lucchesi, Pilat, Donda, Genero. ARBITRO: Fortina di Novara. Calci d'angolo 7 (4+3) contro il Rimini, uno contro il Pro Gorizia.

Gorizia, 29

Lo scarto delle reti e dei calci d'angolo starebbe a indicare un divario di gioco che in realtà non esiste fra le due compagini. E' indubbio che il Pro Gorizia ha dimostrato una certa superiorità territoriale (la vittoria stessa ne è la conferma), dal lato tecnico invece le due squadre si sono equivalse; anzi, a volte, è stato proprio il Rimini a rivelarsi più ferrato in questo senso, dimostrando di possedere un gioco fluido. Ciò in virtù dell'ala destra Zorgo, ungherese, vero artista che ha saputo strappare più di un applauso a scena aperta e molti «bravo» al rientro negli spogliatoi. Male assecondato, Zorgo si è profuso in una gamma di finezze e di passaggi con precisione cronometrica, ma se all'appuntamento c'erano i suoi compagni di linea, mancava sempre qualcosa o qualcuno perchè l'azione venisse portata a compimento.

Ed il trio difensivo goriziano ha avuto ragione, quelle poche volte che Toros è stato impegnato ha rivelato sicurezza e tempestività; migliore Buttazzoni di Fermo, il capitano ha districato diverse matasse arruffate, mentre l'altro si è lasciato anche prendere di sorpresa. Moro ha lavorato e dato tutto il suo apporto, nè Cuzzot nè Orzan gli sono stati all'altezza, quindi mediana claudicante. Rimangono i cinque della prima linea, dove Lucchesi ha palesato lucidità di idee. Ma il fiumano s'è fatto pescare più volte in peccato di «assoli», per cui molte sono le azioni che ha sciupate. Nè gli altri gli sono stati da meno in questo, ognuno a turno ha sciupato sicuri palloni da rete e tutto l'insieme ha vivacchiato sull'imprevisto e sull'improvviso, cercando più il fallo avversario che la manovra in linea.

Per chi da una partita vuole soltanto il risultato positivo delle reti, il 3-1 conseguito dai goriziani fa sempre brodo; ma se da questo brodo il competente o quanto meno il bunogustaio vuol tirar fuori la sostanza, ha un bel rimestare nel pentolone della tecnica: nulla vi potrà trovare. Due o tre azioni, seppur sufficientemente ben codotte, sono sempre poca cosa; è inutile tirare sempre addosso ai giocatori il «crucifige», dànno quel che possono.

T. B.

PALLAVOLO

SERIE A FEMMINILE

LEGA - FARI BERGAMO 3-0 (15-7, 16-14, 18-16). LEGA: Slobez (cap.), Suppani, Spanò, Poni, Mattiassi, Gradenigo, Soccol, Dapretto, Ceriani, Gatti, Scano, Lelli. FARI BERGAMO: Riva, Santoni, Calegari, Semperbon, Cattaneo, Beltrami, Maugili A., Culini, Maugili M. Arbitri: Gretti, Radini, Pimazzoni. Dopo aver superato con relativa facilità, il primo tempo, le ragazze della Lega sono state impegnate a fondo nei due tempi successivi. Le bresciane, inferiori dal punto di vista tecnico, si sono battute con una generosità degna di una miglior fortuna. Comunque meritata vittoria delle azzurre triestine.

INVICTA - FARI BERGAMO 3-0 (15-9, 15-13, 15-0). INVICTA: Penco (cap.), Belloni, Fragiacomo, Rudes, Grandich, Torre, Steffè, Bonato, Della Vedova. Arbitri: Ferrari di Modena e Paris di Trieste. La partita iniziata sul campo dell'Invicta, è stata interrotta dalla pioggia dopo il primo tempo ed è proseguita nella palestra di via della Valle. Vittoria chiara delle triestine contro una squadra che non ha ancora trovato un sufficiente inquadramento.

SERIE B MASCHILE

INVICTA - LANE ROSSI SCHIO 3-0 (15-7, 15-9, 15-6). INVICTA: Ferrara (cap.), Ziani G., Ziani S., Schilli, Raiola, Citti, Fantasia, Vucetti, Santoro, Verni. LANE ROSSI: Baron (cap.), Accelli, Gnata, Sartori, Urbani, Pozzolo, Migliorazi, Bortolosso. Arbitri: Ferrari di Modena e Paris di Trieste. Niente da fare con un Invicta che marciava a regime pieno. Comunque è stata una partita veloce e corretta. Dei lanieri ottimi Baron e Miglioranzi, e dei triestini i giovani Citti e Sergio Ziani si sono distinti in modo particolare.

Belluno-Juventus 9-2 (4-0)

MARCATORI: nel p. t. Fornasier 6', Coppo 31', Da Gioz 34', Coppo 38'; nel s. t. Boruso (J) 1', Coppo 12', Fiabane 17', Pin 23', Borruso (J) 39', Pin 41' e 43'. BELLUNO: Parisi; Masut, Michelin; Fornasier, Picucci, De Muner, Da Gioz, Fiabane, Coppo, Pezzolla, Pin. JUVENTUS: De Ponte; Signoretti, Suttorini; Freddi, Fogliari, Tieni; Righi, Borruso, Vici, Zelaschi, Colautti. ARBITRO: Bernard di Padova.

Belluno, 29

La pioggia non è riuscita ad imbrigliare il veloce gioco della squadra bellunese che, approfittando dell'estrema debolezza degli ospiti, è riuscita a fare un vistoso bottino. Non si creda però che i gol siano usciti tutti da veloci e ben congegnate azioni.

Si sono distinti in campo del Belluno il mediano Fornasier e gli attaccanti Coppo e Pezzolla, mentre la Juventus ha mostrato un gioco sbrigativo e ben registrato nell'ala sinistra Colautti. Anche Borruso e Suttarini hanno mostrato qualche buon numero.

IL TROTTO ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

VA DISINVOLTO ELETTRODO

Doppiamente risolta in partenza: Elettrodo ha trovato lo spiraglio per andare in testa; Enamorada ha sbagliato a lungo, compromettendo ogni sua possibilità e rientrando quindi immediatamente alle scuderie. La prima scena ha visto così in azione due attori fortemente quotati dagli allibratori. La speranza di vedere altre coreografie prima del traguardo è rimasta così ancorata alla sola Americanina, che di solito si impegna con uno strappo efficace nell'ultima fase. Americanina si è fatta viva, come la si attendeva, ma il terreno ha fatto giustizia di lei. Elettrodo ha potuto vincere con largo margine, seguito da Rora, che Antonio Corsi ha guidato con calma estrema.

In partenza i cavalli hanno girato con sincronia e rispetto della cadenza dei tempi. Enamorada si è impennata ed ha frenato chi cercava di porsi nella sua scia, al fine di sfruttare un propizio «risucchio». In prima fila Rora è rimasta esitante. Dalla seconda è balzato allora Elettrodo. I due hanno proseguito per buon tratto, sino al momento in cui Ergo, vedendo tanta risoluzione ha cercato di accodarsi. Ma per il cavallo di Baraldi non c'era verso di trovare un posto allo steccato perchè alle spalle, Ostello si allungava o si contraeva come una fisarmonica, obbligandolo a restare in seconda ruota. Per metà gara circa si è assistito ad un gustoso «dialogo». Poi Ergo ha trovato posto dietro ad Elettrodo e lo ha seguito come un'ombra, tornando al largo quando Americanina con splendida generosità si esibiva in un vistoso monologo al largo. Ergo ed Americanina hanno detto «basta» prima degli ultimi duecento metri. Elettrodo è andato a vincere e Rora, accelerando all'interno, lungo il ciglio erboso, ha ottenuto una imprevista seconda moneta.

MARIO GIACOMINI

Ecco i risultati:

Premio delle Marne (regionale-vendere), L. 80.000, m. 1680: 1) Piccola Foglia (G. Jegher) 31.7; 2) Jonio 35.2. Tot.: 16; 13, 16; (90) Partenti 4.

Premio degli Strati, L. 80.000, m. 2020: 1) Quadrella (A. Zanini) 27.9; 2) Ugonotto 27.2. Tot.: 24; 15, 15; (28); 41. Partenti 5.

Premio dei Fossili, L. 90.000, m. 2040: 1) Aitante (F. Mescalchin) 30.4; 2) Caprinella 31.9. Tot.: 25 14, 13; (46); 86. Part. 5.

Premio della Geologia, L. 100 mila, m. 1680: 1) Angelo d'Oro (L. Nardo) 27.5; 2) Pasbello 27 8. Tot.: 17; 12, 23; (59); 71. Partenti 5.

Premio dei Cristalli, L. 250.000, m. 2060: 1) La Paloma (G. Ossani) 31.2; 2) Aumene 31.7. Tot,: 20; 16, 66; (153); 34. Part. 6.

Premio delle Rocce (ascendente), L. 80.000, m. 1600: 1) Breverino (E. Baraldi) 26.4; 2) Galassia 27.8. Tot.: 20; 14, 22 (76); 56. Partenti 6.

Premio dei Diamanti, L. 250 mila, m. 2100, corsa TOTIP: 1) Elettrodo (A. Destro) 28.2; 2) Rora 28.4; 3) Ostello 28.5; 4) Ergo 28.7. Tot.: 46; 17, 26, 31; (221); 167; coppia accoppiata V e VII 53.920. Partenti 8.

Premio dei Rubini (interreg.-ascend.), L. 60.000, m. 1600: 1) Gigi Prà (A. Ciolli) 29.2; 2) Morandetta 28.5. Tot.: 36; 38, 27 (161); 392. Partenti 7.

La settimana ippica nella nostra regione

Intensa sarà la settimana ippica nella nostra regione già a partire da domani. Al Polisportivo Moretti di Udine, domani martedì 1.o maggio, avrà luogo la seconda giornata dilettanti organizzata dalla Società Triestina per le Corse al Trotto con la partecipazione delle scuderie triestine. La prova principale sarà il Premio Broili (Lire 200.000, m. 2020) il cui campo dei partenti appare così formato: Isacara, Antigone, In Hoc Signo, Megliadino, Partenico, Galeno a m. 2000; Isoletta, Datura, Trucco, Elettrodo a m. 2020; Pier da Medicina a m. 2040. Al guidatore del cavallo vincitore sarà consegnata la Coppa offerta dalla famiglia Broili. Il convegno di domani al Polisportivo Moretti avrà inizio alle ore 15.30.

Gli sportivi potranno usufruire dei seguenti treni per recarsi a Udine: partenza da Trieste per Udine alle ore 12.30; arrivo a Trieste da Udine ore 20.45.

Giovedì 3 maggio si correrà invece all'ippodromo di Montebello Verrà disputato il Premio Giuseppe Rossi (Lire 2 milioni, m. 1609) per cavalli europei alla pari su metri 1609.

LE VIE D'ITALIA

il mensile che guida gli italiani alla conoscenza e all'amore del proprio Paese

INDUSTRIA — TURISMO

ARTE E FOLCLORE

Strumento di grande efficacia per una propaganda intelligente

Esclusiva per la pubblicità:

SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA — TRIESTE Via S. Pellico 4 Telefono 94044

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa). Antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione, viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di grammi 250. Deposito generale **Ditta Nazzareno Poleggi, Via della Maddalena 50, ROMA.** In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

La salute

è il più prezioso dei doni

Sappiatevi conservare sani con una efficace cura primaverile col benefico **Tè APAS,** depurativo vegetale che combatte i tossici intestinali e dà vigore e benessere.

IL TÈ APAS TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

Avanti a tutta birra **Birra Moretti**

LA FIERA delle civette

IL PAESE DI BATTILORO era una volta famoso per le sue civette: le prendevano con le panie al muro vecchio, le appartavano nel buio degli stanzini puzzolenti, le ammaestravano vicino all'uscio di casa con la pazienza e i pezzetti di cuore trito. Una volta l'anno — il 15 di settembre — le mettevano in mostra in una fiera, la fiera delle civette, e gli uccellatori venivano a vederle, a comprarle, da tutte le parti, anche di lontano. Erano bionde e cenerine, si lasciavano accarezzare sulle teste lisce, intontite dal sole e dal pasto copioso; ai richiami facevano le riverenze, svolettavano dalla croccia in terra e dalla terra sulla croccia; poi rimanevano immobili, come se fossero immagini della morte fuse nel bronzo.

«Poter ridurre così le civette nere!», dicevano gli ammaestratori, pur nell'orgoglio del trionfo. Perchè a Battiloro c'erano anche le civette nere: gambe slanciate e vite snelle, capelli neri scaruffi, occhiacci che non si sarebbero chiusi nemmeno davanti a un incendio; e quanto a riverenze, se mai, erano canzonature. Richiamavano, difatti, i passerotti casalinghi, i frusoni di passo, li arrostivano al fuoco di quegli occhi, e poi li lasciavano lì, a disperarsi. Poter ammaestrare anche quelle! Ridurle con una cordicella al piede, farle saltare come intendevano loro! Già; provarsi.

Tuttavia, una volta, i beffati si misero d'accordo, e prepararono una burla per il giorno della fiera. In segreto, naturalmente: e non fu poca fatica, perchè le civette nere sapevano tutto di tutti per molte miglia all'intorno.

Quando venne quel giorno, il tempo prometteva poco di buono, ma non ci badarono. Misero in fila le crocce, piantate lungo l'orlo del prato, sul piazzale della chiesa, in un raggio di sole che a stento si faceva strada fra i nuvoloni incombenti. Si guardavano tra loro e ridevano piano, di quel riso che viene dal cuore. Le civette uscirono dalle gabbie e furono posate al loro posto. Allora si vide la novità: ognuna aveva attaccato alla croccia un cartellino con un nome scritto quasi sempre molto bene, tanto più che di certi errorucci nessuno si poteva accorgere.

Quelli che sapevano leggere, lungo la mostra, compitarono: *Argia, Crementina, Parmira, Vanda, Cesira, Bianca...* Erano i nomi di tutte le civette nere, e quell'altre se li portavano melense e incitrullite. Lettori e non lettori lo capirono subito, e un risolino piano, via via sollevato e sparso da un vento favorevole, si diffuse e richiamò altra gente.

E non finiva lì. Prima uno, poi un altro di quei venditori cominciarono a far muovere le civette, e invece dei soliti richiami adopravano i nomi. «Via, Parmira, da brava, salta te giù!». Quella docile saltava. «Ora tornate a casa». Su, in croccia. «Fate tre riverenze a questi signori...».

Qualcuno doveva esser corso a fare la spia. Poco dopo, si udì uno zoccolare svelto, un rumore di truppa in corsa, e chi si voltò vide una diecina di ragazze, sbucate dalla strada buia, e già sul prato: erano civette nere, che già avevano saputo della beffa. Non gridavano, venivano giù diritte a traverso il prato, nella luce smorta; il sole, presago di guai, si era tirato da parte. La gente oscillò incuriosita, ma non si allontanò: c'era da godersi uno spettacolo. Non uno scherzo, però, si vide subito. Le ragazze avevano visi aggrondati e alzavano le mani gesticolando, mentre cercavano di farsi strada tra la folla. Qualcuno si allontanò. Uno dei venditori ebbe il coraggio di provocare: «Su, Argia, su!», con una voce stridula, di falsetto. Si vide la civetta balzare dalla terra alla croccia e la gente rise.

Allora l'Argia fece impeto gridando: — Volete scommettere che vi si butta via ogni cosa?

Le ragazze spingevano a cuneo, l'Argia in testa. «Tenetele! tenetele!», urlò qualcuno, dalla parte dei venditori.

Vi fu un rimescolio, un rigurgito. Le civette nere galleggiavano sulla folla; quelle altre al gran rumore avevano spalancato gli occhi gialli e tremebonde sbattevano il becco.

All'improvviso una luce bianca solcò l'aria, e subito rombò lo schianto di un tuono. Si fece un silenzio meravigliato. Le ragazze strette in gruppo si trovarono in mezzo a un cerchio di gente. La Palmira, quella che tutti chiamavano *stèrica*, alzò le braccia e dimenandosi prese a urlare: — Fulmini e saette distruggèteli voi questi serpenti! Uomini e bestiacce tutti! Tutti questi vigliacchi che ci vogliono sbertare... Vento, pòrtali all'inferno! Acqua, buttali nel rio!... Morte, morte, morte!...

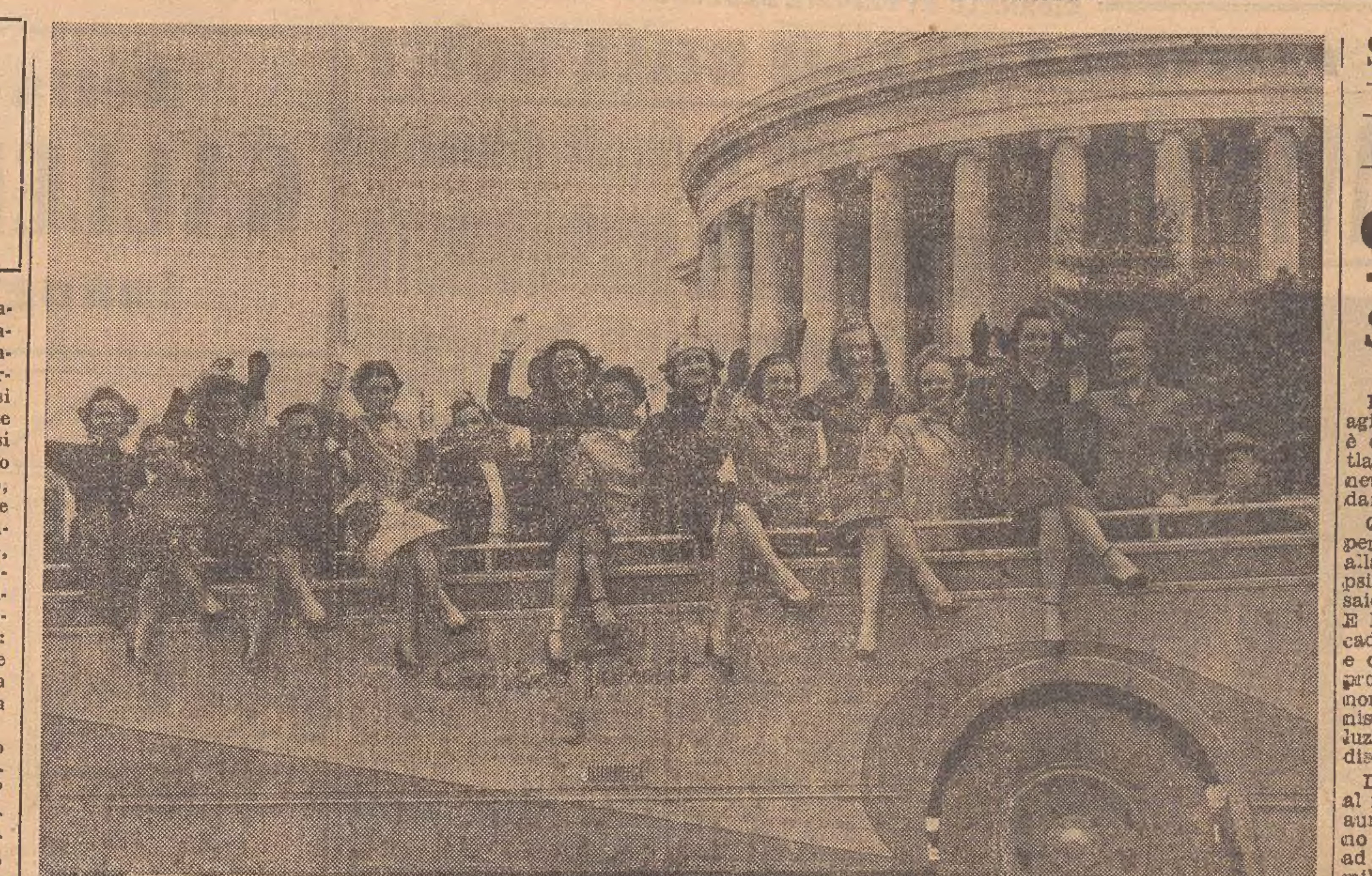
All'ultima terribile parola, gridata con voce altissima, si levò davvero un vento che piegava gli alberi e mulinava roba; la gente si sparpagliò come un mucchio di foglie secche. E senza che quella furia di vento cessasse, si scatenò la pioggia a sferzate, a ondate. Tutti correvano via. I venditori cercavano di rimettere in gabbia le civette, ma le bestie impazzite non si lasciavano acciuffare, tiravano beccate, alzavano le ali; non poche il vento se le prese e mulinò via col filo attaccato, come gomitoli sfatti. Anche le ragazze, in mezzo a quel finimondo, erano scappate, tutte fuorchè la Palmira, che continuava a divincolarsi e cercava di urlare sebbene avesse quasi spenta la voce; le sue braccia oscillavano con le mani bianche in quel buio subitaneo; poi il cielo parve crollare, e lei rimase distesa sull'erba.

Si avvicinò un giovanottone, s'inginocchiò, pose un braccio sotto quella testa pesante, e rimase a guardare gli occhi stravolti, i denti serrati.

— O Palmira, — diceva convulso — sentimi, son io, son Faliero. Prima avevi detto di volermi bene e poi no; come mai? Allora mi son voluto vendicare, ma non così, davvero, non così. Guardami...

La faccia della ragazza rimaneva bianca nell'atteggiamento dell'ira, e un indistinto mugollo usciva dalle labbra. Faliero sollevò il bel corpo e prese a camminare verso la strada, sotto il rovescio dell'acqua, ora silenziosa. Era contento di portarsela fra le braccia, la Palmira, anche a quel modo.

Giuseppe Fanciulli



A WASHINGTON E' STATO INAUGURATO UNO SPECIALE SERVIZIO TURISTICO CON AUTOBUS APERTI. ECCO UNO DEGLI ORIGINALI VEICOLI CON LE SUE BELLE PASSEGGERE, BALLERINE DI UN TEATRO DELLA CAPITALE

ATTRAVERSO LE CRESCENTI FESSURE DELLA CORTINA DI FERRO SI FA STRADA LA VERITA'

Il terrore agrario in Russia

Profondo attaccamento alla terra - La naturale evoluzione dei kolkoz - Ritorno alla "cellula contadina" - L'uomo delle repressioni - Una nuova rivoluzione kolkosiana - Distruzioni di borghi e villaggi - Un immenso campo di concentramento

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, aprile

Lo sforzo che l'oligarchia russa compie da anni per impedire che le notizie delle crisi interne, economiche e politiche, filtrino attraverso le crescenti fessure della cortina di ferro, da qualche tempo a questa parte va rivelando i segni di una crescente debolezza. Le trovate della propaganda, i controlli della censura e i rigori della polizia, non bastano più a far sì che certe situazioni rimangano nascoste sotto la pesante coltre delle imposture machiavelliche e a impedire che la verità salti fuori a nitidi contorni. La stessa stampa sovietica, dovendo ogni tanto dare notizia di riforme legislative che modificano strutturalmente i caratteri di vasti settori dell'economia bolscevica, o di provvedimenti disciplinari che chiamano alla ribalta uomini nuovi in sostituzione di uomini vecchi eliminati, aiuta a conoscere e penetrare tante cose che una volta restavano avvolte nel più fitto mistero.

Lo spettro dei Kulaki

Dilatando il suo già smisurato territorio sino ai paesi satelliti che stanno nel cuore dell'Europa la Russia ha dovuto necessariamente fare più di uno strappo alle rigorose regole dei suoi servizi di polizia confinaria e il latente antibolscevismo di taluni di questi paesi dà vita a servizi volontari d'informazione che sfuggono quasi totalmente alla censura di Mosca.

Del resto il bisogno di sapere ciò che avviene nel mondo è un fatto naturale che tanto più spinge i popoli alla curiosità — quanto maggiore è il tentativo che i governanti fanno per impedire che l'opinione pubblica sappia. Ecco perchè non è potuto restare segreto il grande fatto nuovo che sta maturando in Russia — un vero terremoto con epicentro in Ukraina —, e cioè la nuova riforma agraria decisa dal governo bolscevico riguardante l'organizzazione dei famosi Kolkoz o cooperative agricole a regime comunista.

Dopo anni e anni di propaganda radiofonica e di stampa, di pubblicazioni illustrate che hanno inondato tutti gli angoli del mondo, di films raffiguranti un tipo di felicità umana collocata in un paradiso terrestre motorizzato, Mosca ha dovuto ammettere che la feroce repressione del 1929, quando circa una diecina di milioni di Kulaki, vennero sradicati dalle loro terre, massacrati sul posto o trasferiti collettivamente in Siberia a imparare la disciplina nei campi del lavoro obbligatorio, non è stato sufficiente a creare un nuovo stato di cose nell'agricoltura corrispondente ai piani della burocrazia russa, agli istinti famelici delle grandi città industriali, ai bisogni delle forze armate e agli accaparramenti del partito.

Superata la fase tragica dello sterminio e dello strapianto dei nuclei irriducibili, negli anni seguenti il 1929, i contadini di uno stesso villaggio o di una stessa borgata erano stati raggruppati in tanti organismi detti Kolkoz alle dirette dipendenze dell'economia statale. Ogni Kolkoz contava in media da 80 a 90 «fuochi» con 500-600 ettari da coltivare e adeguate stalle. Il tipo di Kolkoz preferito era però quello che amministrava un terreno di soli 200 ettari. Verso il 1940, stando alle statistiche ufficiali, i Kolkoz che avevano in coltivazione da 150 a 200 ettari di terreno, rappresentavano, specie nella fertilissima Ukraina, circa i due terzi del numero totale dei Kolkoz.

E' interessante vedere come, malgrado i regolamenti imposti da Mosca, e i controlli dei sovraintendenti politici, i Kolkoz fossero andati evolvendosi quasi secondo una legge di natura che porta nei regimi totalitari gli individui ad associarsi umanamente nel senso di una solidarietà cristiana operante anche senza il fatto formale dell'osservanza religiosa. Spesso la massa umana raggruppata nei maggiori Kolkoz si era frazionata in brigate di 60-80 unità; e queste, a loro volta, in piccole squadre di cinque o sei operai con le loro famiglie. Le squadre, generalmente costituite da contadini amici, il più delle volte membri di uno stesso grande parentado, si erano un po' alla volta trasformate in una sorta di piccole comunità autonome nel più dei casi rispettose anche dell'antica tradizione religiosa, mai smentita o perduta, anzi tenuta viva specie dalle donne con la gelosa custodia delle imagini sacre.

I rapporti fra le squadre e il Kolkoz avevano finito per presentare una specie di analogia con ciò che esisteva prima del '29 fra la proprietà terriera e i coloni; con la sola differenza che la parte dei raccolti riservata in passato ai coloni risultava di gran lunga superiore a quella riservata ai Kolkosiani dei giorni nostri.

I Kolkoz giganti

In breve lo spirito dei vecchi «mugik», rinascendo fatalmente nell'animo dei Kokolziani, aveva ricreato la tradizionale «cellula contadina». Gli uomini lavoravano certamente per il Kolkoz, ma coltivavano anche un piccolo angolo di terra propria, riuscendo in tal modo a migliorare le loro miserabili condizioni di vita e qualche volta a crearsi una isba, quanto dire un focolare domestico. Con ciò avevano ritrovato un'apparenza di vita individuale e una sia pure modesta garanzia di libertà. Di più potevano all'occorrenza commerciare qualche prodotto, acquistando quei generi — come scarpe e tessuti — che nelle campagne arrivano soltanto attraverso i pericolosi rigagnoli della borsa nera.

Queste manifestazioni d'individualismo — legate strettamente alla rinascita religiosa — erano divenute intollerabili per l'olegarchia moscovita rigidamente fissa al principio collettivista del Kolkoz — termitaio. La recente nomina di Majskevich a capo del governo ukraino, al posto di Korocenko, probabilmente inviato in Siberia, può dirsi la naturale conseguenze del nuovo indirizzo introdotto nella vita dei Kolkoz. Majskevich è l'uomo delle repressioni compiute nel 1929 contro i «kulaki», è l'esponente della maniera forte, l'uomo degli sterminii collettivi. Con il pretesto dei progressi tecnici (ogni reazione bolscevica cerca sempre la sua giustificazione fra le comode pieghe della scienza), il governo di Mosca decideva già l'anno scorso di superare — quanto dire sopprimere — i Kolkoz minori di villaggio e di borgata e di creare, con la loro fusione in grossi aggruppamenti, dei «Superkolkoz» o «Kolkozgiganti». Non più, quindi, le modeste estensioni di poche centinaia di ettari, che restituivano al contadino un rudimentale senso della proprietà terriera, ma loro unione forzosa in colossali organizzazioni nuove, formate da migliaia e migliaia di ettari, popolati e lavorati da collettività di braccianti senza individualità, strappati alla speranza di un proprio desco, e di un metro di terra da coltivare in proprio.

La nuova rivoluzione Kolkoziana, iniziatasi, come si è detto, l'anno scorso, è stata spinta innanzi a ritmo accelerato. Solo nella regione di Mosca nel gennaio del 1950 c'erano ancora circa seimila Kolkoz; al 20 giugno il loro numero risultava ridotto a poco meno di 1700. La riforma si attua nelle altre regioni, con la stessa proporzione? Le squadre sono quasi tutte scomparse; i terreni individuali risultano soppressi. Tutto viene assorbito dalle brigate giganti. I commissari che Mosca ha sguinzagliato nelle campagne si sono rimessi allo stile del 1929 con esemplare implacabilità. Il concetto industriale del proletariato d'officina — considerato una specie di prolungamento degli ingranaggi delle macchine — viene applicato all'agricoltura. Non più contadini, cioè uomini legati alla terra, ma operai dell'officina agricola: braccia per le macchine, non più coltivatori affrancati per le colture agricole moderne. E tutto ciò col pretesto di migliorare la produzione.

Come se ciò non bastasse i commissari di Mosca hanno deciso la distruzione sistematica delle vecchie borgate e dei villaggi dove i Kolkoz primigeni si erano sistemati alla meglio e dove ogni famiglia aveva potuto crearsi il suo angolo con mezzi di fortuna.

Mentre il terrore rosso ha ormai invaso tutte le provincie della sterminata piana sarmatica, la propaganda ufficiale ha dato fiato al coro delle esaltazioni. La radio annunzia la nascita di Agrogorod, cioè della città Kolkoziana, con abitazioni fornite di ogni comodità moderna, case di coltura, teatri, bagni, asili, scuole, campi di gioco ecc. La solita favola delle cose promesse e non mantenute proprio come va testimoniando in questi giorni l'on. Cucchi con la sua relazione sull'ultimo viaggio a tappe obbligate attraverso la Russia.

La nascita di Agrogorod

Il mugik — memore delle esperienze passate — non crede a niente. Egli sa che si tratta di vuote promesse. Sa che la nuova risoluzione, bestialmente imposta nella vana speranza di superare la crisi dei prodotti del suolo, insufficienti per le metropoli e la burocrazia bolscevica, significherà la distruzione di ben 12 milioni di focolari domestici che bene o male erano riusciti a riattaccarsi alla terra e a far rivivere una tradizione che le sanguinose repressioni del '29 non avevano potuto sradicare. Sa, in fine, che dovrà abbandonare la casa di legno la isba che soddisfaceva il suo bisogno, non per gli incanti della fantomatica Agrogorod, destinata alla propaganda turistica, ma per altre baracche collettive che malgrado la classifica di provvisorie saranno il destino definitivo della sua nuova non invidiabile esistenza.

Chi conosce la realtà tragica della situazione in cui versano le campagne dagli Urali ai Carpazi, può affermare che la Russia ormai non è che un immenso campo di concentrazione dove la vita dell'uomo poco si discosta da quella degli armenti. E tutto ciò per l'ambizione e l'egoismo di un gruppo di tiranni posseduti dal demone della conquista e dalla libidine del potere ad ogni costo.

ANDREA FLAMINIO

SEMPRE PIU' CARA LA VITA IN FRANCIA

Dura lotta quotidiana della massaia parigina

Si vive male anche con 140.000 lire al mese

Parigi, aprile

Dicono continuamente gli agitatori comunisti: «La colpa è del riarmo e del Patto Atlantico. Se la Francia fosse neutrale potrebbe vivere comodamente».

Questi argomenti, ripetuti per giorni e giorni di seguito, alla fin fine fan presa sulla psicologia semplice delle massaie e delle madri di famiglia. E l'Europa potrebbe un giorno cadere in mano dei comunisti e quindi dell'URSS, perchè i problemi economici e sociali non sono stati risolti. Il comunismo non sarebbe certo la soluzione ma questo è un altro discorso.

Dopo la fine del 1950 i prezzi al minuto non hanno fatto che aumentare mentre i salari sono rimasti più o meno fermi ad eccezione degli assegni familiari. Ciò favorisce le agitazioni sociali. In provincia e alla periferia di Parigi, gli scioperi, dopo un periodo di calma relativa, hanno ripreso. Alla vigilia della caduta del ministero Pléven, gli addetti ai trasporti urbani di Parigi hanno osservato uno sciopero di 24 ore. Autobus e ferrovia metropolitana non hanno funzionato, tranne qualche eccezione poco importante. Erano due anni che ai parigini non capitava più di andare a piedi. Se Pléven non si fosse dimesso gli addetti ai trasporti urbani avrebbero lanciato uno sciopero di durata illimitata.

Prima di prendere posizione su queste agitazioni bisogna rendersi conto della vera situazione della massaia parigina, alle prese ogni giorno con i prezzi mobili e ascendenti. Prendiamo l'esempio classico della «beefsteak», punto di riferimento di tutti i bilanci e i commenti familiari. Un chilogrammo di «beefsteak» costava nel 1948 tra i 300 e i 350 franchi (tra le 540 e le 630 lire), il suo prezzo è oggi di 600 franchi. (1080 lire).

Ma la «beefsteak» non è tutto. Il burro si pagava 280 franchi il chilo nel 1948 (504 lire); è salito oggi a 680 franchi (1224 lire). La lana in matassa valeva 80 franchi all'etto nel 1948 (144 lire), oggi si paga tra i 300 e i 400 franchi (tra 540 e 720 lire). Per prendere altri elementi essenziali nella vita quotidiana, soffermiamoci sui prezzi dei trasporti urbani e dei giornali

La ferrovia metropolitana costituisce il mezzo normale di trasporto per i parigini e per gli abitanti della prossima periferia. Esso è, difatti, il più economico e il più rapido. Nel 1947 esisteva una classe unica, e il prezzo del biglietto era di due franchi (lire 3.60). Attraverso sbalzi successivi il prezzo del biglietto di seconda classe è giunto a 22 franchi (circa 40 lire). Il biglietto di prima classe invece costa 30 franchi (54 lire).

Queste cifre e questi raffronti danno un'idea abbastanza chiara dell'andamento del costo della vita in Francia e delle preoccupazioni quotidiane delle massaie. Naturalmente, le spese variano da famiglia a famiglia, a seconda del numero dei componenti e il ceto sociale. Una famiglia medio-borghese di tre membri spende ogni giorno, per il solo vitto (esclusi, perciò, l'affitto, il gas, la luce, il riscaldamento ecc.), mille franchi (1800 lire). In un ristorante medio un pasto costa tra i 500 e gli 800 franchi (le 900 e le 1440 lire).

In un bilancio familiare il vitto assorbe circa la metà del reddito o dello stipendio. Ma anche le altre voci sono aumentate, e sensibilmente negli ultimi tempi: le tariffe del gas, dell'elettricità, il prezzo del carbone. Gli affitti sono invece bloccati, ma le nuove famiglie difficilmente possono trovare casa. Un appartamento mobiliato di tre stanze e i servizi costa perfino 40 mila franchi il mese (72 mila lire), mentre per gli appartamenti vuoti vengono richieste delle forti cifre come buona-uscita (mezzo milione di franchi, cioè 900 mila lire, per un modesto appartamento).

Abbiamo fatto i conti della massaia parigina. Per meglio comprenderli bisogna tener conto che il salario medio di un operaio con famiglia a carico e due figli (quindi assegni familiari compresi), si aggira tra i 30 e i 40 mila franchi mensili (tre le 54 mila e le 72 mila lire mensili). Invece lo stipendio medio di un impiegato, due figli, assegni familiari compresi, si aggirà tra i 60 mila e gli 80 mila franchi mensili (108 mila e 144 mila lire). In queste condizioni, la massaia parigina riesce difficilmente a sbarcare il suo lunario. Ella, perciò, è inquieta, nervosa, scontenta.

MARCO FRANCI

INDOSSANDO LE UNIFORMI DELLA «LIBERA REPUBBLICA DI MONTMARTRE» UN GRUPPO DI BIMBI PARIGINI PARTECIPANO ALLE FESTE PER IL BIMILLENARIO DI PARIGI

E' TUTT'ALTRO CHE RISOLTO il mistero dei dischi volanti

Sono pochi quelli che credono si tratti di palloni sonda stratosferici come hanno dichiarato con troppa disinvoltura le autorità militari americane

IL MISTERO dei dischi volanti, che per quattro anni ha agitato il mondo e spaventato tanta gente, si è risolto con un serpente di mare. Un breve comunicato, trasmesso alla fine dell'inverno da un centro americano di osservazioni meteorologiche, annunciava che si tratta semplicemente di palloni sonda lanciati per l'esplorazione degli alti strati atmosferici.

Tanto chiasso per nulla... Un laconico bollettino meteorologico ha smentito una ridda di ipotesi più o meno scientifiche sulle fantomatiche apparizioni, ha messo il freno alle galoppanti fantasie di chi aveva perfino immaginato uno spionaggio, preludio a un'invasione terrestre, da parte degli abitanti di Marte.

Ma alla gran delusione non tutti si sono rassegnati. A pensarci un po' su, la spiegazione sembra troppo semplicista, forse anche puerile. Perchè sono stati lanciati tanti aerostati, in tre continenti? Come mai, in quattro anni, non si è mai sentito dire che qualcuno abbia trovato o riconsegnato un pallone? E infine, perchè una verità tanto banale è stata rivelata soltanto ora, e non quando cominciò la psicosi dei dischi volanti?

Alle voci delle opinioni pubbliche si aggiungono quelle di esperti e scienziati, che interrogati dai giornali e dalla radio, esprimono riserve sulla recente versione ufficiale. «Aspettiamo di vedere i palloni», dicono i più. Altri dichiarano di non credere, e insistono nel sospetto di un'arma segreta.

Sospetto fondato su un fatto non trascurabile. Contro la leggerezza dei palloni, infatti, sta ancora il peso di una precisa dichiarazione trasmessa l'anno scorso alla radio dal noto speaker Henry J. Taylor: «Io posso dirvi che i dischi volanti esistono e sono americani». Il Taylor parlò di segreto militare, limitandosi a riassumere alcune caratteristiche: i dischi hanno veramente la forma di dischi, simili a focacce; possono essere piccoli come una ruota di automobile o enormi; alcuni sono radiocomandati. Aggiunse che la idea tanto diffusa dei grandi vantaggi delle forme a fuso, cosiddette aerodinamiche, nelle automobili, nelle locomotive, negli aeroplani, non corrisponde a un fondamento reale: in determinate condizioni la forma rotonda può essere più conveniente.

La trasmissione, pubblicata poi integralmente in una rivista scientifica, poteva far pensare a tutto, ma non certo a palloni stratosferici, per cui, fra l'altro, non è mai intervenuto un segreto militare.

Basterebbe lo strano contrasto di versioni, a distanza di un anno, per giustificare la diffidenza di esperti e di pubblico contro la spiegazione attuale. E cosa pensare delle centinaia di testimonianze raccolte e segnalate sulla stampa mondiale in quattro anni?

Ben poche fra tali testimonianze, è vero, hanno un valore positivo. Ma non è nemmeno ragionevole ammettere un'epidemia mondiale di allucinazione.

A una critica obiettiva possono resistere soltanto alcune sconcertanti testimonianze, scritte e firmate da aviatori militari e civili, la cui serietà ed esperienza hanno il collaudo di una lunga brillante carriera.

Ricordiamo fra questi i cinque americani che il 16 marzo 1950 inseguirono un disco bianco lucente, dal diametro di 30 metri circa, sormontato da una specie di tubo di scappamento da cui uscivano fiamme e scintille. Gli aviatori salirono fino a settemila metri, avvicinandosi al misterioso ordegno, che parve indugiare qualche istante a diecimila metri, e scomparve poi velocissimo in verticale. Le autorità militari inflissero un rimprovero agli aviatori per avere divulgato in pubblico notizie di «carattere riservato» senza autorizzazione.

Ricordiamo ancora la tragica avventura del pilota Thomas Manteil, asso dell'aviazione americana, che il 7 gennaio 1948, partito con una formazione aerea dalla base di Godman-Field nel Kentucky, avvistò un «oggetto» metallico di enormi dimensioni — sui 130 metri di diametro — somigliante a «un cono di crema gelata, color d'argento e circondato da un'aureola rossa». Abbandonata la squadriglia il pilota si lanciò col suo apparecchio all'inseguimento, fino a ottomila metri di altezza, trasmettendo notizie per radio. Dopo mezz'ora di caccia l'aereo precipitò; il cadavere del coraggioso aviatore fu trovato fra i rottami.

E' mai possibile, si domandano oggi i compagni di Thomas Manteil, che un pilota tanto esperto abbia rischiato la vita soltanto per correr dietro a un comunissimo pallone sonda?

Ammessa la serietà dei testimoni, resta da domandarsi se tali notizie siano conciliabili con le attuali conoscenze scientifiche, se corrispondano a qualche cosa di reale, che già esista o possa esistere in rapporto alle possibilità della tecnica moderna.

Autorevoli esperti di costruzioni aeronautiche rispondono di sì.

In generale, l'esistenza di macchine volanti rotonde è ammissibile. La forma a disco, in determinate condizioni, potrebbe essere conveniente. Immaginiamo per esempio un tipo di macchina dove la velocità dell'aria, in condotti speciali, venga gradualmente trasformata in pressione. Si può ottenere così, allo scarico dei condotti, una notevole velocità che, per reazione, fa rotare il disco e provoca una spinta ascensionale.

Una conferma di questa ipotesi troviamo in un annuncio dato l'anno scorso dall'aeronautica degli Stati Uniti, di caccia sperimentali a reazione, rotondi, assolutamente privi di ali, che possono raggiungere velocità elevatissime, superiori a quella del suono, cioè oltre i 1200 chilometri l'ora.

Velocità ipersoniche, brusche accelerazioni, ardite manovre, sono dunque possibili con l'impiego e l'opportuna sistemazione di motori a reazione.

Un'ipotesi *temeraria* — come dice lo stesso autore — ma non certo in contrasto con le teorie della superaerodinamica, è quella dell'ing. Alessandro Ananof, presidente della Società astronautica francese e autorevole esperto in materia. Rispondendo ad alcune domande poste da una seria e diffusa rivista a fisici e astronomi illustri, lo scienziato si esprime con questa formula: «Il disco volante sta all'aeroplano ipersonico come il battello piatto sta al sottomarino». In altre parole, il disco è fatto per traversare l'elemento (cioè l'aria), l'aeroplano ipersonico per dominarlo.

Non si può dire con questo, poichè mancano finora le prove materiali assolute, che i dischi esistano effettivamente. Ma si deve ammettere, dicono gli esperti più autorevoli, che macchine di tal genere possano esistere in quanto una nuova tecnica in tal senso non è in contrasto con le teorie di aerodinamica.

Da fonti ufficiose si è parlato, e non una volta sola, di segreto. Ma se segreti esistono, oggi, possono riferirsi soltanto a ordegni di guerra, e non già a comuni esperienze e tanto meno a una invasione, che non vi sarebbe motivo di tener nascosta, da parte degli abitanti di Marte.

UGO MARALDI

LA CANTANTE PARIGINA GERMAINE SABLON HA RICEVUTO LA LEGION D'ONORE DAL GOVERNO FRANCESE PER IL SUO EROICO COMPORTAMENTO DURANTE LA CAMPAGNA DI LIBERAZIONE DELLA FRANCIA, ALLA QUALE HA PARTECIPATO COME INFERMIERA CON LE FORZE DEL GEN. DE GAULLE

Totò nei guai per il suo titolo

Roma, 29

Una grossa questione araldica, di cui è protagonista il noto comico Totò, è stata rivelata dall'indiscrezione di un penalista romano e pubblicata dal «Momento».

Secondo tale indiscrezione, sarebbe stato presentato alla Procura della Repubblica un esposto da parte di alcune persone che ritengono lesi i loro diritti da alcune recenti sentenze con le quali il noto attore Antonio de Curtis, in arte Totò si sarebbe arrogato il diritto di aggiungere al suo altri cognomi che non gli apparterebbero.

Totò, secondo l'esposto, sarebbe nato il 15 febbraio 1898 come Antonio Clemente, dal cognome della madre Anna Clemente, e nel 1928 avrebbe assunto il cognome di certo De Curtis di cui era figlio naturale. Nel 1933, poi, il marchese Francesco Maria Gagliardi avrebbe adottato Antonio De Curtis, che nel 1946 otteneva dal Tribunale di Napoli di poter aggiungere al suo i nuovi cognomi di Griffo-Focas. Il 3 febbraio 1950, infine, lo stesso Tribunale di Napoli autorizzava Totò ad aggiungere ai suoi precedenti cognomi quelli di Flavio, Angelo, Ducas, Comneno di Bisanzio, eccetera.

L'attore diventava così in un certo senso discendente della famiglia di Costantino il Grande, il che non è piaciuto ad alcune famiglie nobili, le quali accuserebbero Totò con l'esposto sopracitato, di aver usurpato cognomi che spettano ad esse.

Naturalmente i firmatari dell'esposto affermano che i titoli costantiniani non spettano di diritto all'Antonio De Curtis la cui discendenza da Costantino, sempre secondo l'accusa, è quanto mai fantasiosa. Per esempio, essi dichiarano che il capostipite dei Focas altri non sarebbe che un ribelle bizantino.

I ricorrenti, tuttavia, non vorrebbero invalidare, almeno per ora, tutti i titoli di Totò, ma intendono, con il loro esposto, dimostrare che egli non ha diritto di aggiungere taluni cognomi al suo.

I lettori domandano

UNO DEI TANTI «AUTORIZZATI»: La Sua lettera non è molto chiara. Ma per quanto ci è possibile comprendere dalla stessa, Lei si dovrebbe trovare nella situazione di un inquilino il quale, con l'autorizzazione dell'Ufficio alloggi, però senza quella del proprietario dello stabile, occupa un quartiere. Prima di rispondere ai quesiti postici è necessario sapere anzitutto a che epoca si riferisce il suo ingresso nel quartiere, ciò in rapporto al diritto della proroga legale. Comunque oggi rispondiamo alle domande e precisamente: 1) Non ci è dato di conoscere l'andamento della causa da Lei menzionata e citata dal «Giornale di Trieste» in data 18 maggio 1950, non essendo noi in grado di seguire tutte le fasi di un procedimento giudiziale, quasi sempre lungo e passibile di ricorsi, appelli, transazioni ecc. 2) Se l'autorizzazione allo scambio Le è stata concessa dall'Ufficio alloggi senza il consenso del proprietario della casa essa — a nostro avviso — dovrebbe essere paragonabile a una assegnazione e quindi costituire un atto d'imperio. In questo caso un regolare contratto successivo, semprechè l'autorizzazione precedente sia stata accordata anteriormente al 1 marzo 1947, sarebbe da intendersi come sostituzione o novazione del preesistente rapporto e perciò beneficiante della proroga legale. 3) Il punto di vista espresso dal proprietario della casa, cui Lei accenna ha valore relativo. Interessa invece conoscere il suo atteggiamento vale a dire l'eventuale sua opposizione alla notifica del provvedimento da parte dell'Ufficio alloggi. Infine ha importanza il fatto se il proprietario dell'immobile abbia accettato e incassato regolarmente la pigione nonchè a quale titolo e sotto quale forma sieno state rilasciate le relative quietanze. In tesi speciale Le facciamo ancora presente che l'articolo XXIX dell'Ordine 175 («Gazzetta ufficiale del G.M.A.» N. 26 dd. 21 settembre 1950) estende alle assegnazioni dell'Ufficio alloggi quanto ivi disposto per i rapporti di locazione e di sublocazione.

Z. F. Ripetiamo, chiarendo la risposta in materia pubblicata il 23 corr. che il patentino prescritto per motomezzi con oltre 50 centimetri cubi di cilindrata, abilita alla guida di una «Vespa», come pure di una motocicletta con cilindrata superiore; quindi anche, a esempio, di una 350 o 500, da Lei menzionate.

LUISA MAURI: Un buon libro sulla materia era «Il massaggio» di Eugenio Paulin, Hoepli Milano, II ediz. 1943. Ma esso è esaurito. Forse lo potrà avere di seconda mano. Invece si trova ancora in commercio il volume «Massaggio e terapia medica» di Pietro Farneti edit. Zanichelli, Bologna 1934.

ASSIDUO Z. B. GORIZIA: Lo articolo che La interessa dal titolo «Esiodo in California» con la firma di Pietro Solari fu pubblicato in data 27 febbraio di quest'anno nel «Giornale di Trieste».

STUDENTE. Sul commonwealth britannico, prima della guerra mondiale 1914-1918, veda per esempio: I. R. Seeley: «L'espansione dell'Inghilterra», Biblioteca di scienze politiche - Torino 1897, serie II, vol. IX; A. Zimmern: «The third British empire», London 1927; G. Mondaini: «Storia coloniale dell'epoca contemporanea», Firenze 1916; K. Heck: «Der Aufbau des britischen Reiches», Berlin 1927; P. Hondeav: «L'union britannique», Paris 1906.

GAMBUSIA. La parola gambusia non ha nessuna parentela con «cambusa». E' invece il nome di un piccolo pesce, dal corpo chiaro maculato di nero, originario dalle acque correnti dolci dell'America settentrionale. Trenta anni fa esso, venne introdotto in Europa e precisamente in Germania e in Spagna e nel 1922 in Italia dove venne impiegato nella distruzione delle larve di zanzare malariche.

UNA VISITA AL VILLAGGIO DEL FANCIULLO

BALCONE FIORITO SULL'AVVENIRE

QUANDO viene la sera, don Mario Shirza si fa portare una sedia in giardino e quasi vi si accascia; chiude gli occhi e ascolta il lieto cinguettio che gli giunge alle spalle, dalla casa dei suoi bimbi; riconosce voce per voce — forse dice fra sè quello è il Moretto, quell'altro è Fiorello —, e sullo sfondo di quella rumorosa gaiezza egli fa il bilancio della giornata appena finita e il preventivo di quella che comincerà domani all'alba.

Ha contrattato un ulteriore pezzo di terreno da strappare all'inerzia degli uomini e aggiungerlo ai settantamila metri quadrati del suo Villaggio; ha sorvegliato l'andamento dei lavori in quella che sarà l'officina e la scuola professionale ed ha scelto il mosaico per i bagni nei due nuovi padiglioni; ha trovato un buco in un corridoio per sistemare il figlioletto di una povera donna che non ce la faceva proprio più; ha controllato la stampa dei diplomi da diffondere in tutte le scuole d'Italia; ha dato disposizioni per l'appello che sarà discusso dal tribunale dei ragazzi per il ricorso di quel birbone che ha tirato un pugno in un occhio a un compagno ed è già stato condannato in prima istanza... E domani; domattina andrà in città a sorvegliare lo ufficio propaganda, impegnato a scuotere le ultime apatie, a diffondere sempre più in profondo l'appello alla bontà; farà poi una corsa sino al Castello di Susans, in Friuli, dove sono sistemati alla meglio altri cinquanta ragazzi, uno dei quali ne ha combinata una grossa; al ritorno parlerà col neurologo, per sapere se quel fanciullo è ricuperabile, poi...

Le sue meditazioni vengono spesso interrotte da una cara voce di donna: «Mario, anche continuare con questo ritmo. Sei esaurito, lo ha detto anche oggi ti vedo affranto. Non puoi il medico». E' sua sorella che parla, invano tentando le strade di un'affettuoso convincimento. Ma don Shirza non molla, non cede. «Guai, come si fa?!». Si sente logorato, ma va avanti. Procede da un paio di anni nel mare ondoso delle supreme miserie umane, e lo taglia con vigorose bracciate per portare a salvamento sulle sue spalle, giorno per giorno, un bimbo. Allorchè si china nella leggiadra cappelletta del Villaggio, e incontra il dolce sorriso di una Madonna, forse pensa alle tante madri ignote, lontane e vicine, sulla terra e non più, che a lui hanno affidato nella tempesta i loro figli; e sente rinascere le energie. Egli ha veramente bisogno di non essere abbandonato dalle forze fisiche per condurre a termine la formidabile impresa cui si è accinto e che porta un nome ormai a tutti caro: Villaggio del Fanciullo.

Una generosa fiamma

Come in tutte le intraprese chiamate a vincere grossi ostacoli — l'indifferenza del prossimo, ad esempio —, e a creare qualcosa di nuovo e di grande dal nulla, la personalità umana di chi si pone alla testa ha un valore determinante. E don Shirza non ha avuto allo inizio che la sua tenacia e la sua fede, due forze possenti adoperate da una lucida intelligenza e arroventate dal soffio di una continua ispirazione. Quand'era negli Stati Uniti, membro di una delegazione che si doveva occupare del Trattato di pace e delle conseguenze che ne derivavano alla nostra regione, egli ebbe soprattutto la visione dei bimbi; dei bimbi che l'ultima sfuriata del ciclone bellico sbatteva, indifesi, contro gli scogli di una terra di nessuno. «Cosa sarà di loro, di quei poveretti?» Fu questo l'accordo dolente scaturito nel suo animo, come il motivo di una mesta canzone. Don Shirza aveva conosciuto, nella sua adolescenza, crisi e travagli, e prima di sentirsi chiamato a un superiore apostolato era passato da amare esperienze; era giunto al sacerdozio solo quando una gran luce si era irradiata al sommo delle sue meditazioni. Gli è così rimasta un'intensa vibrazione umana che la fede trasforma in pura e generosa fiamma; essa non arde invano, ma riscalda quanti si avvicinano a lui. E con questa fiamma egli ha acceso lentamente, faticosamente, il gran rogo della bontà collettiva dalla quale è nato e si alimenta il Villaggio del Fanciullo.

Di solida costruzione, dinamico, volitivo, talvolta impetuoso nei suoi trasporti appassionati (ha da nutrire, curare, vestire tanti bimbi!), altre volte freddo e preciso come un matematico, don Mario Shirza non cede mai alla suggestione di contemplare quanto ha realizzato — ed è molto — ma pare di continuo incalzato da una punta di inquietudine: ha sempre presente quanto resta da fare, sente l'urgere dei nuovi bisogni, e si vede sospinto ad agire perpetuamente, a non ristare mai, prigioniero quasi della propria creazione. Pesa tutto sulle sue spalle, anche se gli aiuti vengono da tante parti; ma opere del genere hanno, di solito, un solo motore che le muove, un uomo cioè, che è insostituibile. Il visitatore se ne rende conto man mano che percorre il Villaggio e ascolta il discorso didascalico di don Shirza.

DON MARIO SHIRZA

Ragazzi che «esplodono»

Settantamila metri quadrati di terreno, nella zona più quieta di Villa Opicina, sulla via di Conconello, poco lontano dall'edificio della Scuola italiana; la casa madre, ricavata da una vecchia villa padronale, due nuovi padiglioni che accoglieranno tra breve due duplici comunità di dieci bimbi ciascuna, la grande officina-scuola professionale, una casetta ov'è sistemata la tipografia, con altri impianti e uffici. Tra un edificio e l'altro, i campi erbosi che saranno trasformati in giardini e in campi di gioco, filari d'alberi, qualche frutteto. Il Villaggio venne inaugurato il 4 novembre del 1949. Oggi ospita cinquanta bambini; altri cinquanta sono nel Castello di Susans, nell'udinese. «Ma vorrei portarli ad almeno duecento; è questa la quota minima da assorbire».

Dove ora stanno, nella vecchia villa rifatta, non stanno proprio bene; la camerata che li accoglie è piuttosto avara di spazio, anche se nessuno se ne lamenta, e ai cinquanta se ne sono aggiunti due, che dormono in lettini allogati in un settore di fortuna. Ma le mamme implorano, «prendete anche questo», si asciugano le lacrime sulla tonaca nera, non se ne vanno sinchè il buon prete non prende pure quello, e se ne va sospirando «Dio sa dove metteremo anche te, piccolo orfano di vivi». Ma presto saranno pronti i due nuovi padiglioni, costruiti a regola d'arte da un giovane architetto che ha compiuto tutti i miracoli voluti da quell'esigentissimo imprenditore che conosce i materiali, ferro, legno, pietra, quanto conosce la pasta umana. E là, sì che i bimbi staranno da principi. Don Shirza ha girato in lungo e in largo l'Europa, dalla Svizzera al Belgio, ha messo il naso in collegi e istituzioni similari, esaminando con identica curiosità muri e metodi pedagogici. «Qui noi abbiamo riassunto il meglio, adattandolo al nostro clima sociale e alla nostra latitudine di civiltà».

Trionfatrici l'aria, la luce, il sole, l'acqua. Verande spalancate sull'orizzonte verde di bosco; muri e imposte che affronteranno senza paura la bora carsica. Ogni padiglione è a due piani; sopra, due ampie camerate — pavimentate in mosaico di legno di bellissimo effetto — per due famiglie composte di dieci bimbi ciascuna; bagni, docce, servizi razionali, fulgenti di mosaico rosato; sotto — un'agilissima scala in cemento che è una meraviglia di ingegneria congiunge i due piani — un'ampia sala equamente divisa per lo studio e la ricreazione. Bibliotechine lungo le pareti, un caminetto per l'inverno; radiatori di aria calda in tutti i locali, studiati con particolari accorgimenti. Le due camerate avranno ciascuna un capofamiglia: uno studente universitario, una specie di fratello maggiore. «Ne abbiamo appena due di questi padiglioni; ma ce ne vorranno dieci. Uno bisognerà anche adattarlo ai ragazzi che esplodono». Il visitatore attende perplesso una spiegazione. «Vi sono ragazzi che esplodono poco — dice don Shirza —, altri che sono una continua esplosione. Ma scaricano tutti energia, a un certo punto, come i muli che scalciano al sole. Non li potete frenare nemmeno qui. Vi sono di quelli che hanno bisogno di rompere, di fracassare tutto. Per questo genere di bambini faremo appunto un padiglione speciale, dove potranno scaricare tutta l'energia che hanno in corpo. Poi vedranno che si sta meglio altrove, e li passeremo nelle case dove si può anche esplodere, ma ragionevolmente».

Guarire moralmente

Il Villaggio accoglie i fanciulli in età scolastica; dai sette in su, senza un preciso limite. «Sino a quando potranno camminare con le loro gambe nella vita». Solo maschi. Qui hanno da imparare tutto: dal banco della scuola al tornio, alla fresa, alle macchine per stampare. Se qualcuno avrà attitudini particolari, andrà alle scuole superiori, anche all'Università. Bimbi buoni e cattivi, non ha nessuna importanza; «perchè i fanciulli sono tutti buoni». E' arrivato quassù anche quello che rubava sessanta volte al mese, e fu pescato dalla polizia e portato anche in tribunale. «Adesso ruba solo una volta al mese. E poichè mi ha confessato che sente un irresistibile e misterioso bisogno di rubare almeno una volta ogni tanto, ieri gli ho dato duecento lire in anticipo: chissà, forse guarisce».

Guarire; guarire moralmente: è questo il tema fondamentale che spira come un vento risanatore nel Villaggio del Fanciullo. Ma con sistemi modernissimi, ricavati da correnti psicoterapiche e da metodi pedagogici d'avanguardia. I bimbi che arrivano quassù portano spesso nell'anima infezioni morali o sedimenti psichici lasciati da tristi ricordi. Don Shirza ha tratteggiato in un suo quaderno segreto alcuni profili degli accolti; sono pagine terribili. Si leggano queste righe, da noi sbirciate fuggevolmente: «Il padre, un violentatore di minorenni. Una sera rientra ubriaco e percuote la moglie, trascinandola via dal letto. Un'altra sera prende la sua creatura di appena tre ore e la sbatte contro il soffitto». O queste: «Una sera fosca, una sventagliata di mitra su tutta la famiglia. Papà abbattuto, egli ha i polmoni trapassati, tutti e due. Si salva ed ora mostra le cicatrici. Al Villaggio è rinato in lui l'amore alla vita». Oppure queste: «E' semplice e mansueto. Eppure la madre ha il tristo libretto azzurro. Ma il candore del figlio, che cresce buono al Villaggio le dà brividi di nostalgia d'adolescente. Poco fa, recava all'altare della Madonna del Divino Amore, qui, vicino al piccolo, un gran mazzo di rose bianche. Ed egli pregava accanto alla sua mamma».

Una città lillipuziana

Certo, non tutti son così; e del resto nessuno sa nulla dell'altro. Ma si vogliono un gran bene, si sentono una sola famiglia. Qualche cosa più di una famiglia: una comunità che ha le sue leggi, le sue istituzioni, i suoi organi esecutivi, le gerarchie. Il questore; la polizia; i tribunali, con giudici, accusatori, difensori, sezioni di appello. Legge prima è la giustizia; seconda il lavoro. Una città lillipuziana che tende a perfezionarsi giorno per giorno, mirando a un domani fecondo per tutti i suoi cittadini. Gli errori si scontano subito, le colpe si pagano; e alle leggi sagge ma inesorabili del bene, nessuno sfugge. Non deve arrivare per nessuno il tragico «è troppo tardi». I quartieri di questa città-villaggio possono essere considerati le famiglie di dieci bimbi che compongono una camerata. Ciascuno ha un suo compito definito, sia scopino o cameriere, istruttore di qualche cosa o sindaco della piccolissima comunità; ognuno al suo posto di responsabilità. Apprendere ed avere una responsabilità (che via via, nel corso della vita, sarà sempre più grave) è una scuola formidabile.

Nessuno è un numero; anzi, ciascuno deve affermare sempre la sua personalità; qualunque essa sia, è bene che scaturisca nella sua forza ancora primigenia, con tutte le inclinazioni. Se uno rivela una tendenza pericolosa, troverà subito un campanello d'allarme nei compagni; i quali agiranno in suo favore con la dovuta serietà, lo chiameranno a giustificarsi, lo giudicheranno equamente e, se necessario, lo puniranno. Oh, basterà poco: la privazione dello spettacolo cinematografico, o l'imposizione di un paio di pesanti zoccoli, o l'assegnazione ai compiti più ingrati nella camerata, porranno il colpevole subito in una condizione di inferiorità. I bimbi hanno ancora l'animo d'argilla: tutto vi resta impresso.

Nessuna costrizione

Ma, si badi, il Villaggio non ha nulla nè del riformatorio, ne, tanto meno, del confino morale; è in piccolo una città sana, dinamica, laboriosa e studiosa, dove tutto è accettato con gaudio e vissuto con esuberanza, quasi con l'euforia di chi scoppia di salute e non ha pensieri nè preoccupazioni. Non vi sono costrizioni di nessun genere, e ciascuno può vivere un po' come gli pare, beninteso senza che violi le leggi che tutelano tutti e sono un patrimonio civile senza il quale nessuna comunità può prosperare. Molte cose mancano ancora a questa città, che possiede poco più delle fondamenta e dei muri perimetrali. Molti padiglioni devono ancora sorgere; e il grande ristorante per duecentocinquanta persone; e i gabinetti sanitari, con il reparto psicologico e psicoterapico. Quando sarà finita la grandiosa officina-scuola professionale, sarà una delle maggiori e meglio attrezzate d'Italia: il Villaggio ha già pronte le macchine, per un valore di venti milioni. La sola tipografia, dotata dei più moderni strumenti americani, compreso il laboratorio fotografico e la zincografia, sarà un gioiello non appena potrà essere allestita interamente.

E' un'opera immane, per la entità dei suoi quotidiani bisogni, la grandezza dell'assunto e il sacro fuoco che la ispira. E la porta avanti, sulle sue spalle, con la foga di un crociato, un povero prete. Ho inteso, nel lungo e pacato discorrere di don Mario Shirza, un solo accento d'una nota che veniva dal profondo: allorchè egli mi ha parlato di sua madre, Maria Spari, mantovana. Quale prezioso dono ella ha dato a Trieste!

UGO SARTORI

ULTIME DELLA NOTTE

SULLE ORME DI CUCCHI E MAGNANI

MOVIMENTO SCISSIONISTA fra i comunisti francesi

Valenciennes, 29

Nel corso di una riunione politica tenutasi oggi a Lourches, Charles Lemoine, ex membro del comitato centrale della gioventù comunista, ha annunciato la formazione di un «movimento comunista francese» staccato dal partito comunista.

«Vogliamo realizzare le condizioni dell'unità operaia e riallacciarci alla vecchia tradizione sindacalista — egli ha detto — epurando i nostri ranghi dai miasmi politici».

Un altro degli organizzatori del nuovo movimento, Ballefranche, ha detto che sono state stabilite basi in una trentina di dipartimenti, in particolare a Lione, Marsiglia e nel nord. Il nuovo movimento si presenterà alla battaglia elettorale con il nome di «Movimento comunista francese» e avrà quale obiettivo essenziale quello di tornare alla «ortodossia leninista».

A chi gli domandava se il movimento si ispirasse alla posizione assunta da Tito in Jugoslavia Ballefranche ha risposto: «La nostra simpatia va essenzialmente ai deputati italiani dissidenti Cucchi e Magnani, coi quali abbiamo già stabilito contatti. E' anche possibile che partecipiamo al congresso di Roma, il mese prossimo. Magnani e Cucchi hanno fedelmente interpretato l'attuale disagio comunista. In particolare noi facciamo nostra la loro dichiarazione secondo cui «le frontiere nazionali saranno difese contro qualunque aggressore».

«Per noi — ha proseguito Bellafranche — il noto principio di Marx secondo cui l'emancipazione dei lavoratori può essere soltanto l'opera degli stessi lavoratori è sempre valido, e significa attualmente che il movimento operaio deve essere indipendente dalla politica di potenza di qualsiasi Stato. Respingiamo ogni metodo terroristico di polizia».

L'AMERICANO ROBERT VOGELER LIBERATO DAI COMUNISTI UNGHERESI DOPO 17 MESI DI CARCERE. SI TROVA ORA A VIENNA, DOVE LA FAMIGLIA LO ATTENDEVA CON ANSIA

La Pasqua ortodossa a Mosca

Mosca, 29

La notte scorsa con il consueto fasto si sono svolte in tutta la Russia le cerimonie della Pasqua ortodossa. Il Patriarca Alessio ha officiato le funzioni nella cattedrale moscovita alla presenza di una numerosa folla.

Petrolio e comunismo

PROIBITI NELL'IRAN i cortei del 1.o maggio

Teheran, 29

Il leader del fronte nazionale Mohammed Mossadegh, ha accettato la carica di Primo Ministro ed ha deciso di formare un Governo prima che abbiano luogo, in occasione del primo maggio, le previste manifestazioni organizzate dai comunisti.

La nomina di Mossadegh ha fatto seguito alla unanime approvazione da parte del Parlamento, avvenuta ieri sera, del progetto di legge relativo alla nazionalizzazione delle industrie petrolifere. Tale progetto di legge ordina l'immediata occupazione degli stabilimenti petroliferi appartenenti alla Anglo-Iranian controllata dai britannici. Il progetto di legge comprende un programma di nove punti che prevede, oltre alla immediata presa di possesso degli stabilimenti, la costituzione di una commissione governativa-parlamentare mista incaricata di elaborare i dettagli per la nazionalizzazione. La commissione ha tre mesi di tempo per fissare uno statuto per la Compagnia nazionalizzata.

Frattanto il capo della polizia, generale Abdul Hussein, ha proibito, in occasione del primo maggio, tutte le dimostrazioni pubbliche degli studenti e lavoratori. Ha tuttavia concesso riunioni nell'interno dei clubs degli studenti e dei lavoratori.

SEQUESTRATE IN CINA le proprietà dell'«Asiatic»

Hong Kong, 29

Radio Pechino ha annunciato che il Governo cinese ha ordinato la requisizione di tutte le proprietà della «Asiatic Petroleum», situate in territorio cinese.

HA TREDICI ANNI la più giovane sposa d'Italia

Alessandria, 29

Da un po' di tempo la nostra città si sta aggiudicando primati per lo meno originali. Dopo le «cinque generazioni», la più giovane nonna d'Italia e la più vecchia maestra, abbiamo ora la più giovane sposa d'Italia.

Si tratta della casalinga Elvira Menegazzi, nata a Valmadonna il 24 gennaio 1938 e abitante nel sobborgo di S. Michele, che sabato scorso si è unita in matrimonio con il salariato Antonio Fornasiero, di 20 anni, pure da S. Michele. Le nozze sono state celebrate nel sobborgo dal parroco mons. Angelo Cellerino.

La sposa, che conta 13 anni e quattro mesi, appariva lietissima di coronare il «suo sogno d'amore» e così dicasi dello sposo.

Rita e Alì Khan

Il Principe non risponde alle domande sul divorzio

Cannes, 29

«Non ho nulla da dire», ha risposto il principe Alì Khan ai giornalisti che lo interrogavano in merito alla decisione della moglie, Rita Hayworth, di chiedere la separazione. La stessa risposta ha dato il principe quando gli è stato chiesto che cosa si proponesse di fare in relazione alla piccola Yasmina, nata dal matrimonio con la Hayworth.

ULTIME DI SPORT

La Turchia campione mondiale di lotta libera

L'italiano Nizzola secondo nei pesi leggeri Vecchi terzo nella categoria dei massimi

Helsinki, 29

Fra gli incontri dell'ultima sera dei campionati mondiali di lotta libera organizzati a Helsinki, l'italiano Nizzola è stato battuto dallo svedese Anderberg per 3 a 0, battendo poi il turco Zengin in 1'.

Ecco la classifica individuale:

MOSCA: 1) Yucel (Tur.) vincitore del titolo; 2) Mollaghassemi (Iran); 3) Johansson (Svezia).

GALLO: 1) Akar (Tur.) vincitore del titolo; 2) Turkhila (Finlandia); 3) Yachoubi (Iran); 6) Carrano (Italia).

PIUMA: 1) Zafer (Tur.) vincitore del titolo; 2) Ruikka (Finl.);

LEGGERI: 1) Anderberg (Svezia) vincitore del titolo; 2) Nizzola (Italia); 3) Zengin (Turchia).

WELTERS: 1) Atikk (Tur.) vincitore del titolo; 2) Heisala (Finl.); 3) Modjatabavi (Iran).

MEDI: 1) Zafer (Tur.) vincitore del titolo; 2) Takhti (Iran);

MEDIO MASSIMI: 1) Dogu (Tur.) vincitore del titolo; 2) Palm (Svezia); 3) Leichter (Germania); 6) Verona (Italia).

MASSIMI: 1) Antonsson (Svezia) vincitore del titolo; 2) Riihimaki (Finl.); 3) Vecchi (It.).

Classifica per Nazioni: 1) Turchia p. 41; 2) Svezia 35; 3) Finlandia 28; 4) Iran 25; 5) Italia 11 e un terzo; 6) Germania; 7) Belgio; 8) Francia; 9) Danimarca.

PUGILATO

Le finali dei campionati novizi e trofeo Lega N.

Monfalcone, 29

Si sono conclusi ieri gli incontri di finale per il campionato provinciale dei novizi e per il Trofeo Lega Nazionale.

Ecco i risultati tecnici:

Trofeo Lega Nazionale (finali): pesi gallo: D'Agostino (A.P.T.) b. Cancellieri (U.P.T.) ai punti; pesi piuma: Burlovich (A.P.T.) b. Izzo (U.P. Udinese) ai punti; pesi leggeri: Sedicino (Lega Monfalcone) b. Bagordo (A.P.T.) ai punti; pesi welter-leggeri: Busetto (A.P. Pordenone) b. Fabrielli (U.P. Goriziana) ai punti; pesi welter: Lepre (A.P.T.) b. Nacci (U.P. Udinese) ai punti; pesi welter-pesanti: Di Nino (A.G.I. Gorizia) b. Belli (A.P.T.) ai punti; pesi medi: Valente (L.N. Monfalcone) b. Krisman (A.P.T.) ai punti; pesi mediomassimi: Pacor (L.N. Monfalcone) b. Diana (A.P. Pordenone); pesi massimi: Bartoli (A.P.T.) b. Marsi (L.N. Monfalcone) ai punti.

Campionato provinciale novizi (finali): pesi leggeri: Cenni (A.P. Goriziana) b. Satta (L.N. Monfalcone) ai punti; pesi welter: Colovatti (L.N. Monfalcone) b. Scarcelli (A.G.I. Gorizia) per k.o.t.; pesi medi: Braidotti (AGI Gorizia) b. Berca (L.N. Monfalcone) ai punti.

Classifica per Società: 1. Accademia Pugilistica Triestina p. 66; 2. Lega Nazionale Monfalcone p. 44; 3. Associazione Pugilistica Pordenone p. 38; 4. Associazione Pugilistica Udinese p. 12; 5. A.G.I. Gorizia p. 9; 6. Unione Pugilistica Triestina p. 4; 7. Unione Pugilistica Goriziana p. 4; 8. Libertas Trieste p. 2; 9. CRDA Trieste p. 1.

Il Trofeo Lega Nazionale è stato assegnato alla rappresentativa dell'Accademia Pugilistica Triestina.

IL TROFEO GERMOGLI DI HOCKEY A VICENZA

TRIESTINA ED EDERA in testa alla classifica

Vicenza, 29

L'U. S. Triestina ha giocato questa sera una grande partita contro i campioni d'Italia del Novara, ponendo la sua candidatura per la vittoria del trofeo «Germogli». I bravi atleti rossoalabardati hanno voluto degnamente ricordare il loro grande maestro battendo i campioni d'Italia per cinque reti a due, cosicchè con questa vittoria e quella conseguita nel pomeriggio a spese del Monza, hanno totalizzato il punteggio pieno.

La Triestina si trova ora prima in classifica, seguita dall'Edera, che questa sera ha perduto una partita che virtualmente aveva già vinto. Iniziando alla maniera forte, l'Edera si portava in vantaggio di tre reti e tutto faceva ormai supporre una facile vittoria. Il Monza reagiva e alla fine del primo tempo realizzava la prima rete. Nel secondo tempo l'Edera, troppo scoperta, subiva due reti ad opera di Morello, con tiri da lontano, e due da parte di Levati, seguito dal compagno di squadra Zaffaroni, mentre Gioi verso la fine trovava ancora la via della rete segnando.

Domani, terzo turno, le squadre triestine incontreranno rispettivamente l'Edera il Novara, e la Triestina il Pirelli, mentre nel quarto turno, che si svolgerà in serata, la Triestina giocherà il grande «derby» con la concittadina Edera.

Risultati:

Novara-Pirelli 3-1; Triestina-Monza 3-2; Edera-Bolzanettese 6-0; Pirelli-Bolzanettese 3-3; Monza-Edera 6-4; Triestina - Novara 5-2.

Classifica: 1) Triestina punti 4; 2) Edera p. 2; 3) Monza p. 2; 4) Novara p. 2; 5) Pirelli p. 1; 6) Bolzanettese p. 1.

TENNIS

La Coppa Facchinetti

Tennis Triestino-C. T. Gorizia B 6-0. Singolari: Costa-Rolff 6-1, 6-2; Ulessi-Tami 6-0, 6-0; Pieve-Orlando 6-1, 6-1; Gallo-Kos 6-1, 6-3. Doppi: Bianchi, Ulessi-Rolff, Tami 6-0, 6-2; Costa, Gnetti-Kos, Orlando 6-0, 6-4. Giudice arbitro: Carlo Prellini.

Ieri sul campo sportivo di Gradisca l'arbitro Paride Mellinato, di Sagrado, il quale dirigeva l'incontro tra l'Itala B e la Juventina B di Sant'Andrea di Gorizia, a metà del secondo tempo, è stato assalito da un giocatore della Juventina, il quale gli ha vibrato dei pugni alla testa. Nonostante l'aggressione il direttore di gara ha portato a termine l'incontro che si è concluso per 5 a 3 (3 a 1) a favore dei gradiscani.

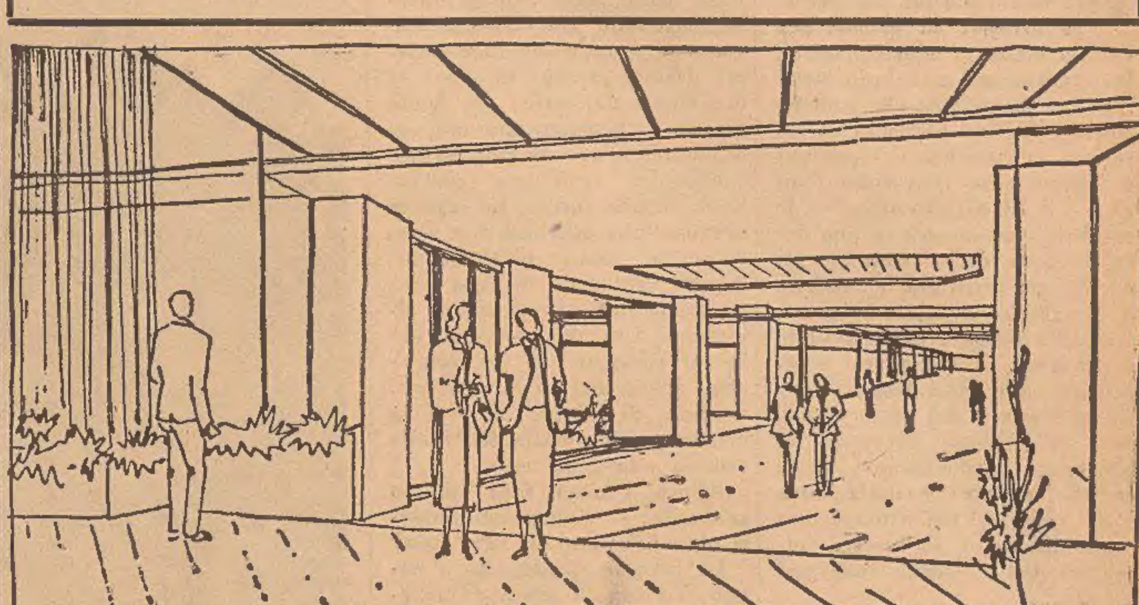
VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVISI ECONOMICI

M VENDITE D'OCCAS. L. 25

CARROZZELLA sport seminuova vendesi lunedì. Gozzi 3 porta 14. 63157 M

Nella
GALLERIA ROSSONI
inaugurata in Corso



I GRANDI MAGAZZINI
I. PITASSI
vi invitano ad osservare le nuove grandi vetrine di esposizione nella "Galleria Rossoni,, dove potete ammirare le migliori confezioni e tessuti da
SIGNORA -- UOMO -- BAMBINO
ai prezzi migliori e nei piu' vasto assortimento esistente

ELITE
GUANTI
CALZE
BIANCHERIA
PER SIGNORA
E PER UOMO
Articoli finissimi di gran classe in ricca scelta
Le migliori marche nazionali ed estere

ALICE
ABBIGLIAMENTO MASCHILE FEMMINILE E PER BAMBINI
Maglieria di lusso

«DERBY BAR»
di RUDY STERN e RENATO VITI
NUOVO FULGIDO GIOIELLO ALLESTITO DA
«La Carimali»
DEGUSTAZIONE DEL VERO INFUSO DI
«Caffè Marzotti» di Gorizia
PASTICCERIA FINISSIMA

LA TESSILE
TESSUTI PER UOMO delle più accreditate Fabbriche d'Italia
Esclusiva dei tessuti antitarmici con certificato di garanzia

Vittorio Rossoni
Grande assortimento delle celebri fisarmoniche SCANDALLI e SETTIMIO SOPRANI - Apparecchi Radio delle migliori Marche - Tutti i dischi di successo

OREFICERIA OROLOGERIA
Gustavo Trevisan
PROSSIMA APERTURA